



Anno 93 - N. 10

Torino, ottobre 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Proteggere le cose preziose: il tempo libero (preziosissimo perché regala riposo e serenità) va protetto con una polizza del Lloyd Adriatico. La polizza «Tempo Libero».

Lloyd Adriatico

700 Agenti in tutta Italia

MILLET

sacchi montagna
ghette
baudrier



distribuiti in Italia da

nicola & aristide figlio

13051 BIELLA

Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo e campeggio inviando Lire 200
in francobolli all'indirizzo indicato.





LE LIBRERIE FIDUCIARIE AGENZIE LIBRARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Presso queste librerie, i soci possono acquistare — al prezzo ridotto per essi stabilito — qualsiasi pubblicazione, in commercio, edita dalla Sede Centrale.

- AOSTA** - Libreria Brivio - piazza Chanoux.
BERGAMO - Libreria Bolis, via Torquato Tasso 69.
BOLOGNA - Libreria Alpina Degli Esposti, via Dagnini 36.
 - Libreria Novissima, via Castiglione 1 (piazza Mercanzia).
BOLZANO - Libreria Alpina di G. Nicolodi, corso Italia 51.
BRESCIA - Libreria Commerciale, corso Palestro 9.
CARRARA - Libreria Bajni, via Verdi 2.
CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Dreher & Pois, corso Italia 118.
COURMAYEUR - Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
GENOVA - Libreria Internazionale Di Stefano, via R. Ceccardi.
GORIZIA - Libreria Paternolli, corso Verdi 50.
INTRA - Libreria Alberti, corso Garibaldi 74.
IVREA - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via Palestro 33.
L'AQUILA - Libreria Universitaria Japadre, corso Federico II 49.
LECCO - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
MILANO - Società Editrice Internazionale, piazza Duomo 16.
NAPOLI - Libreria l'Incontro, via Kerbaker 21.
PADOVA - Libreria Draghi di Randi, via Cavour 7.
PINEROLO - Libreria Tajo, via Duomo 4.
PORDENONE - Libreria Minerva, via XX Settembre.
PRATO - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
ROMA - Libreria Signorelli, via del Corso 260.
ROVERETO - Libreria Rosmini, corso Rosmini.
SCHIO - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
SONDRIO - Libreria Tullio Bissoni, corso Vittorio Veneto 11.
TORINO - Libreria editrice Piero Dematteis, via Sacchi 28-bis.
 - Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
 - Libreria Piemontese, via dei Mercanti 22.
TRENTO - Libreria dr. Marcello Disertori, via A. Diaz 11.
TREVISO - Libreria Editrice Canova, Calmaggione 31.
TRIESTE - Libreria Internazionale Italo Svevo, corso Italia 22.
UDINE - Libreria E. Tarantola di A. Tivoschi, via Vittorio Veneto 20.
VARESE - Libreria Pontiggia, corso Roma 3.
VENEZIA - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Bartolomeo 5380.
VERONA - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due Ruote 29.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Donadio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

- La legge di Feltre**, di Giovanni Zorzi 579
Le Pale di S. Lucano: storia alpinistica e nuove proposte, di Alessandro Gogna 581
Sci-alpinismo nel Parco del Gran Paradiso, di Gianni Tamiozzo 593
La spedizione triestina 1971 nel Wakhan, di Bruno Toscan 599
Upernivik Ø, di Giuseppe Patrucco 610

Notiziario:

Lettere alla rivista (621) - Bibliografia (623) - Cronaca alpinistica (626) - Le cime dell'amicizia (633) - Reciprocità nei rifugi svizzeri (633) - Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione: regolamento (634) - Commissione per la Protezione della Natura: verbale di riunione (635) - Consorzio Nazionale Guide e Portatori: elenco degli iscritti (636) - Bollettino delle valanghe (637) - Varie (638).

In copertina: La cresta fra la Cima Beltrame e la Cima Innominata (Groenlandia - Spedizione Città di Ivrea).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

La legge di Feltre

di Giovanni Zorzi

Va sotto questo nome la mozione approvata all'unanimità, l'8 maggio 1966 a Feltre, dalle sezioni trivenete per stabilire che «con effetto da oggi in avanti, i soci triveneti proposti per l'elezione a consiglieri centrali ed eletti, dopo un'eventuale immediata riconferma non possano più essere proposti alla carica stessa per la durata di tre anni» e per auspicare che il principio fosse fatto proprio anche dagli altri Convegni e inserito al più presto nello Statuto dal Ciub Alpino Italiano.

Quanto agli scopi della mozione, oltre a quelli, generici e dichiarati, di vitalizzare il C.A.I., di svecchiare il Consiglio Centrale, di renderlo più dinamico, di far largo ai giovani, ecc., c'era quello, evidente ma non dichiarato, di mandare a spasso talune asserite vecchie cariatidi, in carica da molti anni e fermamente decise a rimanervi, alle quali però nessuno aveva il coraggio di dirlo apertamente; e lo stesso Convegno che aveva approvata la mozione approvò pure, seduta stante, la proposta di riconferma, consentita forse dalla lettera ma non certo dallo spirito della mozione, di qualche consigliere già allora da molti anni in carica ma ancora validamente attivo.

In quel tempo anche le sezioni liguri-piemontesi-valdostane avevano approvata analoga mozione, guardandosi bene però dal renderla, nel loro ambito, operante; agnostici sul-

la questione rimasero i lombardi e contrari i tosco-emiliani e i centro-meridionali.

Nel 1969, a Treviso, la «legge di Feltre» fu modificata, estendendola ai «revisori», ma riducendo a un anno il periodo di quarantena; il nuovo testo, così modificato, non fu più approvato all'unanimità, ma solo a maggioranza, e tale calo di consensi non fu dovuto alle modifiche, ma, come dimostra il verbale del Convegno, a una più matura valutazione dello spirito della «legge» che fu vivamente criticato.

Del resto, anche di recente l'interpretazione e l'applicazione della «legge» ha sollevato ampie perplessità.

Ora, in vista del progettato inserimento della «legge di Feltre» nello Statuto del nostro sodalizio, s'impone il riesame di una norma troppo disinvoltamente adottata trascurando valide ragioni d'ordine sia morale che pratico.

A parte che ben difficilmente si potrà trovare presso altre associazioni una limitazione statutaria del genere, è chiaro che la rotazione delle cariche deve basarsi su una valutazione di uomini e non su termini cronologici; e che fintanto che un uomo dà un valido contributo di lavoro e di esperienza deve poter rimanere in carica: sarà lui che, a un certo momento, deve avere il senso di responsabilità di ritirarsi, mentre, in caso diverso, saranno gli altri che dovranno

no avere un minimo di coraggio civile per non rieleggerlo. Invece, la «legge di Feltre» è nata e si regge solo quale comodo paravento per nascondere la faccia di chi non ha il coraggio delle proprie azioni.

La «legge» prevede, è vero, la possibilità di recuperare dopo l'anno di quarantena ma, in pratica, non sempre ciò può avvenire. È prassi da molti anni consolidata, ma non ancora statutariamente codificata, di attribuire ai vari raggruppamenti regionali di sezioni («Convegni») un numero di consiglieri centrali proporzionale alla potenzialità numerica di ciascun Convegno, così come, di fatto, analoga attribuzione esiste, nell'ambito di ciascun Convegno, a singole sezioni o raggruppamenti provinciali. Che poi ciò sia un bene o un male, è un altro discorso.

Ora, se per la «legge di Feltre» una sezione o una provincia perde il consigliere ma ha pronto un idoneo elemento di ricambio, ben difficilmente questi assumerà l'incarico per un anno al solo scopo di tener caldo il cadreghino del suo predecessore e designato successore, il quale così, dopo tre anni, finirà col perdere l'autobus; ma, se non c'è l'elemento idoneo, qualcuno, pur di non perdere il consigliere, può anche essere tentato di inventarlo, con tutto danno per il Club Alpino.

Altro motivo di perplessità per l'inserimento di una norma del genere nello Statuto deriva dalla tendenza, manifesta nelle proposte di modifiche statutarie, a una drastica riduzione del numero dei consiglieri. È notorio, però, che per chi arriva la prima volta in Consiglio Centrale occorrono almeno due anni per orientarsi, ambientarsi, stabilir contatti, arrivare insomma al pieno rendimento; ora, se riduciamo a metà o a meno i consiglieri, e quando hanno rag-

giunto il pieno rendimento li mandiamo a spasso, avremo un Consiglio puramente nominale, un Consiglio di pochi e inesperti che invece di «dirigere l'Associazione» si limiterà a mettere lo spolvero sulle deliberazioni del Comitato di Presidenza che, di fatto, accentrerà in sé ogni potere decisionale.

Ma, se a dimostrare l'inopportunità della «legge di Feltre» stanno le ragioni, difficilmente contestabili, sin qui esposte, a dimostrarne l'inutilità sta il dato statistico, il quale ci dice che dei quaranta, fra consiglieri e revisori elettivi, in carica al 7 giugno 1952 vigilia dell'Assemblea di Milano, solo sedici erano rimasti in carica il 19 maggio 1962, vigilia dell'Assemblea di Firenze; e che dei quaranta in carica a tale data, solo dieci lo erano ancora al 20 maggio 1972, vigilia dell'Assemblea di Savona. Ci dice cioè che *nel decennio 1952-62 Consiglio Centrale e Collegio dei Revisori si sono rinnovati del 60%, mentre nel decennio 1962-72 il rinnovo è stato del 75%, e tutto ciò spontaneamente, senza che un solo rinnovo sia dipeso dalla «legge di Feltre»*. E allora, di cosa si va in cerca?

Altro che invecchiamento del Consiglio, immobilismo, patologico attaccamento al cadreghino! Certo, casi di patologico attaccamento al cadreghino ne abbiamo conosciuti, così come abbiamo conosciuto casi di non meno patologica aspirazione, ma non è partendo dai casi patologici che si riforma lo Statuto.

E allora diciamo: riforme sì, ma a ragion veduta, dove veramente occorrono, con ponderazione e, beninteso, con serietà.

Ma la «legge di Feltre» non è una cosa seria.

Giovanni Zorzi
(Sezioni di Bassano e SAT)

Le Pale di San Lucano: storia alpinistica e nuove proposte

di Alessandro Gogna

Descrizione generale

Il Gruppo delle Pale di S. Lucano, è delimitato a S e a O dalla Valle di S. Lucano; a E dalla Valle del Torrente Cordévole, e a N dalla Valle di Gardes (subvalle della Valle di S. Lucano) e dalla Valle di Ambrosògn.

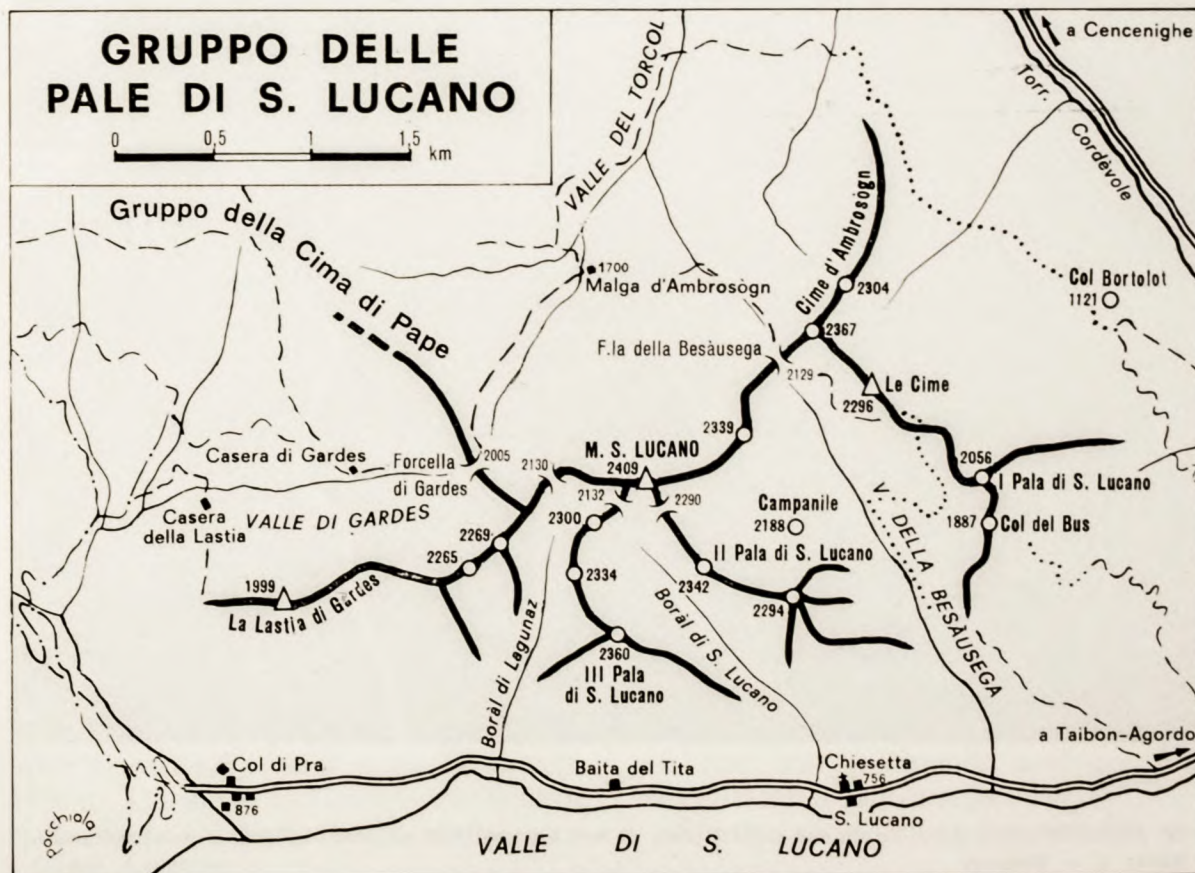
La vetta più alta è quella del Monte S. Lucano 2409 m situata più o meno al centro dell'asse spartiacque, il quale è disposto da SO a NE e divide quindi il gruppo in due parti.

A NO c'è una zona di pascoli e boschi (solo verso l'alto le rocce e qualche raro canale poco profondo danno

alla montagna un aspetto un po' più severo). A SE invece dell'asse spartiacque, si apre una delle più grandiose e selvagge architetture dolomitiche. Chiunque ha osservato anche distrattamente queste crode non ha potuto non convenire che dimensioni così ciclopiche è raro trovare altrove.

Le Cime d'Ambrosògn

La prima cima che s'incontra partendo da NE è doppia: le quote 2304 2367 della Cima di Ambrosògn. La seconda di queste protende verso SE una diramazione che comprende nell'ordine





Gli ultimi 700 metri della parete sud della 3^a Pala di San Lucano (2360 m). Via Anghileri-Gogna-Lanfranchi-Ravà; × = bivacco. (telefoto A. Gogna)



Lo spigolo sud della Lastia di Gardes (1999 m), 1200 metri di altezza. Tentativo Gogna-Massotti.
(foto A. Gogna)

la q. 2296 (Le Cime), la Prima Pala di S. Lucano 2056 m e l'anticima di questa, il Col del Bus 1887 metri.

Scarso è l'interesse alpinistico di questo settore, molto selvaggio, dirupato, senza sentieri, però privo di valide strutture rocciose.

Il Monte S. Lucano

A SO della Cima d'Ambrosògn si apre la larga Forcella della Besàusega 2129 m. Questa è facilmente accessibile dalla Valle di Ambrosògn, anche se è

molto faticosa per mancanza di sentieri. Dalla parte della Valle di S. Lucano invece sprofonda un pauroso vallone, il Vallon della Besàusega. Questo può essere risalito da Taibòn (il comune nella Val Cordévole, allo sbocco della Valle di S. Lucano), ma non totalmente. Infatti incerte tracce di sentiero lo risalgono fino ad un certo punto e poi deviano a destra sulla q. 2296 (le Cime), per poi trasversalmente arrivare alla Forcella della Besàusega.

Continuando sull'asse verso SO, do-



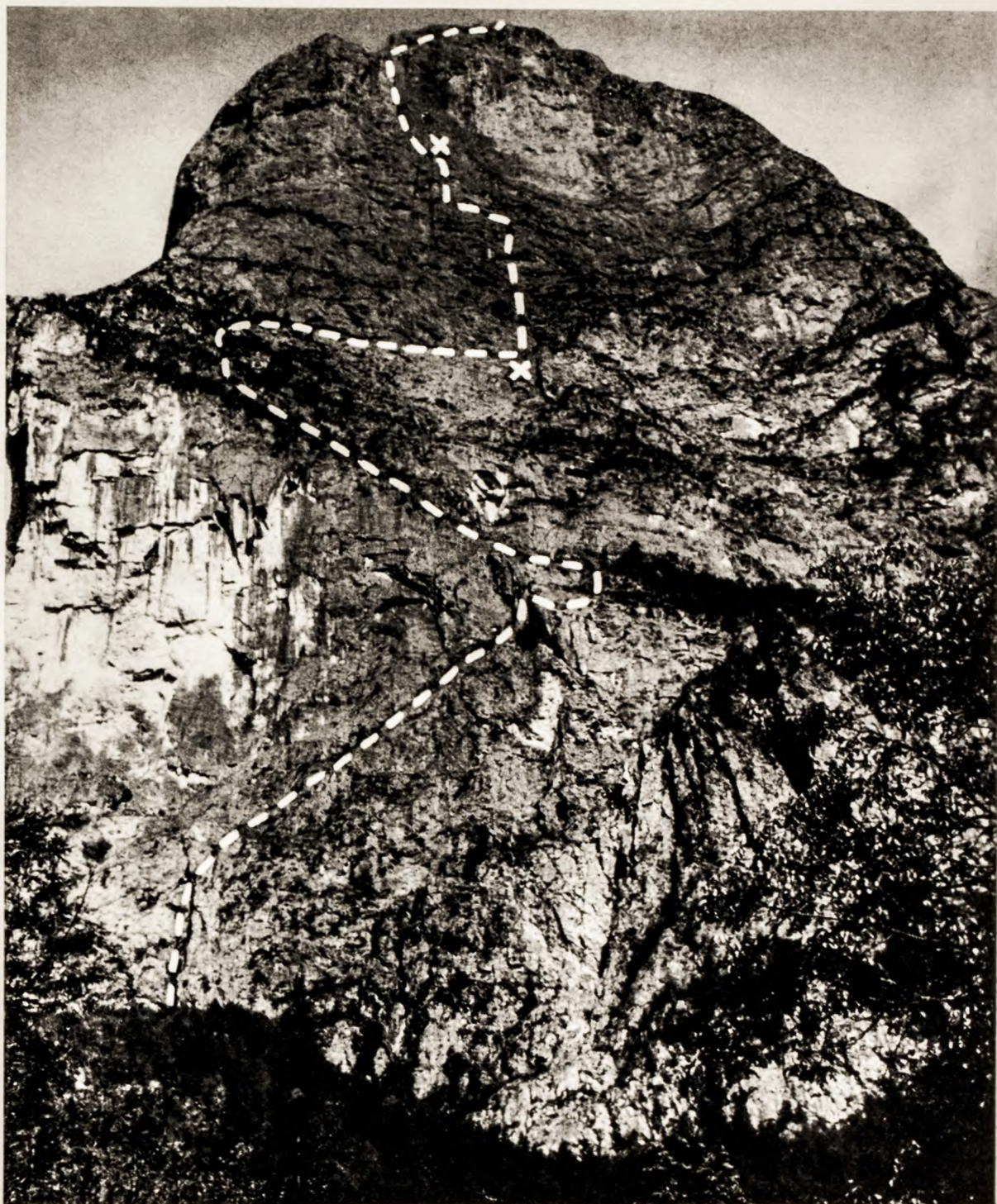
I 1400 metri della 2ª Pala di San Lucano (2342 m) con la parete sud ovest; 1ª salita via Gogna-Cerruti;
 × = bivacchi. (foto A. Gogna)

po un primo rialzo (q. 2339), si incontra la vetta del Monte S. Lucano 2409 m, la cima più alta del gruppo. Questa è abbastanza facilmente raggiungibile dalle due creste (sull'asse spartiacque) E-NE e O-NO. Da N invece si devono risalire l'uno o l'altro di alcuni canali,

non profondi e con difficoltà di II grado (dislivello dai prati 400 metri circa).

La Seconda Pala di S. Lucano

Il Monte S. Lucano non ha una grande parete a S, perché circa 120 metri sotto la vetta c'è una forcetta innomi-



I 1500 metri della parete sud della 3^a Pala di San Lucano (2360 m); prima salita della via Anghileri-Gogna-Lanfranchi-Ravà. (foto A. Gogna)

nata, quotata circa 2290 metri, che la divide dalla Seconda Pala di S. Lucano. A questa forcella si è sempre arrivati o dal nord e cioè dal Monte S. Lucano (II grado - 120 metri di discesa), o dal sud e cioè dalla vetta della Seconda Pala di S. Lucano (elementare). Ad E pre-

cipita il Vallon della Besàusega con paurose balze friabilissime e ad O il Boràl di S. Lucano con strapiombi per centinaia di metri. Ambedue i versanti sono quindi inaccessi. A SE della Forcella 2290 vi è il lungo crestone della Seconda Pala di S. Lucano che porta in vetta

a quest'ultima 2342 m. A SE ancora vi è l'altra vetta, 2294 m, che è quella alpinisticamente più valida. Grandiose pareti la difendono da SO, da SE e da NE con un dislivello variabile dai 600 ai 1400 metri.

A NE delle due vette è il Campanile della Besàusega, curioso spuntone di 30-40 metri, che però precipita a est con una parete di 600-700 metri.

La Terza Pala di S. Lucano

Sempre a S del Monte S. Lucano, e più precisamente a SO, si dirama uno speroncino che scende alla forcella innominata quotata circa 2132 metri. Questa è sempre stata raggiunta solo da NE e da S, cioè o dalla vetta del Monte S. Lucano (o comunque dalla sua cresta O-NO), oppure dalla cresta della Terza Pala di S. Lucano. Inaccessi i versanti E ed O. Il primo precipita con orridi strapiombi nel Boràl di S. Lucano, facendo quindi da degno contrappunto alla Forcella 2290, poco distante in linea d'aria. Il secondo con altrettanta verticalità e grandiosità precipita nel Boràl di Lagunaz.

A S della Forcella 2132 s'incontrano la Torre Lagunaz (o Torre Claudio Casa) 2300 m, poi lo Spiz di Lagunaz (o Cima Mario Premuda) 2334 m, ed infine la Terza Pala di S. Lucano (o Cima Maria José) 2360 metri.

Questo grandioso complesso è delimitato a E dal Boràl di S. Lucano, ad O dal Boràl di Lagunaz, e a S da un'immane parete di 1500 metri che piomba sul fondo della Valle di S. Lucano.

Qui forse risiede il maggiore interesse alpinistico di tutto il gruppo.

La Lastia di Gardes

Sempre procedendo sull'asse spartiacque, dalla vetta del Monte S. Lucano si scende, con la sua cresta O-NO, alla forcella innominata quotata 2130 metri, facilmente raggiungibile da N (pascoli), cioè dalla Forcella di Gardes 2005 m, inaccessa da S e cioè dal Boràl di Lagunaz.



Aldo Anghileri ad una sosta sulla parete sud della 3ª Pala di San Lucano (2360 m). (foto A. Gogna)

Dalla Forcella 2130, sempre in direzione SO, ecco la q. 2269 e subito dopo la q. 2265. Ancora più a SO la Lastia di Gardes 1999 m, l'ultima vetta del gruppo. Sia la q. 2269 che la q. 2265 precipitano a S con immani pareti di più di 1200 metri. Queste si potrebbero chiamare rispettivamente Quarta e Quinta Pala di S. Lucano. Ciò in considerazione del fatto che dalla Valle di

Sopra: sulla parete sud della 3ª Pala di S. Lucano (1ª salita). Alessandro Gogna in arrampicata.

(foto Piero Ravà)

Sotto: i primi salitori della parete sud della 3ª Pala. Da sinistra a destra: Piero Ravà, Aldo Anghileri, Gian Luigi Lanfranchi, Alessandro Gogna.

(foto O. Gogna)





Gli ultimi 700 metri della parete sud ovest della 2ª Pala di S. Lucano; via Gogna-Cerruti; × = bivacchi.
(telefoto A. Gogna)

S. Lucano le uniche pareti visibili sono proprio la SO della Seconda Pala, la S della Terza e le due ultime delle q. 2269 e 2265.

Storia alpinistica

Tutte le vette sono state sicuramente salite per la prima volta dai cacciatori e dai pastori. Fanno eccezione forse



Gruppo delle Pale di San Lucano: il Campanile della Besaùsega (2188 m), visto dal Monte S. Lucano.
In primo piano il profondissimo Vallon della Besaùsega. (foto A. Gogna)

la Seconda Pala e sicuramente la Terza Pala, lo Spiz e la Torre di Lagunaz, e il Campanile della Besaùsega.

Nei giorni 21 e 22 giugno 1930, Atti-

lio Tissi e Giovanni Andrich compirono la prima ascensione della Terza Pala, ribattezzandola Cima Maria José. Essi preferirono salire lo spigolo SE (1500 m



Panorama dalla vetta della 2ª Pala di San Lucano, verso ovest. Da sinistra a destra: (1) 3ª Pala di San

di dislivello) piuttosto che traversare tutta la cresta dal Monte S. Lucano.

Attaccarono lo zoccolo e dopo 750 metri, alla sua sommità bivaccarono. Il giorno dopo effettuarono la salita vera e propria, raggiungendo la vetta e scendendo in giornata in fondo valle; nonostante il tempo pessimo, conclusero verso mezzanotte.

Il secondo attacco venne portato da Giorgio Brunner e O. Opiglia, con un compagno d'eccezione: Emilio Comici.

Il 14 giugno 1931 si portarono alla Forcella 2130; da lì raggiunsero, tramite opportuna deviazione per una cengia sul versante S del Monte San Lucano, la Forcella 2132.

Salirono quindi 170 metri di dislivello con difficoltà fino al V grado e raggiunsero la vetta della Torre di Lagunaz, che ribattezzarono Torre Claudio Casa.

L'anno dopo, il 29 giugno 1932, gli stessi Brunner e Comici con Massimina



Lucano (2360 m), (2) Spiz di Lagunaz (2334 m), (3) Torre Lagunaz (2300 m). Sullo sfondo le Pale di S. Martino.
(foto A. Gogna)

Cernuschi ripercorsero lo stesso itinerario e, una volta in vetta alla Torre di Lagunaz, si calarono in corda doppia e in arrampicata all'intaglio seguente. Da lì superarono 180 metri di IV grado e raggiunsero la vetta dello Spiz di Lagunaz (ribattezzato Cima Mario Premuda).

Erano partiti dalla Malga Gardes alle 4,30; in vetta alla Torre di Lagunaz ore 10; in vetta allo Spiz ore 14,30. Probabilmente avrebbero voluto effettuare

anche la traversata fino alla Terza Pala di S. Lucano, che non sembra essere molto difficile, ma l'ora tarda li obbligò a tornare. Infatti bivaccarono qualche ora alla Forcella 2132, per arrivare poi alle 5,30 di mattina alla Malga Gardes.

Ettore Castiglioni e Bruno Detassis effettuarono una ricognizione nel gruppo in occasione della compilanda guida delle Pale di San Martino. Sicuramente raggiunsero la vetta della Seconda Pala di S. Lucano, il 26 giugno 1934. In quel-

lo stesso giorno Detàssis salì da solo il Campanile della Besàusega (40 metri - III grado).

Attorno al 1960 Armando Da Roit e Georges Livanos attaccarono la parete SO della Seconda Pala (1400 m di dislivello), ma si spinsero troppo in alto nel Boràl di S. Lucano, cercando di guadagnare quota. Così, fermati da grandi strapiombi, dovettero retrocedere.

Qualche anno dopo è la volta di due triestini. Tentarono la parete NO della Terza Pala e li respinse il brutto tempo. Per raggiungere l'attacco di questa parete occorre effettuare un lungo giro per cenge sulla parete S, allo scopo di evitare il primo salto con cascata perenne del Boràl di Lagunaz.

Nel 1970 ai primi di maggio Samuele Scalet e Angelo Ursella attaccano la parete S della Terza Pala (1500 m di dislivello). Si spingono troppo alti sotto i gialli e a circa 400 metri dalla vetta sono costretti a ritornare.

Il 31 maggio 1970 alle 3 del mattino Leo Cerruti ed io attacchiamo la SO della Seconda Pala; alla sera siamo in cima allo zoccolo a 1000 metri dall'attacco; l'indomani superiamo altri 300 metri di parete e finalmente il 2 giugno, alle 9 di mattina, arriviamo in vetta. Traversiamo quindi verso la Forcella 2290, saliamo il versante S del Monte S. Lucano e di lì scendiamo direttamente per il versante N, innevato ancora, commettendo perciò un errore. Alle 13,45 siamo a Cencenighe.

Il 14 giugno 1970 Ugo Nassutti ed io attacchiamo alle 4,30 lo sperone S della Quarta Pala (q. 2269) di 1200 metri di dislivello. Alle 16 violentissimo temporale. Alle 17,30 siamo sotto le grandi difficoltà a 300 metri dalla vetta completamente fradici. Discesa a corde doppie, con bivacco.

Nel febbraio del 1971, con bel tempo e buone condizioni Berto Lagunaz e Gianni Costantini compiono la prima ripetizione e la prima invernale dello spigolo SE della Terza Pala: il tutto senza bivacco!

Nel maggio 1971 Alberto Dorigatti, Aldo Leviti ed io attacchiamo ancora la Quarta Pala, ma arrivati a 750 metri

dall'attacco, altro temporale. Bivacco in piccola grotta. L'indomani discesa a corde doppie sotto la pioggia.

Il 29 aprile 1972, alle 14, Aldo Anghileri, Gianluigi Lanfranchi, Piero Ravà ed io siamo sulla parete S della Terza Pala. Primo bivacco a 700 metri dalla base. Il giorno dopo superiamo 450 metri di parete, tenendoci più a sinistra del tentativo Scalet-Ursella. Secondo bivacco in magnifica grotta. Il terzo giorno arrivo in vetta, completamente ricoperta di neve, alle 16. Discesa per lo spigolo SE, con ulteriore bivacco. La via è stata intitolata a Paolo Armando.

Proposte

Così si chiude per il momento la storia alpinistica. Quanto a problemi ce n'è per almeno altri vent'anni. Tralasciando le vie da percorrere sui versanti delle Forcelle 2290 e 2132 m, il che significherebbe percorrere totalmente il Vallon de la Besàusega e i due Boràl di S. Lucano e Lagunaz, ecco un approssimativo elenco di problemi:

Campanile della Besàusega, pareti N, E, S (700 metri).

Seconda Pala di S. Lucano, parete O, diretta SO, spigolo S, parete E e NE, tutte con dislivelli di 1000-1400 metri.

Terza Pala di S. Lucano: parete NE, diretta S, spigolo SO (magnifico), parete NO. Addirittura la traversata con il Monte S. Lucano è da fare!

Spiz di Lagunaz: i versanti E e O. Quest'ultimo specialmente presenta una parete di 800 metri (più zoccolo e Boràl di Lagunaz) solcata da un regolare e grandioso diedro.

Torre di Lagunaz, versanti E e O.

Quarta e Quinta Pala di San Lucano: pareti S.

Spero con ciò di aver sufficientemente tracciato le caratteristiche del gruppo, la sua storia e le sue prospettive.

Certo gli zoccoli sono brutali, con la loro vegetazione: ma vale la pena affrontarli, con simili pareti al di sopra.

Inoltre la selvaggia bellezza dell'intero complesso è tale, che secondo me, giustifica ogni fatica e sacrificio.

Alessandro Gogna
(Sezione Ligure)

1932-1972: sci-alpinismo nel Parco del Gran Paradiso

di Gianni Tamiozzo

Sono trascorsi quarant'anni, da quando P. Ravelli studiò il percorso con gli sci in alta quota, attorno al gruppo del Gran Paradiso.

Nel giugno del 1932 riuscì ad effettuarlo assieme agli amici della Sezione di Torino: L. Bon, A. Vecchietti ed E. Andreis. Quest'ultimo scrisse un'interessante relazione apparsa nella *Rivista Mensile* (n. 4, aprile 1933). Da qui è nata la proposta dell'ente Parco Nazionale del Gran Paradiso per compiere l'anello sci-alpinistico in senso inverso in modo da sfruttare, nel giro della settimana, il Colle della Rossa e la discesa del Vallone di Vermiana e, per di più, alcune cime.

L'organizzazione del giro è stata affidata alle guide Vincenzo Perruchon e Alfredo Abram di Cogne e al sottoscritto.

Come vedremo dall'articolo, l'itinerario si presenta come uno dei più significativi e suggestivi delle Alpi in quanto permette, nel giro di una settimana, di dare una visione completa del Gruppo Centrale del Gran Paradiso.



L'8 maggio 1972, i nove partecipanti ⁽¹⁾ all'escursione, accompagnati da una guida di Cogne e da un guardaparco, si dirigono per la Valeille, da Lillaz (Cogne) verso il Colle di Teleccio (3304 m). La valle è fra le più impervie del Parco Nazionale e le punte delle cime: Senge, Valeille, Ondezana e quelle dei Tre Apostoli (S. Pietro, S. Andrea e S. Orso) la chiudono in alto in un anfiteatro aspro e suggestivo.

La comitiva arriva al Colle di Teleccio, posto come valico fra la Ondezana e le S. Pietro e S. Andrea nella nebbia; l'instabilità del tempo di questa primavera, porta a sorprese di questo genere.

La neve diventa fradicia, i pendii sono pericolosi per lo slittamento degli strati nevosi; per ciò gli undici componenti della comitiva sono indotti a pigliare tutte le misure di prudenza: scendono radenti e sotto le rocce, uno alla volta e tracciamo un'unica pista.

Masse di neve bagnata si staccano e scivolano, scoprendo il ghiaccio sottostante, oppure lasciando delle conoidi di neve più solida. Qui gli sci trovano da derapare e anche da girare facilmente.

Nel pomeriggio la discesa termina in località Alpe della Muanda (2217 m) dove, da alcuni anni, esiste un rifugio nuovo del Club Alpinistico Pontese. I soci di questa piccola società canavesana, appassionati delle loro montagne, si sono prodigati per rifornirlo e per aprirlo alla comitiva, rendendolo ospitale al massimo.

A questo proposito può essere interessante scoprire nello scritto dell'Andreis il richiamo all'esistenza di un antico rifugio del Piantonetto, distrutto da una valanga. Esso era utilissimo per tutte le salite del Vallone di Piantonetto, oltre che per quanti salivano da Cogne per il Colle di Money e di Teleccio (attualmente esiste nello stesso piano delle Agnelere il bivacco Carpano con sei posti (2865 m) e, a quota 2217 sull'Alpe della Muanda di Teleccio, il rifugio Pontese).

Andreis e i suoi amici dovettero scendere fino all'Alpe della Muanda di Teleccio per sistemarsi in una delle misere grange per pastori, allora uniche disponibili per un bivacco di fortuna. Alcuni rami di rododendro servirono ad accendere un misero fuoco, mentre fuori cadeva incessante la pioggia.

Emanuele Andreis, indolenzito dall'umidità e dal freddo pungente, preferì uscire dalla baita in piena notte. Non pioveva più, le stelle apparivano deboli tra gli squarci di nubi; a questo preavviso Andreis godette pensando alla riuscita dell'ultima tappa.

Gli undici alpinisti dell'«haute-route '72», dopo aver riposato nel rifugio caldo e accogliente, partono per la loro seconda tappa. I bravi gestori hanno preparato loro un'abbondante colazione.

Partiti ancora nel buio, alle primissime luci del giorno si trovano sotto il Colle dei Becchi (2990 m). Lo superano mentre il sole inizia ad indorare il Becco Meridionale della Tribolazione; si preparano poi per la discesa e ammirano, nella breve sosta, la lunga traversata che dal piano sottostante li porterà sul

⁽¹⁾ Dino Fenoglio (Sez. di Torino), Bruno Uggeri (Sez. di Alessandria), Silvio Rabo (Sez. di Saluzzo), Alberto Bermont (Sez. di Ivrea), Luigi Costa (Sez. di Torino), Antonio Todescato (Sez. di Vicenza), Matteo Gandolfo (Ski Club Torino), Francesco Lottero (Sez. di Acqui T.), Domenico Contorno (Sez. di Mondovì).



La zona e il tracciato della haute route del Gran Paradiso.

ghiacciaio di Noaschetta, fino al Colle del Gran Paradiso.

La neve è bellissima; gli sci si sbizzariscono in continue e perfette serpentine, su un leggero velo di neve polverosa. Ma il divertimento, per i nostri amici, è troppo breve; presto sono costretti a rimettere le pelli di foca.

Andreis, che invece proveniva dal Colle del Gran Paradiso, scrisse: «... ora calziamo gli sci che, da ingombrante fardello divengono i magici stivali delle sette leghe. La corsa inizia con un lungo pendio poco inclinato, ma la superficie dura e uniforme permette ugualmente le forti velocità, talché ogni tanto con un lungo cristianaia dobbiamo smorzare lo slancio per non perdere il controllo degli sci, cosa questa che lo sciatore alpino non può generalmente permettersi.

Segue un pendio più ripido, dove una serie di curve veloci ci dà agio di apprezzare

la grande sicurezza che offrono su neve gelata le lamine metalliche che ricoprono gli spigoli dei nostri legni; senza interrompere la corsa imbocchiamo un valloncino nel quale passiamo facendoci volta a volta rimandare dalle sponde — ora uno stemm da un lato ora uno dall'altro — quasi con la regolarità di un pendolo e per ultimo una veloce discesa in linea retta: sulla riva di un piccolo lago gelato l'inebriante percorso ha fine. Il Colle lasciato or è una mezz'ora è già alto e lontano e su di esso il Gran Paradiso sorride benigno rutilante di sole».

A parte la gioia della discesa troviamo in questi pionieri dello sci-alpinismo una certa attualità di tecnica sciistica.

Il laghetto gelato è quello di Gay sotto la Becca di Noaschetta, e qui gli amici sostano per pigliare un po' di respiro, visto che il sole inizia a cuocere le loro membra. Il panorama continua ad estendersi verso sud sulle



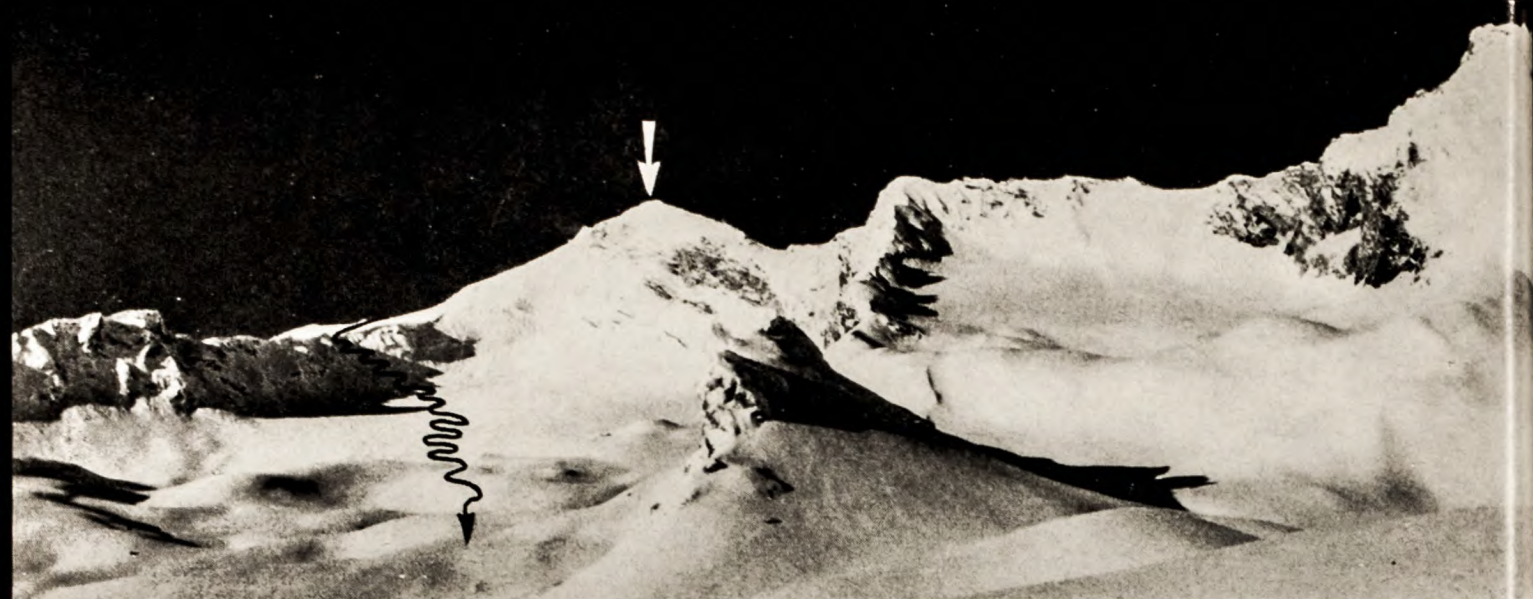
Sopra: il Colle Teleccio (3269 m) visto dal Colle dei Becchi (2990 m).

(foto Alberto Bermont)

Sotto: al bivacco Sberna. Traversata dal rifugio Vittorio Emanuele al bivacco Sberna per i ghiacciai di Lavecian e Montandayné.

(foto Alberto Bermont)





La discesa dalla Gran Serra.

(foto Alberto Bermont)

Alpi Marittime e sul Delfinato. Dopo la breve sosta, riprendono il sacco e lentamente proseguono per il Ghiacciaio della Noaschetta fino al Colle del Gran Paradiso (3345 m) posto fra l'imponente Becca di Moncorvé, già avvolta nella nebbia, e la dolce cresta nord della Tresenta.

Al Colle scendono di 20-30 metri con gli sci sulle spalle, per poi iniziare la discesa su neve buona.

La nebbia aumenta d'improvviso e sul Ghiacciaio di Moncorvé nevicata.

Ma non ci sono le preoccupazioni temute da Andreis in merito alla seraccata che si affaccia dal Ghiacciaio sovrastante il Gran Paradiso. A quel tempo, infatti, la seraccata era molto più esposta e sporgeva dalla barriera di roccia. Nella situazione odierna il pendio, verso la Tresenta, offre una discesa aperta e facile, che con larghe serpentine permette di raggiungere in breve tempo il rifugio Vittorio Emanuele II, a 2732 metri.

Il sole ricompare e, fra le nebbie, d'incanto appaiono le cime Tresenta, Ciarforòn, Monciàir e la Fourà.

Lo stesso panorama era ben noto ad Andreis e a Vecchietti, Bon e Ravelli, eppure destava in loro qualcosa di nuovo e di sempre bello; forse dovuto ai silenzi della montagna goduta, allora, presso il vecchio rifugio Vittorio Emanuele II.

Pensiamo anche a Vittorio Sella che, nel lontano 1885, salì per primo d'inverno sulla cima del Gran Paradiso e, nel 1913, a Paul Preuss e W. Bermutt che la raggiunsero per la prima volta con gli sci. Ci rendiamo conto di quanto lentamente sia andata diffondendosi la bella attività dello sci-alpinismo.

Andreis mostra quasi una certa preoccupazione quando fa notare, nella sua relazione, che il Gran Paradiso dalla Valsavaranche è un itinerario conosciuto da pochi, mentre meriterebbe di essere più frequentato. Gli alpinisti non ci andavano perché v'era troppa neve, gli sciatori, invece, temevano di non trovarla in maggio e in giugno; ma il bravo Andreis

li ridicolizza dicendo che vi rinunciavano perché non era di moda.

Adesso la cima del Gran Paradiso è talmente celebre che gli sciatori e gli alpinisti si affollano a centinaia per raggiungere i suoi 4061 metri. Questo santuario dello sci-alpinismo è diventato un autentico pellegrinaggio, soprattutto nei giorni di bel tempo, e spesso il vecchio ed il nuovo rifugio Vittorio Emanuele II sono pigiati di alpinisti.



L'organizzazione del Parco ha prenotato, per i nostri amici, la sosta nel rifugio Vittorio Emanuele II per la durata di due giorni. Il primo si utilizza come giorno di riposo; per ammazzare il tempo alcuni partono per un giro di vacanza sulla vicina Tresenta (3609 m). In poche ore la raggiungono. La neve dura, leggermente ammorbidita dal sole, concede agli alpinisti di sciare perfettamente come in pista. Fenoglio accompagna le serpentine canticchiando l'aria di un valzer e lasciandosi trasportare dagli sci maneggevolissimi.

Il pomeriggio dei nostri amici trascorre oziando al rifugio che, come abbiamo detto, è diventato, la mecca europea degli sciatori alpinisti.

Se fu bella la solitudine della comitiva di Andreis, altrettanto interessante è per i nostri alpinisti incontrare Francesi, Svizzeri, Tedeschi e Austriaci tutti attratti dalla stessa attività sportiva. Al secondo giorno di permanenza, il tempo è quasi proibitivo per l'ascensione del Gran Paradiso. Comunque sia, come tante altre comitive anche quella del Parco decide di partire. Le raffiche di vento, tuttavia, fanno desistere dal proseguire molti alpinisti già arrivati sulla «Schiena dell'Asino». I pochi fortunati che riescono a toccare la vetta sono gli ultimi, partiti più tardi dal rifugio o che si sono fermati strada facendo. Verso mezzogiorno, il vento si attenua e le nubi si aprono. Solo tre componenti della comitiva



Verso il Colle della Rossa (3195 m) dalla casa del Parco al Loson.

(foto Alberto Bermont)

riescono a salire fin sulla cima del Gran Paradiso. La temperatura fredda mantiene la neve buona anche nelle ore pomeridiane e i tre godono, senza tanto vento, la discesa fino al rifugio.

L'ospitalità ricevuta dai gestori è ottima e dà la possibilità alla comitiva di stare unita in mezzo a tanta confusione. A tavola sorgono le idee e le proposte per le tappe successive e si decide di «dimezzare» il prossimo percorso al bivacco Sberna. I nostri amici si sentono affiatati; ma, purtroppo, uno deve rinunciare a proseguire a causa di un fortissimo mal di testa che lo perseguita da due giorni. Due guardaparco che sono saliti dalla Valsavaranche lo accompagneranno giù, mentre gli altri decidono di proseguire.

Il giorno dopo, purtroppo, si è costretti a traversare il Ghiacciaio di Laveciau e di Montandayné nella tormenta e nella nebbia.

Tuttavia, fra una schiarita e l'altra, i dieci proseguono lungo la direzione di marcia che segue l'andatura parallela dei crepacci verso il Colle Orientale del Gran Neyron sciando in due gruppi distinti.

Per fortuna, verso mezzogiorno, il sole ritorna e arrivati al bivacco Sberna, sul Colle orientale del Gran Neyron (3404 m), i nostri alpinisti restano fuori a mangiare e ad attendere l'ora per rinchiudersi a dormire. Intanto ammirano la cresta frastagliata del Montandayné e del Piccolo Paradiso e la scintillante valle nevosa che si spalanca fino al Laveciau.

Intanto, due gracchi si avvicinano e destano curiosità fra i presenti, che seguono con interesse il loro magnifico volo. Verso sera vengono disposte le cuccette nel piccolo bivacco e uno alla volta tutti si sistemano per trascorrere la notte.

Con le prime luci del giorno i nostri escono

indolenziti per la posizione piuttosto scomoda a cui erano stati costretti, infilano gli scarponi e gli sci, si caricano i sacchi e scendono lungo il ripido pendio che porta sul Ghiacciaio del Gran Neyron.

Andreis la superò, con i suoi amici, in salita fra la seraccata e le rocce dell'Herbétet, mentre il sole scaldava forte.

La neve ha una base solida e sopra i 15-20 centimetri di strato polveroso permette di elaborare un'unica serpentina sul Ghiacciaio del Gran Neyron. Gli alpinisti si spostano sotto la cresta ovest dell'Herbétet per finire sul piano sotto i due colli. Terminata la discesa mettono le pelli di foca per risalire la sella centrale della cresta che divide il Ghiacciaio del Gran Neyron da quello del Timorion.

Dopo una sosta breve per rifocillarsi al sole, riprendono lentamente la salita sul ghiacciaio del Timorion fin sotto la cima della Gran Serra ^(?) (3552 m). Qui, tolti gli sci, si volgono per un canalino nevoso e superano la cresta fino al blocco di granito sommitale. Il momento culminante della gita sta per concludersi ed esalta i nostri amici: il panorama è vastissimo, uno fra i più spettacolari delle Alpi. Per Andreis, Ravelli, Bon e Vecchiotti la Gran Serra rappresentò l'inizio del percorso e preoccupati di raggiungere il rifugio Vittorio Emanuele II si sentono poco inclini alla contemplazione.

Quando arrivarono in vetta dettero solo un'occhiata al vastissimo versante nord del Gran Paradiso, al Ghiacciaio della Tribolazione e alle Alpi del Rosa, del Cervino, del Grand Combin e del Monte Bianco.

Prima che il cielo si copra, com'è spesso successo in questa settimana, i nostri bravi amici scendono fino alla cresta est della Gran Serra per mettersi gli sci. L'entusiasmo li porta a sciare con velocità, uno dietro l'altro, sulla bella neve del Ghiacciaio della Gran Val, fino a spostarsi a sinistra sulla selletta del ripido canale, che li porta sulla distesa del Ghiacciaio del Loson. Qui, ognuno si sbizzarrisce a proprio gradimento a sciare sul facile ghiacciaio, fino alla casa del Parco, al piano del Loson, a 2584 metri.

Andreis e i suoi compagni trascorsero la prima notte del loro percorso nella stessa casa. Avevano ricevuto le chiavi dai guardaparco e, preso un mulo, trasportarono i sacchi e gli sci al Loson.

Andreis fa rilevare che a pochi passi da questa casa dei guardacaccia c'è il bel rifugio Vittorio Sella della sezione di Biella; ma, quando si era in pochi, si stava meglio nelle «casa» perché era più facile riscaldarla.

A parte la considerazione giusta, possiamo benissimo dire che i tempi sono mutati. Gli sciatori alpinisti che prendono d'assalto la

Gran Serra sono molti, e come spesso succede la stanza invernale del rifugio Vittorio Sella è insufficiente per ospitare tanta gente, il sabato e la domenica. Perciò è stata una vera grazia per i nostri amici trovare la casa del Parco a loro disposizione e per di più riscaldata.

Due gentili guardaparco sono saliti la mattina, appositamente, per preparare il rifugetto e hanno riservato ai nostri amici un'ottima accoglienza.

Nel pomeriggio, rintanati nella saletta da pranzo, rimangono tutti assieme a discorrere, mentre fuori nevicava abbondantemente.



Il giro conclude l'ultima tappa al colle della Rossa (3195 m). L'ultima discesa si svolge su venti centimetri di neve fresca e la bella giornata permette alla comitiva di godere il Vallone di Vermiana che scende a Crétaz (Cogne), anche se uno dei componenti, cadendo, si produce uno strappo muscolare ad una gamba.

Per scendere nel fitto bosco, sotto la località Les Ors, i compagni, dopo aver esaminato la situazione, si portano sui pendii scoperti dalla neve, si tolgono gli sci e, a turno, trasportano l'infortunato a spalle.

Nel primo pomeriggio essi raggiungono i verdi prati di Crétaz, dove i camosci pascolano trovando i primi germogli freschi, dopo il lungo inverno nevoso.

Il piccolo incidente de Les Ors non turba la serenità della comitiva, che dopo tanta fatica trova ancora l'originario entusiasmo e conclude felicemente la settimana sciistica.

Gianni Tamiozzo

(Sezione di Torino, i.n. di sci-alpinismo)

SOCI!

**versate in tempo
la vostra quota!**

Rinnovando entro il 1972 l'associazione per il 1973 otterrete due risultati:

- 1) riceverete senza interruzione la Rivista, il cui invio resta sospeso in caso di ritardato pagamento della quota;
- 2) sarete assicurati automaticamente e ininterrottamente per il soccorso alpino.

(?) Erroneamente si usa il nome *Gran Sertz*, assurda storpiatura di *Grande Serre*, *Gran Serra* (v. *Gran Paradiso*, guida di Andreis, Chabod, Santi, pag. 267, nella collana Guida dei Monti d'Italia, C.A.I.-T.C.I., 1963).

La spedizione triestina 1971 nel Wakhan

di Bruno Toscan

Dopo gli ultimi giorni di febbrili preparativi, finalmente il 9 luglio partiamo. La nostra meta è l'Hindukush afgano, e precisamente il corridoio del Wakhan, che si insinua tra la Russia, il Pakistan e la Cina. In questa regione intendiamo salire qualche cima che dai nostri studi e dalle indicazioni di altri alpinisti italiani e polacchi risulta ancora inscalata. La catena più promettente appare quella del Kuh-i-Wakhan, molto vasta e completamente inesplorata, ma interessanti possibilità offrono anche i gruppi del Noshaq e dell'Urgunt.

Siamo in sette, sistemati su di un piccolo pullman ed una vettura: Luciano Corsi, Ermanno Predonzan, Rino Ricatti, Walter Romano, Silvano Sinigoi, Piero Stefanini e Bruno Toscan, tutti dell'Ass. XXX Ottobre di Trieste, la Sezione del C.A.I. che ha organizzato la spedizione.

Data l'enorme quantità di materiale, abbiamo pure un rimorchio, sul quale carichiamo circa 300 kg, ma il sovraccarico (circa 1000 kg più le persone) ci causa alcune noie meccaniche, per cui arriveremo a Kabul in 15 giorni invece dei 12 preventivati. Qui ci ricongiungiamo al nostro geologo, Antonio Alberti, che ci ha preceduti in aereo e che assieme a Silvano Sinigoi, laureando in geologia, si occuperà della parte scientifica della spedizione. Impieghiamo sette giorni per ottenere dai vari ministeri competenti il permesso d'entrata nel Wakhan, zona militare e come tale proibita fino a quest'anno.

A Kabul noleggiamo una *land-rover*, sulla quale sistemiamo quasi tutto il materiale del rimorchio e del piccolo

pullman, e possiamo infine partire verso le montagne. Per arrivare a Faizabad ci occorrono altre tre giorni: infatti da queste parti le distanze si valutano meglio in giorni anziché in chilometri. La strada è tanto dissestata che solamente i cammelli possono trovarsi a loro agio, anche se consultando le carte essa appare segnata in rosso come le strade provinciali.

Dopo la solita visita alla polizia per mostrare il permesso di transito, abbandoniamo i nostri mezzi e noleggiamo un camion, poiché la strada peggiora ancora. Siamo così costretti ad un nuovo trasbordo. Peccato! Ci eravamo così ben organizzati, la cucina da campo nel retro del piccolo pullman, con la bombola sul portapacchi, tutto il necessario sistemato a portata di mano. Solo le pentole ci hanno dato un gran daffare: perché non scampanino durante il viaggio abbiamo dovuto sistemarle dentro i sacchi a pelo. Proseguiamo comunque per il Wakhan, e questo è più importante di tutto.

Da Faizabad, dopo due giorni di camion, e precisamente vicino a Urgunt, troviamo la strada per Qala-Pangja (*Qala-j-Pangja*) sbarrata. L'alluvione in corso ha spazzato via tutti i ponti sul percorso. Ci troviamo già nel Wakhan, alla nostra sinistra c'è l'Ab-i Panja (*Oxus*) ⁽¹⁾, a destra l'Hindukush, dai cui ghiacciai scendono torrenti tumultuosi. Ritorniamo allora indietro sino a Qazi-Deh, dove comincia la valle d'accesso al Noshaq,

(1) Il fiume conosciuto come Oxus, ha assunto la denominazione *Ab-i-Wakan*, *Ab-i-Panja*, *Amu Darja* nei diversi tratti del suo percorso.



--- Il percorso della spedizione XXX Ottobre da Kabul al Wakhan.

del quale, qualora non fosse stato possibile avere il permesso d'entrata per il Kuh-i-Wakhan, avevamo pensato di tentare la Parete Nord.

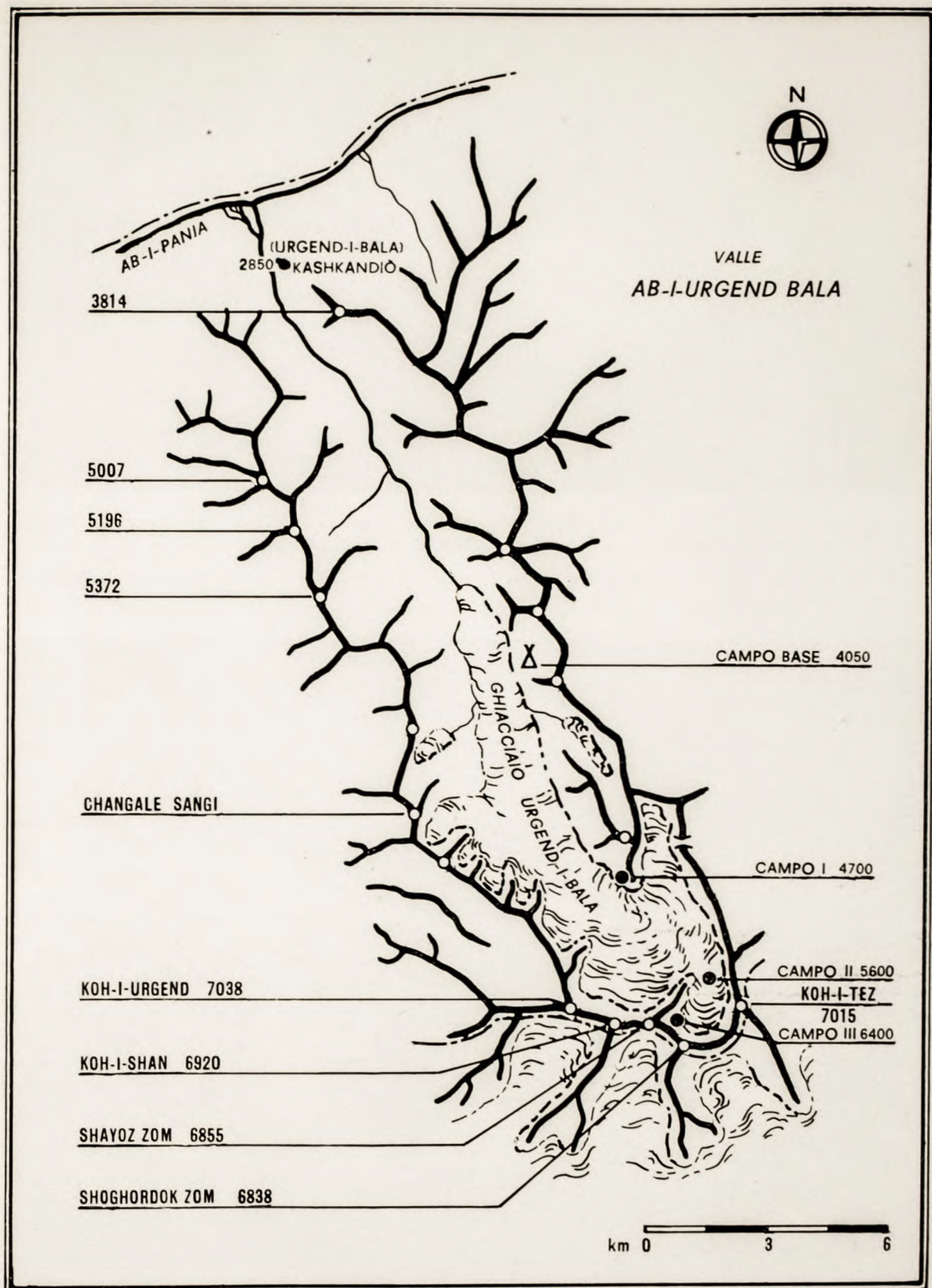
A Qazi-Deh, dove trascorriamo la notte, troviamo avversità d'altro genere. Da alcuni notabili del paese veniamo a sapere della presenza nella zona di un'altra spedizione. I prezzi-giornata per i portatori, poi, sono talmente esosi da farci rinunciare senz'altro a questa possibilità. L'indomani riprendiamo il viaggio verso Qala-Pangja. Di primissimo mattino i torrenti sono meno impetuosi, così riusciamo a passare il guado di Urgend (*Urgunt, Abi-Urgente*) a valle del ponte rotto. Allah, invocato poco prima dall'autista, ci aiuta.

In senso contrario sta venendo una spedizione giapponese, i cui componenti ci informano sulle condizioni delle strade per Qala-Pangja: ponti rotti, acqua dovunque. Loro hanno dovuto abbandonare il camion su cui viaggiavano in mezzo ad un torrente, e sono scesi con una carovana di cavalli sino a Kundut, a circa 20 km dal punto in cui ci troviamo. Dunque, il raggiungere il Kuh-i-Wakhan si presenta molto problema-

tico. Proseguiamo comunque lungo il fiume Oxus, sperando di avere più fortuna.

Dopo pochi chilometri incrociamo una spedizione spagnola, che ha tentato con molta sfortuna il Koh-i-Shan (*Kohe Shan*). Difatti, oltre a non aver raggiunto la cima, il loro capo spedizione è caduto in un crepaccio durante la discesa. Gli altri membri, calatisi dentro, non sono stati capaci di trovarne il corpo, probabilmente trascinato via dall'acqua che correva sul fondo.

Ci consultiamo fra noi: ormai è il momento di prendere una decisione definitiva. Possiamo proseguire per Qala-Pangja rischiando di rimanere bloccati con tutto il materiale in mezzo a qualche guado, oppure fermarci qui. Siamo a pochi chilometri dal paese di Kashkandyò (*Urgent-i-Bala*), da cui comincia la valle dell'Urgend (*Urgunt, Urgunte*), accesso al 6900 vergine nel gruppo omonimo, che i locali chiamano Koh-i-Shan. Gli spagnoli ci forniscono gentilmente molte informazioni sul modo di iniziare gli approcci sia con la gente del luogo che con la montagna. Andiamo così a Kashkandyò: è il 3 agosto.



Qui l'accoglienza è buona, anche se le trattative con i portatori sono laboriose. Raggiunto finalmente un accordo sul prezzo, cominciamo la marcia di avvicinamento lungo la valle dell'Urgend,

che parte come già detto da questo paesello a 2850 m e arriva, seguendo un ampio semicerchio da NO a SE, sino alla base della parete. Lunga una quindicina di chilometri, è per metà coperta



Sopra: Il Gruppo dell'Urgend - Da sin.: Il Koh-I-Tez (7015 m), il Shoghordok-Zom (6838 m); il Shayoz-Zom (6855 m), il Koh-i-Shan (6920 m) ed il Koh-i-Urgend (7038 m), dal campo base.

Sotto: buona parte della via di salita dal campo I; a sin.: il Koh-i-Tez, la spalla su cui fu sistemato il campo III ed il Shayoz-Zom.



di morena e per metà dal ghiacciaio. A quota 4050, dopo un giorno e mezzo di marcia, i portatori ci lasciano. Siamo a poco più di metà valle.

Su uno spiazzo piano della morena

piantiamo il campo base: una tenda da otto persone ed una veranda improvvisata che funge da magazzino e da cucina.

Il giorno dopo risaliamo fino in fon-



La parete di oltre 2000 m che sovrasta il campo I con la cima del Koh-i-Shan (6920 m).

do alla valle, ed alla base della parete, a quota 4700, troviamo un bel posto per piantare due tende da due persone che costituiranno il campo 1. Impieghiamo sei giorni per rifornirlo di viveri e di materiali. Contemporaneamente scrutiamo la montagna nelle sue prospettive diverse, cercando di individuarne pericoli ed itinerari di salita. Da questo punto la parete appare in tutta la sua imponenza, larga circa 5000 m e con un dislivello dalla base alla cima di 2300 metri. Completamente ricoperta di ghiaccio, è formata da cinque cime poste a semicerchio. È delimitata ad est dallo spigolo del Koh-i-Tez (*Kohe-Tez*) (7015 m, salito dai polacchi), ad ovest dal Koh-i-Urgend (*Kohe-Urgunt*) (7038 m, polacchi), con al centro tre cime, fra cui la nostra. Da est: il Shoghordok Zom (6838 m, austriaci), il Shayoz Zom (6855 m, austriaci) ed il Koh-i-Shan (*Kohe-Shan*) (6920 m, vergine). Quest'ultima cima non è stata salita dalle precedenti spedizioni probabilmente perché posta al centro di lunghe creste, che ne rendono piuttosto problematico l'avvinamento.

La via di salita da noi scelta segue una grande colata di ghiaccio, che scende dalla forcilla tra il Koh-i-Tez ed il Shoghordok Zom, sul limitare est della parete. Questo itinerario ci appare senz'altro come il punto più vulnerabile dell'intera parete. Si presenta anche come il più sicuro, poiché il resto della parete è reso impraticabile dai seracchi che cadono continuamente durante tutto il giorno e spesso anche la notte.

Il 12 agosto cominciamo a salire questa immane cascata di ghiaccio: siamo in quattro, con una tenda d'alta quota, viveri e corde per attrezzare la parete. Il primo tratto è un vero labirinto di crepacci, che si inerpica verso una strozzatura, chiusa in alto da una seraccata posta trasversalmente. Non c'è possibilità di scelta: alla nostra sinistra la cresta del Koh-i-Tez, a destra la parete è corazzata da masse di ghiaccio di tutte le forme e dimensioni, che alimentano continue, paurose, frane e valanghe. Partiamo alle tre del mattino, alla luce delle lampade frontali. La sera pri-

ma abbiamo portato i carichi fino al limite della morena sul ghiacciaio.

Vogliamo essere alla prima seraccata prima del sorgere del sole, che però è più veloce di noi, e ci sorprende ancora bassi. È meraviglioso vederlo spuntare da una cornice di ghiaccio, ma fa anche paura: bisogna far presto, prima che comincino a venir giù quei benedetti seracchi. Arriviamo alla seraccata alle dieci. Ci caliamo in una crepaccia larga circa 40 metri e risaliamo dall'altra parte per una buona lunghezza di corda. Attrezziamo i passaggi, poi ancora un crepaccio con la C maiuscola e su, fuori dalla gola, in una conca sotto la parete nord del Koh-i-Tez, dove piantiamo il campo 2 a quota 5600. Il giorno dopo scendiamo al campo 1: ci meritiamo un po' di riposo. Altri tre saliranno a rifornire il campo appena piantato.

Il tempo si mantiene bello. Ci sentiamo a buon punto con l'acclimatazione, e la fatica dei trasporti è bilanciata dall'entusiasmo. Il giorno 15 agosto decidiamo di risalire in quattro al campo 2. Partiamo infatti prima dell'alba, portando con noi due tendine da bivacco. È nostra intenzione sistemare ancora un campo più in alto possibile, e poi decidere il da farsi sul posto. Dopo aver pernottato al campo 2, proseguiamo con difficoltà alterne. Troviamo le tende lasciate dalla spedizione spagnola, aggiriamo un'altra seraccata e prima del colle sotto il Koh-i-Tez puntiamo decisamente alla forcilla tra il Shogordok Zom ed il Shayoz Zom.

La pendenza aumenta sensibilmente, ed a circa duecento metri dal colle troviamo finalmente un posto abbastanza buono per sistemare le due tendine. Siamo a circa 6400 m, e per salire dal campo 2 al campo 3 abbiamo impiegato dieci ore.

Il 17 agosto il tempo è brutto, durante la notte è nevicato, ma vogliamo tentare comunque un'esplorazione. Facciamo molta fatica a raggiungere la forcilla tra il Shoghordok Zom ed il Shayoz Zom, a quota 6600. Ricomincia a nevicare, e si è alzata anche la nebbia. Aspettiamo un paio d'ore sperando in



Salendo la morena verso il campo I; da sin.: il Shayoz-Zom (6855 m) il Koh-i-Shan (6920 m) ed il Koh-i-Urgend (7038 m).

una schiarita che ci permetta di vedere le difficoltà che ci aspettano, e per decidere la via migliore per la salita. Sil-

vano Sinigoi però non sta bene, già questa mattina tossiva. Ora la sosta nella nebbia peggiora le sue condizioni,



Da sinistra, in piedi: **Silvano Sinigoi, Rino Ricatti, Walter Romano**; seduti: **Antonio Alberti, Luciano Corsi, Bruno Toscan e Pietro Stefanini**, componenti della spedizione XXX Ottobre al Whakan.

e pertanto scendo con lui al campo tre. Gli altri due aspettano ancora un po', ma poi si decidono a scendere anche loro. Durante la notte Silvano continua a star male, ha difficoltà di respirazione, e temiamo un malanno più grosso. Al mattino dopo, il tempo non è male, ma io scendo con Silvano. Walter e Luciano invece tenteranno la cima. Non ricordo molto di quella discesa, ma mi sembra di aver vissuto un incubo: freddo, caldo, paura. Impieghiamo tredici ore per arrivare al campo 1, e ci arriviamo solo perché gli amici ci sono venuti incontro, liberandoci dal peso dei sacchi. Il sole non è ancora tramontato, ma noi non vediamo più neanche il colore delle tende, che pure sono gialle.

Walter Romano e Luciano Corsi intanto, partiti dal campo 3 con equipaggiamento leggero, raggiunta la forcella del giorno prima, riescono in una schiarita a vedere la cima del Koh-i-Shan. Ma da qui, si rendono conto che una traversata in quota, per evitare di salire il Shayoz Zom che sta fra loro e la cima da raggiungere, sarebbe troppo rischiosa. Decidono allora di affrontare diret-

tamente l'ostacolo scavalcando per cresta anche il Shayoz Zom, cosa che li obbliga a superare alcuni tratti con pendenze fino a 50°. Scesi poi dall'altra parte per una cresta rocciosa, si trovano finalmente sulla cresta terminale che porta in vetta. Questa non presenta più grandi difficoltà tecniche, ma la cima è ancora molto lontana e l'altezza rende il procedere molto faticoso. Alle 14 raggiungono finalmente la vetta del Koh-i-Shan, a quota 6920.

Ora però bisogna pensare al ritorno, che purtroppo comporta lo scavalcare di nuovo la vetta del Shayoz Zom, e per la terza volta in questo giorno si trovano sopra i 6900 metri. Con le ultime forze scendono al campo 3, e vi arrivano finalmente a notte fonda.

Bruno Toscan

(Sezione XXX Ottobre - Trieste)

Nella trascrizione dei toponimi ci si è attenuti a grafie uniformate nel testo, nelle cartine e nelle didascalie, indicando tra parentesi in corsivo le trascrizioni adottate da altri alpinisti, in quanto i toponimi sono stati ricavati quasi tutti da informazioni orali, mancando una cartografia afghana ufficiale (N.d.r.).



La parte centrale del percorso, sotto la cresta del Koh-i-Tez, con una delle periodiche valanghe, vista dal campo I.

Notizie geologiche

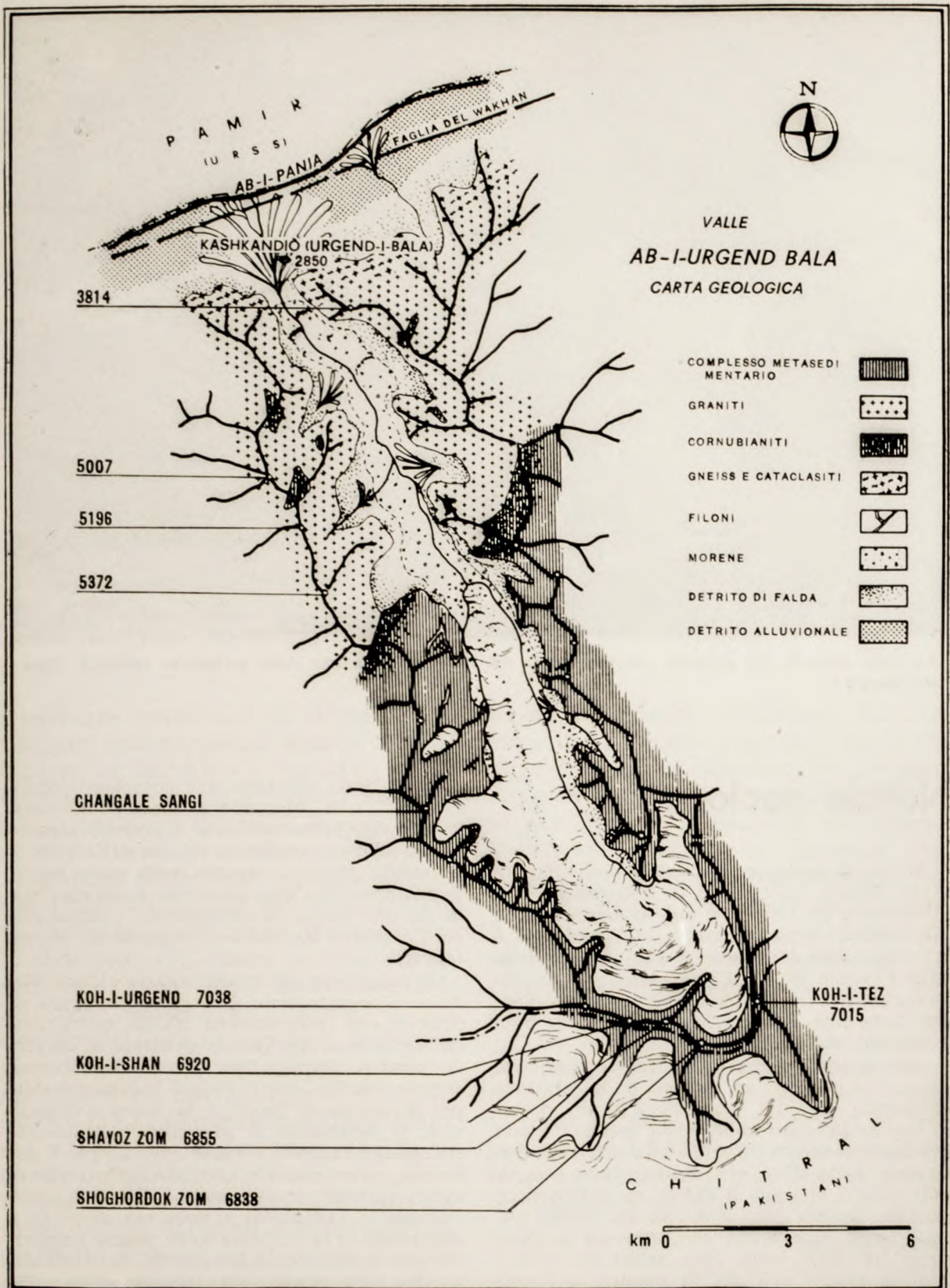
Gli studi geologici sono stati svolti da Antonio Alberti dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Trieste, e dal sottoscritto. Nel pur limitato arco di tempo a disposizione è stato possibile effettuare un rilevamento della valle Urgünte Bälä, ed una campionatura abbastanza fitta (alcuni campioni provengono anche dalla cima del Koh-i-Shan e da altri punti a quota elevata).

Per quanto riguarda la morfologia della zona, ci si può fare un'idea già dalla relazione alpinistica. La valle, lunga circa 20 km, decorre con andamento abbastanza regolare e con pendenza modesta fin sotto alla catena Koh-i-Urgend - Kohe-i-Tez, che delimita con una ripida parete, alta più di 2000 m, un ampio circo glaciale. Questo circo alimenta una lingua glaciale lunga circa 8 km, che interessa la parte superiore della valle. Non esiste un vero e proprio fronte glaciale, in quanto la lingua sparisce poco alla volta sotto un'abbondante copertura morenica, testimoniando l'avanzata fase di ritiro del ghiaccio. La parte bassa della valle è riempita da enormi depositi morenici, potenti anche più di 100 metri. Si sono osservate diverse particolarità morfologiche che, peraltro, non credo opportuno descrivere in questa sede.

Nella zona affiorano due complessi fondamentali: una formazione metasedimentaria variamente metamorfosata e potente almeno 2 km, affiorante nella parte alta della valle, e un corpo granitico esposto nella parte bassa. Il contatto fra i due complessi è caratterizzato da una fascia di cornubianiti (spesso con cristalli di andalusite, lunghi anche 10 centimetri).

Il complesso metasedimentario è costituito da una potente serie di argilloscisti scuri ed ardesie, con intercalazioni siltose, quarzitiche ed arenacee, e con vistose strutture di corrente («groove casts», «flute casts», «load casts», «ripple marks», ecc.); l'età è indeterminabile per mancanza di fossili, e la facies è turbiditica. Il complesso si presenta intensamente ripiegato e fagliato, e l'asse delle pieghe è per lo più suborizzontale con direzione notevolmente costante, grosso modo E-NE, O-SO. Nell'insieme il complesso si presenta disposto a sinclinorio, e la vergenza delle pieghe suggerisce uno scivolamento gravitativo dei sedimenti, che nella parte settentrionale della valle sono traslati verso sud, e nella parte meridionale verso nord. Tale scivolamento va probabilmente posto in relazione con l'intrusione granitica, che avrebbe sollevato il complesso sedimentario metamorfosandolo variamente soprattutto agli estremi della valle.

L'intrusione granitica ha dato origine anche ad una ricca rete filoniana, che taglia i



Carta geologica della Ab-i-Urgend Bälä, in base ai rilievi della spedizione.

(rilievi Alberti-Sinigo)

RISERVATO AI SOCI DEL
CLUB ALPINO ITALIANO



IL
GRANDE
LIBRO
DELLE
ALPI

**RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.
CON SCONTO DEL 46%**

| | |
|-------------|-----------|
| VALORE | |
| COMMERCIALE | L. 10.000 |
| PREZZO AI | |
| SOCI C.A.I. | L. 5.350 |
| RISPARMIO | L. 4.650 |



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a cura di **Cesare Saibene** e **Aurelio Garobbio**
pubblicato dalla **VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE**

una moderna visione delle Alpi in una pubblicazione unica nel suo genere

- L'intero arco alpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie in una serie di 80 eccezionali fotografie a colori in grande formato.
- Le Alpi nel loro significato geografico, fisico geologico e dell'insediamento umano nei testi del prof. Cesare Saibene, membro del comitato scientifico del C.A.I.
- Una suggestiva antologia dei più significativi scritti sulle Alpi dall'antichità ai giorni nostri a cura di Aurelio Garobbio.

**10 FOTOGRAFI E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI
QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI**

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

Volume in grande formato 27 x 32 - 180 pagine
80 illustrazioni a colori a piena pagina
Tavole geografica e geologica delle Alpi
Edizione rilegata con sopracoperta a colori
Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. copie del volume
IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI
al prezzo speciale di L. 5.000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/369 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città

Firma

ECCO LA CEDOLA CHE LE PERMETTERÀ
DI RICEVERE LA « SUA » COPIA DEL
GRANDE LIBRO DELLE ALPI



Alpinisti a Zermatt nel 1864

Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete lacché non vuol dire imprudenti e imprevidenti.

QUINTINO SELLA
fondatore del Club Alpino Italiano

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 40

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO





Schema geologico in sezione trasversale all'asse della Ab-i-Urgend Bälä.

metasedimenti: i corpi filoniani sono talora concordanti e talora discordanti con la stratificazione, suggerendo un'iniezione contemporanea al ripiegamento. Si tratta per lo più di apliti o pegmatiti (talora con bei cristalli di tormalina e muscovite, in qualche caso anche spodumene) nelle vicinanze della massa granitica, mentre a maggiore distanza dalla stessa i filoni sono prevalentemente quarzosi. La presenza di corpi filoniani di notevole potenza anche nella parte più meridionale della valle, lontana dal contatto col granito, fa pensare che la massa granitica si trovi a non grande profondità sotto le zone alte. Tale ipotesi è in accordo con quanto detto in precedenza riguardo lo scivolamento gravitativo del complesso metasedimentario.

Nella massa intrusiva sono state distinte diverse facies di granito: granito a due miche (talvolta a sola muscovite) a grana fine nei pressi del contatto, granito a due miche a grana media a maggior distanza dal contatto, passante successivamente a granito porfiroide a grossi cristalli di feldispato nei pressi dello sbocco della valle. Vicino al villaggio di Kashkandiò affiora una fascia di granito milonitizzato che passa localmente a gneiss occhiadino e cataclasite. Questa fascia, potente grosso modo 200-300 m, è probabilmente da porsi in relazione con la grande faglia di importanza regionale (essendo lunga diverse centinaia di chilometri) del Wakhan.

Nel complesso, l'assetto strutturale dei due complessi suggerisce che l'intrusione granitica si sia verificata contemporaneamente all'innalzamento della catena montuosa, ed anche la composizione mineralogica e chimica (quest'ultima desunta da analisi modali) è molto prossima a quella di un granito sinorogenetico.

A questo punto non ritengo opportuno addentrarmi ulteriormente in una descrizione più dettagliata dei minerali o dei parametri petrografici, tuttora in fase di studio. Una relazione più tecnica e più approfondita verrà pubblicata prossimamente in una rivista specializzata.

In conclusione, il rinvenimento di maggiore interesse derivato dall'esplorazione della valle Urgend Bälä, è stato quello della massa granitica, le cui dimensioni non sono ancora valutabili con attendibilità, ma certamente sono cospicue. Di tale corpo granitico non si trova cenno nella scarsa letteratura riguardante la geologia del Wakhan (l'unico lavoro reperibile sulla zona è quello di Desio, Guj, Pasquarè: *Notes on the Geology of Wakhan*). La presenza di questa massa intrusiva apre insospettiti problemi inerenti la geologia del Wakhan.

Silvano Sinigoì
(Sezione XXX Ottobre)

“Upernivik Ö,”

di Giuseppe Patrucco

La Groenlandia per una spedizione alpinistica un po' frettolosa è la meta ideale.

Così l'abbiamo scelta.

Per la verità non è stato il solo motivo. Siamo andati in Groenlandia soprattutto per scoprire un ambiente inconsueto e provare dal vivo la sensazione nuova di un mondo incantato e primordiale, fatto di contrasto tra mare e montagna.

Altri ce ne avevano parlato: un'idea, anche se vaga ce l'aveva fornita un minimo di letteratura da noi consultata.

In fondo molta parte del desiderio nato in noi per questa spedizione in Groenlandia ci derivava dall'indeterminatezza delle nostre conoscenze su quella terra che aveva perciò, intero, il fascino dell'indefinito, del mistero.

Devo dire a questo punto che alla partenza per la spedizione mi ero proposto seriamente di non fornire affatto documentazione sui luoghi visitati e sulle montagne salite; ciò proprio per conservare quanto più possibile intatto quel velo di mistero che per noi ha costituito un'importante spinta alla realizzazione della nostra avventura.

Tuttavia «Upernivik Ö» è stata un'esperienza umana fuori del comune e sotto molti aspetti vitale, in quanto ci ha consentito di ritrovare più vero il rapporto con il mondo esterno e con noi stessi.

Ma perché tale esperienza fosse significativa fino in fondo non poteva esaurirsi in se stessa ma doveva trovare una conclusione nella comunicazione ad altri.

Così ho deciso di parlarvi di «Upernivik Ö».

So bene che in queste brevi note non riuscirò a dirvi tutto, né compiutamente. Forse tenterò di farlo meglio in altra sede e con altri mezzi.

Comunque potrà essere l'avvio di un discorso che altri potranno condurre avanti.



Nello sguardo degli esquimesi c'è sempre tanta serenità. Eppure non hanno avuto una vita comoda né l'hanno tuttora. Ma non hanno conosciuto la guerra.

Non conoscono perciò la diffidenza.

Sempre spontanei ridono ad ogni volto

straniero. Non con aria beffarda, ma aperti. Con la gioia del bimbo.

E in quel riso c'è un solo senso: l'incontro di due vite che non si conoscono, ma che non si ignorano. C'è un'implicita affermazione di uguaglianza e la primordiale necessità di comunicare.

È il nocciolo della socialità.



Per noi è stato diverso. Il nostro gruppo è nato dall'amicizia di due, per allargarsi, sempre nella misura dell'amicizia, a sette.

Noi non siamo come gli esquimesi.

Per noi presupposto della comunicazione, e della riuscita della spedizione era la garanzia di un'amicizia collaudata. E i fatti l'hanno dimostrato.

Ma ancora stride nel mio animo il contrasto tra il sorriso degli esquimesi e i timori che accompagnavano la scelta di un nuovo membro per la spedizione.

Non è polemica. Solo la constatazione di due realtà diverse e una profonda nostalgia per la spontaneità di quel semplice mondo esquimese. Che in realtà sarà forse diverso ma che mi ha regalato quella sensazione.



Upernivik Ö.

Isola di Upernivik.

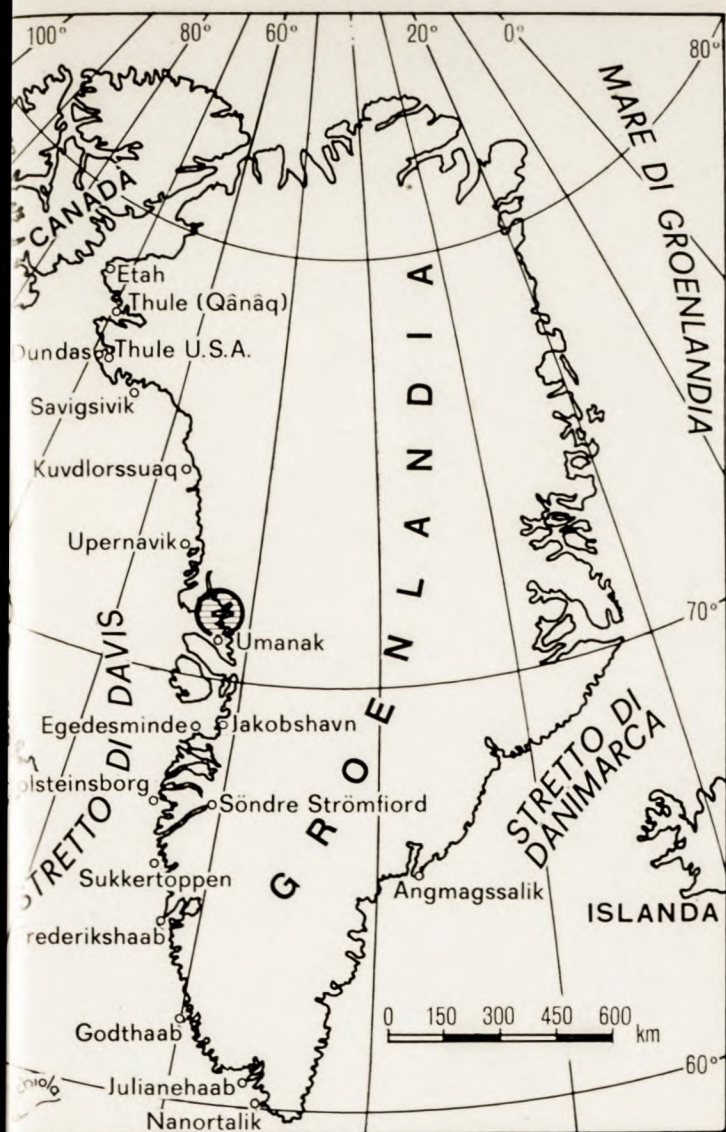
Meta scelta in fretta, di comune accordo, dopo un sommario esame della poca documentazione in nostro possesso.

Ci aveva colpito per la bellezza delle sue montagne.

Espressione piena della maggiore attrattiva di Groenlandia: un'aria tersa e in essa il contrasto forte di vette magnifiche e di un mare calmo, pieno di riflessi, cosparsa di mille *iceberg* bianchissimi.

E nell'isola vedevamo l'illusione di essere completamente padroni di quel mondo; tutto nostro, almeno per i brevi giorni che vi avremmo abitato.

Isolati dalla civiltà, in balia di noi stessi, credevamo poi di trovare una situazione ideale per una profonda e nuova esperienza di vita.



○ Groenlandia - la zona di operazione.

L'esaltazione dei valori di ognuno di noi.

L'espressione di una socialità all'estremo della semplicità e perciò tanto più vitale.



Lo squallore di nude rocce levigate. Di un'isola immersa in un mare cupo. Ma placido.

Una corona di iceberg poderosi. Sculture anche pazze di un ignoto artista.

Tante piccole case di legno tutte uguali. D'allegro colore. A guardare la piccola baia d'un porto.

E in questo una frenesia di riflessi delle vivaci tinte delle barche. E di luminosissimi ghiacci.

E tanta vita.

E innumerevoli bambini. Che ti guardano ridendo.

Ti seguono ripetendo le tue strane parole. Festosi e divertiti.

Occhi espressivi, spesso vivaci. Ti additano la loro montagna. Altissima ed elegante.

Inconfondibile riferimento per i lunghi viaggi in barca o in slitta.

Contrasto d'antico e di nuovo. Del pesce posto a essiccare al vento. Di fiori esotici dietro le finestre.

Ma non stride.

S'è fuso in un unico ambiente. Che non puoi dimenticare.

Umanak.

Base di partenza per l'avventura di Upernivik.



Luciano Beltrame.

È stato l'ultimo presidente della Sezione di Ivrea ed ha spento la sua vita in montagna nella primavera.

Indimenticabile figura.

Soprattutto umana. Semplice. Tutta rivolta agli altri.

Carattere un po' bizzarro alle volte.

Ma per noi tutti era una sola realtà: l'amicizia.

Per questo abbiamo dato il suo nome all'unica vetta vergine da noi conquistata ad Upernivik.

Per significare che una spedizione alpinistica ha successo se riesce anche ad affermare questa realtà.

Ciò che non vuol dire perfetta intesa, ma anche discussione e forse polemica.

Che sempre però vuol dire conclusione nella collaborazione e nella comprensione.

E la nostra spedizione ha vissuto in questo clima.



Sulla cima Luciano Beltrame siamo giunti in quattro, nelle ultime ore del mattino d'una delle tante splendide giornate vissute ad Upernivik.

È stata una bella ascensione conclusa nell'arco di una giornata.

Un lungo avvicinamento per la tranquilla colata di un lunghissimo ghiacciaio.

Un faticoso procedere su nevi rammollite da un sole che non tramonta.

Un ripido canalone. Fatto di corsa. Col cuore in gola per il timore di scariche di sassi.

Qualche passo delicato.

Chiodi di assicurazione.

Il colle alla sommità del canale.

Contornata un'arditissima vetta rocciosa secondaria, abbiamo iniziato la cresta vera e propria della nostra cima.

Cima che subito aveva fermato il nostro interesse, quando, al campo base, avevamo definito gli obiettivi alpinistici della spedizione.

Montagna poderosa.

Un itinerario divertente al pari di tante classiche salite delle Alpi.



L'isola di Upernivik, con l'itinerario della spedizione.

Un'elegante cresta nevosa ci porta con un ampio arco a un ripido pendio contro le rocce.

Prima rotte, poi compatte, queste ci offrono un'arrampicata piacevole e distesa. Poi l'ultimo tratto.

Tre archi di una cresta gelata.

Un pendio di ghiaccio vivo ripidissimo, coperto appena da una graniglia inconsistente.

Delicato procedere.

Faticoso lavoro di piccozza.

Gioia di un ambiente meraviglioso. Bianchi immensi cristalli di ghiaccio, a rompere appena la pace dei riflessi di tante vette sul mare.

Chiaroscuri di quinte rocciose a corona di un ampio ghiacciaio.

Azzurro intenso di un lago lunghissimo presso il campo base.

È l'ultima ascensione della nostra spedizione e sulla vetta sentiamo tutto il con-

trasto della gioia della conquista e della nostalgia di un'avventura che si conclude.

Ma l'ascensione non è terminata.

Discesi a un colle sul versante opposto ci attende ora una spettacolare cavalcata su un'elegantissima cresta di ghiaccio.

Per essa saliamo a una vicina vetta, conquistata in precedenza da una spedizione inglese.

Poi la discesa.

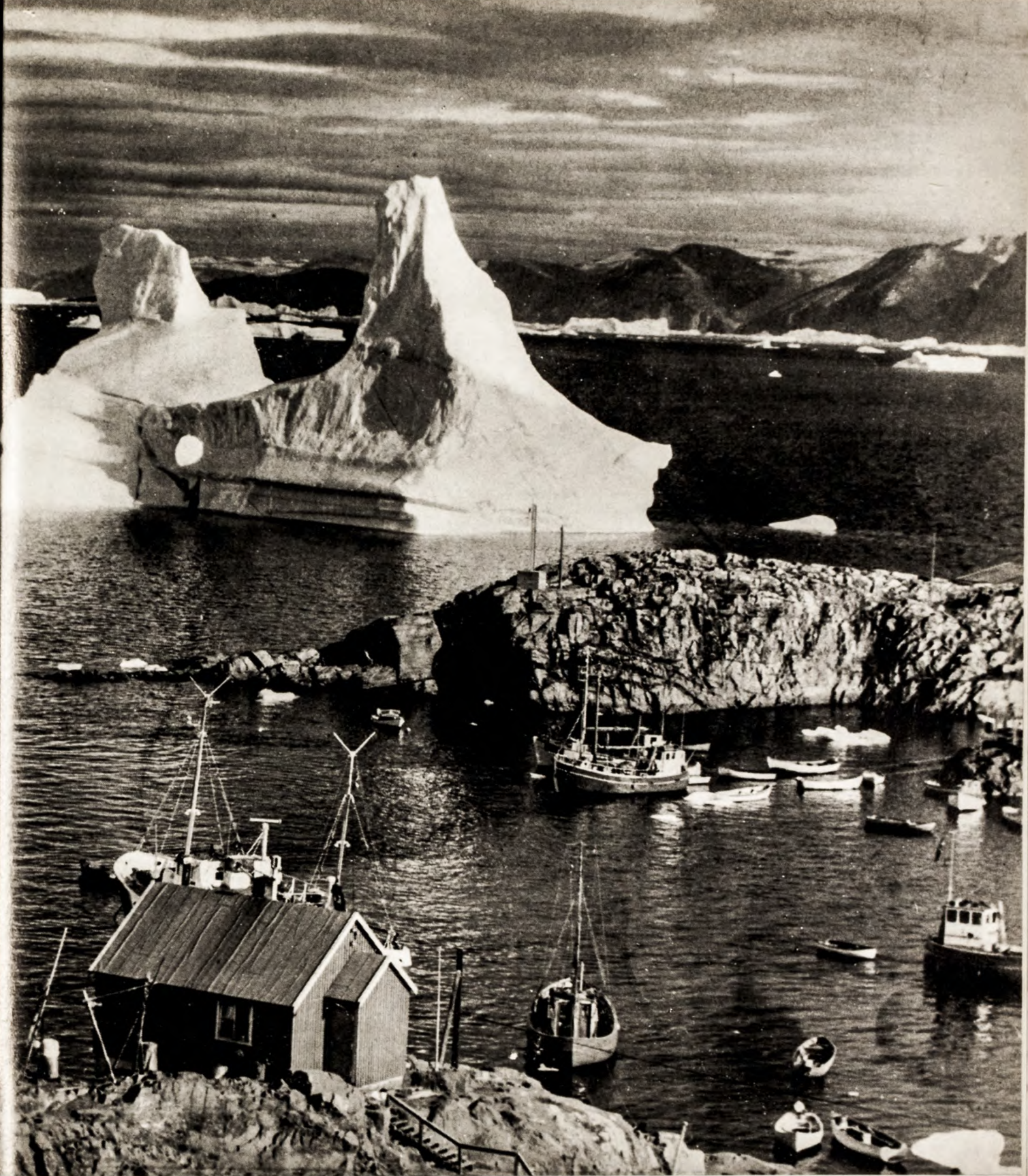
E per l'ultima volta la meraviglia indimenticabile dell'indorarsi degli iceberg nel sole della sera.



La fotografia.

Quasi un incubo o l'allucinazione della droga.

Eravamo partiti con mille idee e poco meno di trenta chilogrammi di materiale fotografico, tra film in 16 mm, diaposi-



Il porto di Umanak.

(foto Bosio)

tive di vario formato e rotoli in bianco e nero.

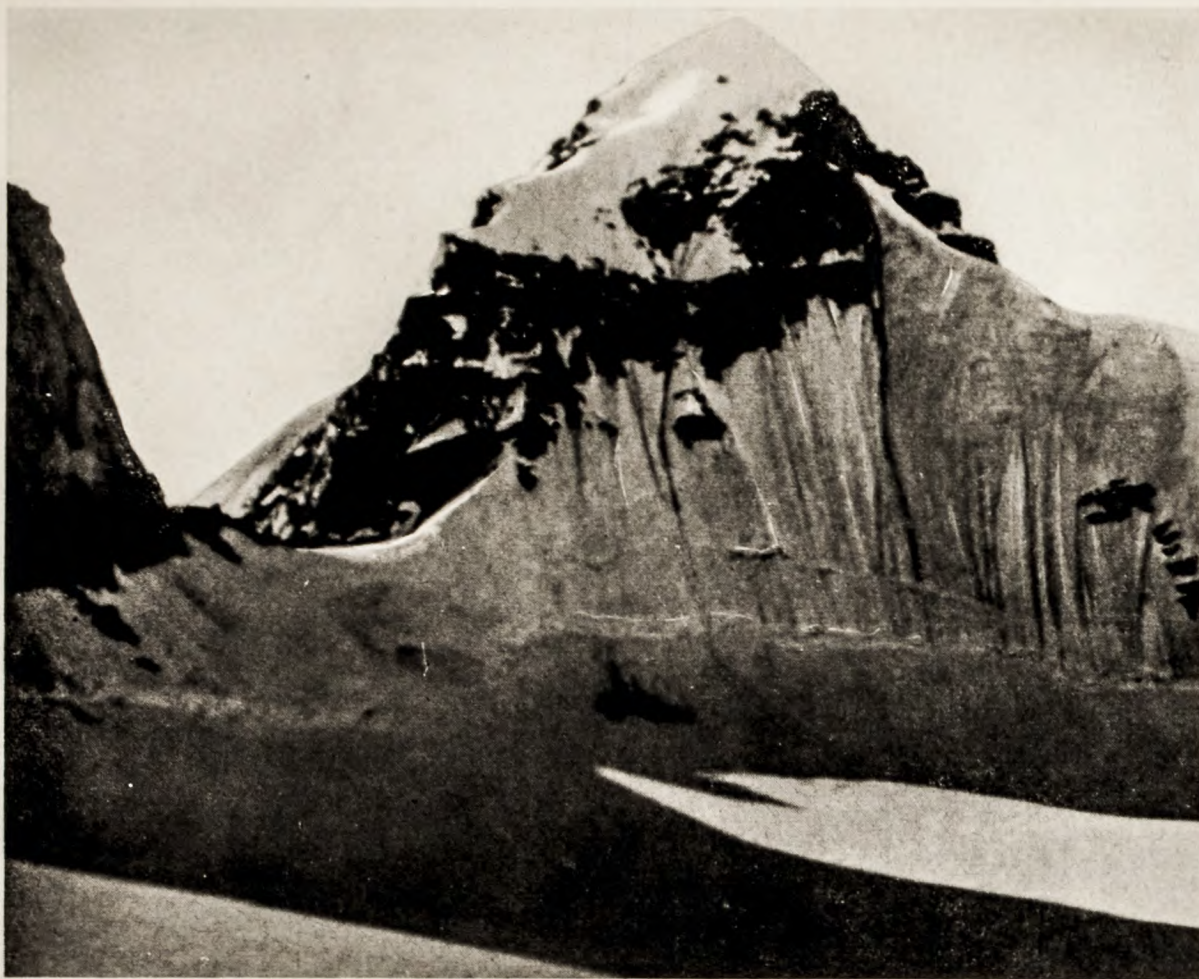
E tutte le munizioni sono state sparate.

Troppo eccitante l'ambiente per resistere all'idea assurda di fotografare più e più volte gli stessi soggetti.

Troppo forte il desiderio di riportare a casa le sensazioni più intense provate in Groenlandia.

Unica e troppo significativa l'esperienza per non averne una documentazione.

I fatti salienti della vita del campo.



La Cima Luciano Beltrame vista da nord.

(foto Patrucco)

Gli incontri con l'ambiente umano. I documenti delle ascensioni. I ritratti. Anche qualche foto pubblicitaria, devo ammetterlo.

Bastava che uno di noi accennasse di sfuggita la frase «c'è una bella luce» ed era come il comando «fuoco!» per almeno metà delle nostre quattordici armi ottiche.

Sparavamo a zero. Ma non per distruggere.

Per conservare per noi e per altri il messaggio vivo della nostra meravigliosa esperienza groenlandese.



La cima De Capitani non è una grande montagna.

Ma è rimasta nella mia simpatia.

A poche centinaia di metri dal campo alto, ci è stato facile raggiungere la vetta.

Un breve ripido pendio di ghiaccio.

Una cresta aerea e frastagliata di roccia rossastra.

Era il tardo pomeriggio ed era caldo.

Siamo saliti pieni di ottimismo, attendendoci a guardare e fotografare ogni angolo.

Nessuna fretta. Qui non è mai buio.

Tutto il tempo di assaporare l'ambiente. Di imprimere a fondo nell'animo ricordi e sensazioni.

Di cercare i passaggi più divertenti anche se assurdi.

Di lanciare al vento uno *jodel*.

Una piccola palestra di alta montagna in Groenlandia. Ecco cosa è stata per noi la cima De Capitani.

Un momento denso di significato su una piccola montagna.

E attorno tante e tante vette. Tutte più imponenti. Molte anche più belle.

Giù verso il mare un'interminabile placida colata di ghiaccio.



Abbiamo posto tre campi.

Uno sulla riva del mare per la prima e le ultime due notti ad Upernivik.

Poi il campo base presso un lunghissimo lago azzurro d'un'acqua purissima.

Il terzo a quota 1400 m su un'ampia spalla nevosa.

Diverso l'ambiente. Unico il senso.

Un riferimento in cui trovare sicurezza. Era la nostra casa.



La Cima Beltrame (a sin. incappucciata di neve), con la cima innominata (a sin. nera contro il cielo) e l'isola di Umanak (sul fondo incorniciata tra le creste), a destra la Bull Head. La foto è stata scattata da nord, dalla vetta della Cima De Capitani. (foto Bosio)

Povera. Umile. La casa dei nomadi.
Ma quanti episodi!

L'arrivo sotto carichi impossibili. Il raccoglimento della tenda per scrivere qualche impressione. La partenza per la prima ascensione nella tenue luce della notte. La riparazione della piccozza di Piergiorgio. Gli attimi allegri della cucina. La fastidiosa presenza delle zanzare. Un canto. Qualche battibecco.

Tanti piccoli fatti che in fondo non avevano un particolare significato.

Ma sono stati la nostra vita in quei giorni.

C'era un capo spedizione e vari incarichi. Un'organizzazione.

Ma la legge è stata questa: capire cosa serve a me e agli altri. E farlo.



Bull Head. Testa di toro.

Montagna selvaggia e grandiosa.

Mi ha colpito già nelle fotografie esaminate in Italia. La realtà mi ha avvinto definitivamente.

Vetta da noi creduta vergine era diventata d'un colpo il principale obiettivo.

E l'abbiamo salita.

Terribile il ricordo del lungo ghiacciaio percorso per raggiungere la nostra montagna dal campo alto.



Il campo alto a quota 1450 m, in vista del mare.

(foto Bosio)

Infiniti passi nella neve crostosa e inconsistente. Lenti, goffi, inframmezzati di cadute.

Prova di resistenza fisica e psichica. Come tutta l'ascensione durata trentotto ore da campo alto a campo alto.

Due soli siamo partiti nelle prime ore del mattino, illusi che il gelo della notte rassodasse la neve.

Abbiamo scavato il nostro sentiero per ore, sino a scendere alla base dello sperone della Bull Head da noi scelto per la salita.

Mille metri di ascensione davanti a noi.

Un veloce taglio di scalini per un ultimo lembo del ghiacciaio, contro le rocce della parete.

Poi ghiaie faticose e rocce rotte.

Insieme ci alziamo per balze movimentate in un ambiente squallido e severo.

Arrampichiamo nell'ombra e alte sopra di noi, arditissime, vediamo alcune cupe torri.

Via via che ci innalziamo ci rendiamo conto che di là non si passa. Dovremo trovare il modo di aggirarle.

Con una pericolosa traversata per rocce infide giungiamo sul filo vero e proprio della cresta, che ci apre lo spettacolo del mare azzurro intenso e su esso una serie di guglie slanciate. Lontano Nûgssuaq,

enorme penisola incalottata di ghiacci, e un compatto banco di nebbia grigia, disteso sul mare aperto sino a toccare appena le terre protese verso il largo.

L'arrampicata è ora divertente e sicura.

La roccia è salda e a tratti molto difficile.

Spesso ci attardiamo a guardare e fotografare tanta meraviglia di montagne e di mare.

Sappiamo bene che è un privilegio di oggi e forse di mai più.

Vorremmo poter dividere la nostra euforia con gli amici che, stanchi, sono rimasti al campo.

Più in alto ci appare in tutta la sua repulsività la compattezza delle torri finali.

Una possibilità di aggiramento esiste ma ci lascia a lungo perplessi.

Bisogna traversare a sinistra per cenge e gradini protesi su un vuoto impressionante, sino a raggiungere uno stretto e ripidissimo canalone di ghiaccio vivo.

Al di là di questo uno sperone secondario sembra riportare sulla cresta oltre le torri, ma appare anch'esso difficile e forse vetrato.

Ma siamo decisi. L'idea della conquista di questa vetta è ormai padrona dei nostri pensieri.



La cresta fra la Cima Beltrame e la cima innominata.

(foto Bosio)

È subito chiaro che l'impegno nella lotta si prolungherà molto. Ma non ci importa. Anzi ci affascina la prospettiva di tante ore immersi in quest'ambiente fantastico.

Con difficoltà raggiungiamo il canale. Qui la tensione si fa grande. È ripidissimo e di ghiaccio levigato dall'acqua colata. A intervalli sassi e pezzi di ghiaccio.



La cima innominata (a sin.) e la Cima Beltrame viste da est.

(foto Bosio)

Sono pochi metri. Venti forse.
Ma spaventosi.
Un attimo di concentrazione e parto.
D'un fiato. Sulle punte dei ramponi. Sono
di là.
Salgo ad assicurare l'amico su rocce
instabili.
Ancora qualche attimo di tensione e
anch'egli ha traversato.
Dietro di noi si chiude una porta dif-
ficile da riaprire.
Dopo un breve tratto facile la sorpresa.
Lo sperone secondario nel quale ci siamo
portati è costituito quasi interamente di
rocce intrusive, inconsistenti.

Blocchi regolari come di terra pressata.
Qualche scaglia più solida.
Una ripidezza impressionante.
Oltre cento metri percorsi col cuore in
gola.
Assicurati a chiodi.
Un lento procedere per non bersagliare
il compagno.
Poi la cresta e come un resuscitare.
Rocce più salde sino alla calotta finale
alla cui base giungiamo alle otto di sera.
Finalmente una vera sosta!
Impossibile descrivere le sensazioni
provate poi nel percorrere l'interminabile
gobba glaciale.



Bambini ad Umanak.

(foto Bosio)

Uno scenario di infinita bellezza.
 Una gioia immensa.
 Mille e mille *iceberg* brillanti nel sole radente.
 Un mare intenso e al di là innumerevoli vette sino all'orizzonte.
 Più vicino la roccia compatta di guglie monolitiche rosseggianti nella luce della sera, stagliate nette sul cupo colore dell'acqua.
 Lento il nostro procedere, per la lunga fatica e per mille istanti di stupore in tanta meraviglia.
 Come un sogno.
 E in vetta un po' di amarezza. La visione del segno inconfondibile di una precedente conquista. Un piccolo ometto di sassi.
 Ma è stata una breve amarezza.
 Se nostra non era la montagna, certo lo era tutta la serenità che ci ha riempito il cuore in quella giornata unica.

Giuseppe Patrucco
 (Sezione Ligure e di Ivrea)

Upernivik Æ

Il 6 luglio 1971 è partita da Ivrea una spedizione alpinistica denominata «Upernivik Æ», diretta in Groenlandia.

Della spedizione facevano parte: Sandro Benato, Piergiorgio Bosio, Giambattista Campiglia, Franco Cena, Nello Delù, Renato Moro, Giuseppe Patrucco.

Meta erano le montagne di Upernivik, un'isola già esplorata da precedenti spedizioni alpinistiche, posta sul 71° parallelo, sulla costa occidentale della Groenlandia.

Gli alpinisti eporediesi si ripromettevano di aprire nuovi itinerari sulle montagne dell'isola, di salire alcune vette ancora vergini e di riportare in Italia un'ampia documentazione d'ambiente sia fotografico, sia cinematografica.

La spedizione era organizzata privatamente sotto il patrocinio della Città di Ivrea e della Sezione di Ivrea del Club Alpino Italiano.

Il programma svolto è stato il seguente:

6 luglio - Partenza da Ivrea per Milano, donde in aereo a Copenhagen.

7 luglio - In aereo a Søndre Strömfiord, principale aeroporto groenlandese.

8-9 luglio - Soggiorno a Søndre Strömfiord.

10 luglio - In elicottero a Umanak. Approvvigionamento viveri e attrezzature varie. Trasferimento in battello a Upernivik con 7 ore di navigazione. Sistemazione campo provvisorio al mare.

11 luglio - Sistemazione campo base a quota 250 m, presso il grande lago nel settore SE dell'isola.

12 luglio - Trasferimento materiale dal deposito al mare al campo base.

13 luglio - Esplorazione nei dintorni per definire gli obiettivi alpinistici della spedizione.

14 luglio - Preparativi per prima ascensione.

15 luglio - Salita alla Cima Piacco (2040 m) per cresta NE (nuovo itinerario) e discesa per cresta O-NO (nuovo itinerario), in due cordate: Bosio, Delù, Moro, Patrucco.

16 luglio - Rientro al campo base.

17 luglio - Campo base.

18 luglio - Salita alle spalle 1450 m sulla cresta SO della Cima De Capitani. Posa campo alto. Ascensione alla Cima De Capitani (1750 m) per versante SO (nuovo itinerario), in due cordate: Benato, Bosio, Campiglia, Cena, Moro, Patrucco.

19 luglio - Ascensione alla Bull Head (1850 m) per il crestone O-NO (nuovo itinerario): Moro, Patrucco. Rientro al campo base degli altri componenti della spedizione.

20 luglio - Rientro al campo alto della Bull Head.

21 luglio - Smontaggio campo alto e discesa al campo base.

22 luglio - Campo base.

23 luglio - Ascensione alla Cima Luciano Beltrame (1740 m, prima ascensione) per cresta NO. Salita alla vicina cima innominata (1800 m) per cresta NO (nuovo itinerario), in due cordate: Bosio, Cena, Moro, Patrucco.

24-25 luglio - Campo base.

26 luglio - Smontaggio campo base e discesa al mare.

27 luglio - Partenza nella notte per Umanak, in barca.

28 luglio - Arrivo a Umanak dopo 8 ore di navigazione.

29 luglio - Umanak.

30 luglio - Ad Ikerasak su motonave Hvidfisken.

31 luglio - Partenza da Umanak per Upernavik su motonave Disko.

1 agosto - Proven, k'Utligssat.

2 agosto - Jakobshavn, Christianshaab, Egedesminde.

3 agosto - In elicottero a Søndre Strömfiord.

4 agosto - In aereo a Copenhagen.

5 agosto - In aereo a Milano e rientro a Ivrea.

Ancora di Paul Preuss al Campanil Basso

In Italia è vietato trattare di taluni Sommi Personaggi della Storia Patria senza pedissequamente attenersi ai testi agiografici ufficiali. «Ha parlato male di Garibaldi!» è la denuncia che il volgo dei cosiddetti benpensanti è pronta a far scattare a eterna dannazione di chi ardisce sottrarsi a tale regola. Proprio quello recentemente accaduto a chi, per renderli pubblici, è andato alla ricerca di particolari più o meno interessanti sulla vita del grande alpinista austriaco Paul Preuss.

Ne ho fatto le spese io quale autore, con Reinhold Messner e Domenico A. Rudatis, del libro *Sesto grado*, recentemente edito da Longanesi & C. Nel fascicolo d'agosto della *Rivista Mensile Severino Casara* mi bombarda d'una pagina intera di piombo per aver io scritto, in base alla documentazione posseduta, che P. P. non discese dalla parete E del Campanile Basso di Brenta nella stessa mattinata ch'egli vi era salito in solitaria, bensì tre giorni dopo, in occasione d'una seconda ascensione del Campanile, questa fatta in cordata col compagno Relly per la via Fehrmann, aperta qualche anno prima. Lungi da me, dunque, l'intenzione di negare la veridicità in sé di un'impresa, per quei tempi eccezionale, e tale da confermare, oltre a tutto il resto, il valore alpinistico di Preuss.

Mi sia concesso di ribattere con tutta pacatezza a quanto scritto dall'amico Casara:

1 - che a differenza di lui (che se ne vanta), io le «novità» letterarie non uso sfogliarle nei negozi sotto lo sguardo attento e sospettoso del libraio, ma le acquisto e me le porto a casa, per leggerle con calma. Di Casara, ad esempio, posseggio molte pregevoli opere, ed altresì un incartamento che riguarda la sua attività di scalatore;

2 - che il particolare della traversata (cioè salita dalla parete E e discesa dalla via comune) effettuata il 28 luglio 1911 io non me lo sono inventato: l'ho tratto non solo da precedenti pubblicazioni del Casara dal diario dello stesso P. P.: «... 28 luglio, prima ascensione della parete E e traversata con Minna e Relly», riportato (con copyright) e commentato dallo stesso Casara sulla rivista *Montanina* di Biella. Giacché se P. P. fosse, quel giorno, disceso per la stessa via di salita non avrebbe usato la definizione «traversata» — di per sé chiarissima e inequivocabile, cioè salita da un versante e discesa dall'altro. Vi è da rilevare, a questo riguardo, che stranamente Casara non ha esteso la sua smentita a Reinhold Messner, che a pag. 256 ha scritto: «... e la discesa della E quel giorno Preuss la fece per la normale di IV».

Non è dunque uno degli autori di *Sesto grado* che Casara deve smentire, bensì: 1 - lo stesso P. P. che nel diario scrive una cosa

e allo zio Sigismondo ne scrive un'altra; 2 - l'accademico trentino Vittorio E. Fabbro, gran conoscitore del Campanile Basso, che nell'*Annuario della S.A.T.* 1929-30 stilando l'elenco una per una delle ascensioni come risultano dal libro di vetta da lui diligentemente consultato, nel 1911 pone al N. 83 la salita di P. P. e al N. 83 bis la sua discesa, per la via comune, con la sorella e il futuro cognato. La 84esima ascensione, riportato sempre dall'*Annuario della S.A.T.*, è quella del 31 luglio: Preuss e Relly salgono in cordata la via Fehrmann e scendono dalla E - facendo di questa la prima discesa, come Vittorio E. Fabbro annota a pie' della pagina 63. Proprio come ho detto in *Sesto grado*.

Neppure ha valore, a mio giudizio, il richiamo che Casara fa alla frase di Tita Piàz nel libro *A tu per tu con le crode*. È vero che essa dice che P. P. salì la parete E e discese, ma quando, e come, discese? Questo, il Piàz non lo dice, e non mi sembra bello attribuire alle sue parole un significato che non hanno.

La verità è che io rifuggo da ambiguità del genere, darei corda alla leggenda — in alcuni circoli alpinistici dura a morire — che P. P. usasse scendere in libera e senza assicurazione le vie da lui aperte, o ripetute pel primo.

Chissà che cercando a fondo nel canterano dello zio Sigismondo vi si trovi qualcosa che informi i posteri che P. P. discese in tal modo anche le vie Dibona da lui ripetute in cordata, o la via da lui aperta sul Crozzon di Brenta, pure in cordata.

A chiusura, per mio conto, dell'amichevole dibattito, un'ultima precisazione su quanto detto da Casara sulla nociva influenza che, secondo lui, avrebbe il clima sportivo in contestazioni del genere. Mi sembra che egli cada nel banale errore, già denunciato da molti, di dare alla definizione «sportivo» un significato vagamente di dispregio, di deterioro, quasi di profanazione dell'alpinismo — senza rendersi conto che essa, al contrario, indica la possibilità di rendere chiare, oneste e pulite le risultanze delle ascensioni stesse senza pregiudizi di casta, di censo, di moventi affettivi, ecc. una volta rese pubbliche. L'alpinismo sportivo non va confuso con l'alpinismo tecnologico: la conoscenza di quanto al riguardo hanno scritto Messner (pag. 300 di *Sesto grado*) e Rudatis (pag. 345-346 idem) può essere istruttiva per chiunque.

Infine, se vi fu un alpinista sportivo esso è proprio P. P., mai sazio di accumulare scalate su scalate al pari d'un moderno collezionista di record, spinto, come diceva il Foscolo d'un suo personaggio, dal «furor d'inclite geste», e tanto animato da giusto e meritorio orgoglio da fermarsi a metà della parete E, cavar di tasca carta e matita, scrivervi su «Fin qui Preuss», ficcando il foglietto in una fessurina della roccia. Questo per provare ai posteri che *il primo* a passar di là era stato lui. Il biglietto fu raccolto dal mio amico Hans Steger quando, nel luglio del 1928, con Ernst Holzner fece la terza ascensione della

via Preuss — non la seconda com'è detto nel libro di Casara. La seconda è della cordata tirolese Buratti-Aichner-Bernardi, il 5 agosto 1924.

Il gesto del primo salitore è null'altro che pratica manifestazione di quella ideologia sportiva, più o meno olimpionica, che si riflette su tutta la mirabile vita alpinistica di Paul Preuss. Mi conforta in questo riconoscimento il giudizio di una autorità qual è Reinhold Messner, che a pag. 303 di *Sesto grado* testualmente ha scritto: «... L'esempio classico di un alpinista sportivo al cento per cento è Paul Preuss, il quale si stabilì delle regole, e praticò l'alpinismo secondo esse».

Vittorio Varale

LETTERE ALLA RIVISTA

Noi siamo dei poeti, signor Bianchi, ma ci definiscono acchiappanuvole...

ROVERETO, 9 agosto

Ho letto la lettera «L'alpinismo e la caccia» e «Facciamo di più per proteggere la natura alpina» nel n. 6 (giugno) della *Rivista Mensile* e vorrei rispondere qui all'autore Vincenzo Bianchi.

Fa veramente bene sentire che ci sono ancora delle anime sensibili capaci di sentire la bellezza della natura e mi dispiace non poterla conoscere personalmente, signor Bianchi, e fare due chiacchiere assieme; ma valga questa mia. Noi siamo come degli isolati, mi creda, e sono molto amareggiato nel vedere con quale scempio in genere si tratta la natura. Oltre a quello che lei ha detto aggiungiamo pure l'inquinamento dell'aria, dei fiumi, dei laghi, dei mari ed il quadro è completo. I non benpensanti guarderanno con orgoglio dall'alto della loro sciocca presunzione gli obietti raggiunti. Lei ha parlato troppo bene, signor Bianchi: «L'abolizione totale della caccia» ma purtroppo è un'utopia. Ma non vede con quale gusto sadico, salvo qualche rara eccezione, questi signori si preparano per la caccia ed imbracciano il fucile? Amanti della natura si definiscono, delle passeggiate in mezzo al verde dei boschi; ma della natura non vedono niente. Hanno solo lo sguardo fisso a ricercare qualche sperduto volatile che, chissà come, è riuscito a sfuggire alle migliaia di canne puntategli addosso. Si definiscono amanti della natura quando, approfittando di un giorno di sciopero, fanno una strage di camosci e stambecchi nel Gran Paradiso, per poi abbandonarli feriti e morenti alla loro sorte.

Noi siamo dei poeti, signor Bianchi, dei sognatori, spaziamo con le ali nell'azzurro del cielo, ma loro ci deridono perché ci definiscono degli acchiappanuvole, degli svaniti, dei ritardatari che non seguono lo sviluppo della società, ancorati a dei principi sorpassati dalla tecnica. Per loro, noi si andrebbe ancora colle diligenze a cavalli e così via. La nostra sensibilità viene considerata una debolezza e non una virtù dell'animo.

Lei parla anche delle vipere ed io non ho nulla da aggiungere. In poche righe ha toccato tutto ed io ho sentito che un'anima gemella mi ha parlato ed ho scaricato in questo mio breve scritto tutto quello che vorrei gridare a tanti ottusi, la mia è una voce che grida nel deserto.

Manca tutto signor Bianchi, non vede, anche la più elementare educazione civica. Lasciamo da parte i cacciatori, per il momento, e veniamo ai gitanti. Nella lettera aperta a Giovanni Rusconi, stesso numero, dice Aida Senatore Berardi che «bisognerebbe che tutti riportassero verso la valle i propri rifiuti», ma per la mentalità educativa degli italiani in genere penso non sia ben chiaro e bisognerebbe aggiungere «verso la valle e negli appositi bidoni dei rifiuti a casa loro» altrimenti finirebbe, come finiscono, sui bordi delle strade a fare bello spettacolo del nostro amore per la pulizia e la bellezza della natura.

I cacciatori prima e gli altri poi, perché non perdono qualche ora a leggersi le belle pagine scritte da E. de Amicis su il *Risveglio in montagna*, da R. Chateaubriand su i *Cantori della natura* e *Il canto dell'usignolo* del nostro Gabriele D'Annunzio? Anche l'anima più sorda e cieca dovrebbe commuoversi alla lettura di queste pagine immortali ed appendere ora, senza più indugio, dopo lo sterminio già fatto, il fucile sulla parete, secondo la sua e la mia utopistica visione, signor Bianchi.

Cesare Robol

(Sezione S.A.T. Rovereto)

L'eterno argomento in discussione: rifugi puliti e rifugi sporchi

BERGAMO, 31 agosto

Vorrei approfittare della diffusione della nostra rivista nell'ambiente alpinistico, per richiamare ancora una volta, l'attenzione delle sezioni sull'argomento della pulizia nei rifugi di montagna.

A titolo di esempio posso accennare di aver recentemente sostato in due rifugi: la capanna Gniffetti e la capanna Balmenhorn sul Rosa. Per la prima niente da dire circa la pulizia interna, anzi un elogio. Ma che dire di tutte quelle latte vuote che scondano il nevaio proprio di fronte alla capanna? E questo quando, appena dietro la capanna stessa, vi sono enormi crepacci entro i quali le latte avrebbero tutto il tempo di ossidarsi senza disturbare nessuno.

Per la Balmenhorn, altro discorso: un disgustoso strato di rifiuti di cibi, di carta macerata, di strane cose, dentro e fuori dal rifugio. Coperte maleodoranti e pagliericci sventrati. Sta bene che qui non vi è un custode, ma non potrebbe la Sezione responsabile, provvedere di quando in quando ad una pulizia che non richiederebbe più di un paio d'ore?

Ho accennato a questi due rifugi perché più recente è la visita ma rari sono quelli che si sottraggono alla pecca della sporcizia. Se gli alpinisti sono quello che sono, cioè maleducati, i gestori potrebbero per quanto sta in loro, affrontare il problema un po' più volentieri. E così gli ispettori delle sezioni. Anche un po' di propaganda per mezzo di cartelli contribuirebbe sicuramente a limitare questo difetto che ci degrada.

Guido Rota

(Sezione di Bergamo)

Il socio Rota ha qui esemplificato, per poter estendere il discorso: una capanna con custode, la Gniffetti, pulita e in ordine, almeno all'interno; una incustodita, la Balmenhorn, sporca ed in disordine.

E evidente che i maleducati sono gli alpinisti, e ciò è deplorabile in sommo grado. Chiede il socio Rota che le sezioni si facciano parte diligente ripulendo ogni tanto i rifugi; siamo convinti che lo fanno, una volta all'anno; ma è come se in città gli spazzini comparissero una volta ogni sei mesi. Poi vi sono gli ispettori; ma, a giudicare dall'esperienza, è molto se un ispettore vede due volte all'anno il suo rifugio; e l'ispettore deve proprio ridursi ad essere un addetto alla N. A. (nettezza alpina)? E se l'ispettore rilevasse invece dal libro del rifugio i nomina-

tivi degli ultimi frequentatori, e invitasse i presidenti di sezione a rendere pubblici i nominativi di quei soci durante l'assemblea annuale, che ne direbbe il socio Rota?

(n.d.r.)

Contro gli incendi di boschi una soluzione: il «water-bomber»

COMO, 5 settembre

Water-bomber in lingua inglese, che tradotto in italiano suona (male) come bombardiere d'acqua. Ma il concetto non varia con la traduzione, ed è quello di «bombardare» o meglio far cadere una massa d'acqua dall'alto, con l'impiego di un velivolo, su zone in cui infuriano incendi di vaste proporzioni.

Il problema degli incendi boschivi è purtroppo di grande attualità: nel 1971 ve ne sono stati lungo l'intera penisola, e numerosissimi sono stati quelli lungo la catena alpina.

Il C.A.I., nella sua funzione di ente a protezione di ciò che è natura alpina ne è direttamente interessato. A Como, l'estate scorsa a cura dell'E.P.T. è stato organizzato un convegno ad alto livello proprio su questo tema, prospettando diverse soluzioni.

Analizzando anche con occhi profani la problematica in questione si consta che i mezzi tecnici finora impiegati in Italia sono scarsi ed inadeguati, per cui intere zone alpine e prealpine durante la tarda estate sono minacciate di distruzione, con conseguenti squilibri ecologici e d'ambiente.

La lotta condotta dai corpi dei Vigili del Fuoco, della Forestale, e da altri enti dello Stato, è condotta nonostante l'indubbia capacità, con mezzi assolutamente inadeguati, e spesso si svolge su terreno difficile e reso pericoloso dalla stessa natura della morfologia alpina.

Raramente possono intervenire gli elicotteri, ma le macchine in dotazione ai reparti impegnati in questo genere di operazioni servono soltanto alla ricognizione aerea, al coordinamento delle operazioni ed alla direzione delle operazioni.

Il parco velivoli dei V.F. è attualmente costituito da cinque A.B. 47 G/2; due A.B. 47 G/3; tre A.B. 47 J/3; due A.B. 206 A e quattro A.B. 205 A/1. Gli stessi tipi di macchine prodotte dalla Elicotteri Agusta su licenza Bell, sono in servizio nelle Forze Armate dello Stato.

Si tratta di macchine efficienti, ma assolutamente inadatte a questo fine.

Stati Uniti e Canada, con vasta esperienza in materia di grandi incendi di boschi, da anni hanno messo a punto la tecnica del *water bombing*, impiegando velivoli differenti sia come tipo che come prestazioni, anche utilizzando residuati bellici, ma sempre ricorrendo a soluzioni di ripiego.

In Svizzera, è stata elaborata una versione per questo tipo di impiego, del Pilatus «Porter», provvisto di un serbatoio da 1,5 m³, ma anche qui si tratta di una soluzione di compromesso.

La Canadair invece ha realizzato un bimotore anfibo, il CL 215, espressamente inteso ad operare come *water bomber*, e per servizi di trasporto leggero. Già dieci di queste macchine sono in servizio operativo presso la Protection Civile francese, ed hanno operato (dal 1969!) spesso in Corsica e sulla Costa Azzurra; uno di essi nel 1970 ha collaborato allo spegnimento di un grosso incendio nel Sanremese, dimostrando di essere uno strumento valido ed efficace anche in zone impervie con frequenti turbolenze, ed idoneo al volo su terreno irregolare.

Il CL 215 è un bimotore a scafo centrale, con ala alta e carrello retrattile, propulso da due motori Pratt & Whitney radiali da 2.100 HP.

La fusoliera ospita due serbatoi per 5.460 litri, con relative bocchette di riempimento; lo scarico del liquido può avvenire simultaneamente, coprendo una

area di 76 x 23 m in due lanci, coprendo un'area di 18 x 110 m. Il riempimento può avvenire sia a terra che mediante flottaggio su superfici d'acqua.

Non dilungandoci su altri dettagli tecnici, si può vedere che grazie a queste sue possibilità, sarebbe un mezzo molto utile specialmente laddove, come nell'Italia settentrionale, è possibile sfruttare numerose superfici di laghi, prossimi alle zone più direttamente interessate da incendi boschivi. E' ovvio, che l'impiego di un tale mezzo sarebbe estendibile a tutto il territorio della penisola: il velivolo in questione ha un'autonomia di 625 km a carico massimo, e di 2240 km con carico di 1400 kg. In tal modo raggiungerebbe ogni punto della penisola ove fosse richiesto il suo intervento.

Il CL 215 è stato presentato alle autorità italiane, ma circa l'esito delle trattative si sa ben poco, anche perché sembra abbia prevalso presso gli organi competenti la tesi secondo la quale date le caratteristiche orografiche della penisola, sarebbe più adatto alla lotta antincendi l'elicottero.

Il concetto è però discutibile, in quanto se pur preziosa ed utile, questa macchina non è assolutamente idonea a svolgere compiti di *water bombing*: giocano a favore dell'aereo infatti la maggiore velocità, il maggior carico utile trasportabile, il molto minor costo di esercizio; essendo il CL 215 anche anfibo, avrebbe anche il vantaggio di poter operare anche da superfici d'acqua, e di ridurre i tempi di rifornimento idrico.

Del resto, l'esperienza di stati come il Canada, gli Stati Uniti, la Francia e la Svizzera, dovrebbe insegnare.

Se è stato studiato e prodotto un velivolo di questo genere, è per lo meno pensabile che si tratti di una soluzione ritenuta vantaggiosa, e di una soluzione che potrebbe essere adottata, almeno in via sperimentale.

Le autorità competenti quindi potrebbero fare questo passo in questa direzione, ed adottare i mezzi necessari ed idonei.

Ma quali sono i criteri che determinano le loro scelte?

Pierangelo Faraoni

La caccia può anche essere utile ma quanti cacciatori sanno usarla utilmente?

AHUETTE-EIFEL (Germania), 11 settembre

Ho letto l'articolo del signor Vincenzo Bianchi pubblicato nel n. 6/1972 della *Rivista Mensile* e mi permetto di fare la seguente osservazione: premesso che anch'io sono dalla parte di coloro che si battono per la conservazione della flora e della fauna alpina, non solo, ma anche per la riduzione al minimo possibile della «*industrializzazione* turistica della montagna», mi pare che l'affermazione del signor Bianchi «abolizione totale della caccia» sia alquanto esagerata.

Da molti anni sono socio della SAT-C.A.I., così pure da anni anche cacciatore. L'attività sportiva venatoria la esercito non solo nel Trentino, ma anche in Germania ove da anni sono residente.

Contrariamente a quanto da molti è ritenuto, la caccia (mi riferisco qui solo alla così detta caccia grossa e cioè quella al capriolo e al camoscio) se viene esercitata rispettando le norme in materia e le disposizioni emanate di volta in volta, a seconda del bisogno, dalle autorità competenti, torna addirittura a vantaggio della sopra citata selvaggina.

La caccia, intesa come selezione, è uno strumento efficace per assicurare per il futuro un patrimonio faunistico sano. I pericoli di malattia (p. es. afta epizootica, papillomatosi, brucellosi, cecità tipica dei camosci, ecc.) specialmente per caprioli e camosci

l'agosto che Cesare Maestri partirà alla conquista del Cerro Egger... Sfiorece dunque e tramonta la bellezza femminile. Mentre il fascino della montagna (e della pubblicità) rimane inalterato. In queste poche righe, ecco il dramma tutto intero delle donne legate all'edonismo e ai pochi scrupoli dei «pionieri» («Pensi solo a te, sei un egoista, un ambizioso, un egocentrico, un fanatico»). I «grandi» hanno sempre camminato così. Altrimenti, non sarebbero stati grandi per qualche verso.

Tuttavia, la nostra Fernanda potrà dire tutto del suo Cesare. Salvo che ci si annoi. Mi sono fatto io stesso una risatona omerica là dove si legge: «Cesarino, grata poc che te te porti via anca quei pochi centimetri de pei che te resta».

Fin quando, insomma, le mogli sopporteranno nevrosi e orgoglio a dismisura di quei mostri di mariti «intemperanti scalatori»? («Se arrivo in cima al Torre smetterò per sempre di arrampicare»...). Meglio lasciar perdere le previsioni. «Come potrà gioire della conquista sapendo che è costata a me e suo figlio lacrime, ansie e tormenti a non finire? Non si può essere tanto egoisti, tanto ambiziosi, tanto irresponsabili. Con quale diritto può giocare la vita sul Torre quando sa che la sua vita è la nostra»? Il seguito del romanzo alla prossima puntata. Come a dire: al prossimo libro. Una cosa è comunque ben certa: che nessuna pubblicazione di Cesare Maestri potrà passare inosservata.

Armando Biancardi

Vittorio Martinelli - **ADAMELLO: IERI-OGGI** - Vol. I, «Prima della Grande Guerra» - 17 x 27 cm, 152 pag., 88 fot., di Danilo Pavinelli; in vendita presso Danilo Pavinelli, 38086 Pinzolo, L. 3.900.



Non si può parlare dell'Adamello alpinistico senza parlare dell'Adamello eroico. Ugualmente, quando si parla di questa montagna, non si possono ricordare gli alpinisti bresciani senza ricordare quelli trentini.

L'Adamello è più di una montagna!

Su questo monte, che separa le provincie di Trento e di Brescia, i patrioti trentini salivano per incontrare i fratelli di Brescia e per potere, «lungi dagli sguardi diffidenti della polizia straniera», confermare solennemente la loro aspirazione d'italianità. E quando scoppiò la Guerra, questa montagna, che era già stata teatro di grandi imprese alpinistiche, divenne teatro di epiche lotte e di gesta leggendarie.

Lassù, ad oltre tremila metri, su un immenso altipiano di ghiaccio, si combatté quella «guerra alpina» che, mentre per la storia patria portò al ritorno del Trentino all'Italia, per la storia dell'alpinismo segnò il passaggio dall'epoca dell'alpinismo «aristocratico» a quella dell'alpinismo «popolare».

Gli alpini, i quali avevano avventurosamente combattuto fra le rocce e fra i ghiacci, ritornati alle loro case, indossato l'abito civile, sentirono forte il richiamo dei monti e ad essi avviarono anche i loro figli!

Lodevoli, quindi, lo spirito e la visione con cui l'autore — bresciano — ed il fotografo — trentino — hanno operato la storia di questa montagna.

Nell'opera rivivono le figure del primo salitore Julius von Payer, del capitano Giobatta Adami; del garibaldino Nepomuceno Bolognini, di Ferruccio e Guido Larcher, di Tullio Marchetti, di Paolo Prudenzi, di celebri guide e di leggendari soldati.

Uscirà presto il secondo volume dal sottotitolo «Dopo la Grande Guerra», nel quale si parlerà di

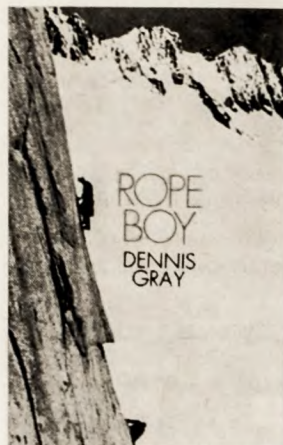
diavoli e di streghe, di rifugi, di dighe, di alpinismo, di sci-alpinismo, di altri uomini, qual Arrigo Giannantonio, Giovanni Faustinelli, Gualtiero Laeng, Carlo Bonardi, Toni Gobbi, di soccorso alpino e di «valorizzazione» dell'Adamello.

La pubblicazione è destinata ad avere larga diffusione, proprio perché la storia non è stata scritta ad uso esclusivo dell'alpinista o dello studioso d'arte militare. E la storia di una montagna nella quale trovano equilibrata articolazione tutti gli aspetti della stessa.

Per gli alpinisti è una pubblicazione che arricchisce la loro cultura; per i Bresciani e per Trentini deve essere un caro e prezioso ricordo!

Aldo Quaranta

Dennis Gray - **ROPE BOY** - Victor Gollancz Ltd., London, 1970 - 14 x 21,5 cm, 320 pag., 47 foto e 4 cartine, L. 5.000.



Nel *Tour thro' the Whole Island of Great Britain*, Daniel Defoe descrisse il Lake District come regione eminente solo per essere la più selvaggia, più arida e terribile di quante aveva percorso in Inghilterra. Oltre due secoli dopo, Dennis Gray ne avvertiva un richiamo particolare straordinario affermando che nei primi suoi giorni di scalate «il suo nome stesso era simbolo di alpinismo». Nel Distretto dei Laghi appunto, nel Galles, in Scozia infatti le prime ascensioni nell'isola di Skye, egli co-

sioni di adolescente: un adolescente ribelle, contestatore, figlio d'artisti di varietà, che in Arthur Dolphin e in Joe Brown ebbe i suoi maestri.

Studioso di arte grafica, appassionato di atletica e podista, Gray fece il suo noviziato alpino nelle Dolomiti che trovò le montagne più attraenti delle Alpi. Nelle montagne Gray cercava l'evasione etica ed estetica, nelle montagne anche l'arte e la poesia: si vedano nell'*Alpine Journal* liriche di difficile lettura ma intense fra realtà e metafisica come *Stonefall*, *Brenva Ice* e *To stand on the edge of all things*.

Accanto alla maturazione alpinistica e tecnica, si sviluppò sempre in lui la maturazione culturale e sociale, l'attenzione ai problemi umani, il senso organizzativo: nelle Alpi, nell'Himalaya, nelle Ande, a Yosemite. È interessante il significato polemico verso le spedizioni mastodontiche, verso la conquista dei grandi obiettivi. Nel libro appare questa sua polemica che sviluppò poi nell'*Alpine Journal* 1971 con l'articolo *The Himalayan ethic - time for a rethink?* Sua concezione dell'etica himalayana è che bisogna scalare i veri Everest, cioè montagne bellissime e inviolate come il Menlungtse o l'Ogre o quello Shilving che appare come un Cervino bellissimo, da parte di un gruppo ultraleggero nella «vera essenziale sfida dell'alpinismo».

Il suo libro — il titolo *Rope Boy* significa ragazzo, secondo di cordata — oltre a presentarci le ascensioni della sua vita con un'incisività che forse tocca i momenti più alti nelle pagine sugli alpinisti e sulle tecniche statunitensi con cui venne a contatto quando scalò il Capitan con Pratt e Herbert, è notevole per le questioni proposte, per i dibattiti etici ed estetici ed organizzativi. L'ultimo capitolo affronta le carenze delle scuole d'alpinismo britanniche, troppo tese a creare scalatori puri senza sensibilità culturale; esamina il rapporto fra piccoli club e grande organizzazione, l'indipendenza e l'interazione dei primi nel

British Mountaineering Council; vede con timore l'alpinismo divenire spettacolo organizzato allontanandoci dal divertimento fisico ed estetico del singolo.

Brillante e vivacissimo descrittivamente e problematicamente, ricco di personaggi e di prospettive, il libro di Dennis Gray, personalità da tener presente nell'alpinismo attuale, può considerarsi un nuovo tipo di classico, un'opera di alpinismo e di cultura.

Luciano Serra

Pier Giorgio Bosio, Giuseppe Patrucco - UPERNIVIK
- Edit. Priuli e Verlucca, Ivrea, 1972 - I volume,
21 x 30 cm, 128 pag., 93 fotografie - L. 8.000.



Un libro su una spedizione alpinistica, ma non il diario della spedizione; ci tengono a precisarlo gli autori nelle loro prime parole, nelle quali chiariscono e completano le loro intenzioni: che sono quelle di raccogliere le sensazioni e le riflessioni, che per loro hanno costituito la parte sostanziale della spedizione; raccoglierle con una sola «parvenza di filo conduttore», perché al lettore resti «un margine di libertà» sufficiente a provare

qualcosa di simile a ciò che loro hanno provato, a sentire quello che loro hanno sentito, a vivere quello che loro hanno vissuto.

Dunque non un resoconto, magari brillante e vivace, interessante e preciso: una raccolta invece di sensazioni, appena accennate con poche sobrie parole; a completarne la profondità ci pensano le splendide, vivissime fotografie inframmezzate al testo.

Così il lettore è preso per mano, sbarcato sulla costa groenlandese: in un paesetto con tante piccole case simpatiche, a colori vivi — due foto a colori ci presentano una tavolozza di casette verdi, gialle, arancione, rosse, marrone: altrove potrebbe sembrare un accostamento di colori penoso, qui invece rimane ravvivata l'immagine di una terra desolata —. E dentro a quelle case, «qui come altrove, è vita, sorriso, pianto», e il sorriso della bimba esquimese, che risponde al saluto dello sconosciuto, è aperto e pulito: manifesta «la gioia di un incontro di vite che non si ignorano». Poi la scoperta di un fiordo meraviglioso con altissime pareti a picco, iceberg galleggianti sull'acqua calma, anitre selvatiche che nuotano inseguendo i pesci: un paradiso da sognare, la bellezza di un mistero da scoprire, la gioia di gustare il sapore di quella pace; tutto però deve essere lasciato e sacrificato, per raggiungere le montagne lontane. Alla fine, l'euforia della prima salita, dell'arrampicata, della vetta: che lascia un po' di delusione, perché «nessun uomo è un'isola», ed è più bello fare una salita che molti altri hanno fatto, per provare le stesse sensazioni; e scesi a valle, avere un discorso per «comprendersi in molti». Perché «nulla vale se non è spartibile; e chi ha tutto, da solo non sorride».

E la bellezza dei fiori, e il tormento feroce delle zanzare; lo scampanio degli aghi di ghiaccio, spinti dal vento contro i sassi della riva del lago — sembra una gloria —; e le lunghe ombre del sole di mezzanotte; e il disagio dell'assenza del buio, che permetterebbe il raccoglimento personale, la riflessione sugli «attimi vivi» della giornata.

E la sequenza dei giorni nelle piccole tende del campo base, sempre con gli stessi compagni con gli stessi problemi: ma «ogni giorno è nuovo, perché d'ogni problema non possediamo la chiave». E la serie delle ascensioni, fra cui quella di una vetta ancora vergine; essa viene intitolata a Luciano Beltrame, il

valoroso presidente della Sezione di Ivrea, scomparso in una gita sci alpinistica sulle montagne canavesane, del quale tutti i partecipanti ricordano la generosità, l'amicizia, l'apertura ai problemi degli altri.

E la meraviglia dello spettacolo eccezionale, alla sera, su una lastra sporgente nel vuoto della montagna più aspra e più selvaggia, la Bull Head; e lo spettacolo del ghiaccio, di tutte le fogge e in tutte le posizioni: squadrato, nell'acqua; lucido, sui pendii ripidi; morbido, nelle valli glaciali.

E la gioia della vetta, raggiunta in due soli; poche parole: «solo ricordo che era bello»; e in quel momento percepiscono in fondo alla memoria i ricordi di «parole assurde di una lingua incomprensibile: violenza, disprezzo, odio...»: concetti lontanissimi, inconcepibili, insensati.

E infine il ritorno a Umanak, con una barca occasionale, con due impassibili pescatori esquimesi; e il canto nel piccolo bar sul porto, e la nenia dei bambini esquimesi; e la nostalgia del ricordo della realtà vissuta: forse banale, ma «mia»; e ciò che importa è «come» vivo, non «ciò» che vivo.

L'impostazione del libro è originalissima, non soltanto per il contenuto, ma anche per l'impaginazione: i capitoli descrittivi, di cronaca, geografici, sono inframmezzati al testo vero e proprio costituendo anch'essi intermezzi di piacevole lettura; il testo inglese, oltre a consentirne la diffusione all'estero, permette anche di ottenere spazio per le fotografie.

Concludendo: è uno splendido libro, che si distacca nettamente dalla massa delle normali pubblicazioni; esso riassume con vivezza eccezionale un insieme di preziose sensazioni; e può far vivere momenti di intensa emozione a chiunque, se è vero — come è vero —, e ci perdoni il lettore la vecchia immagine, che l'anima dell'uomo ha delle corde segrete e profonde, dalle quali certe sensazioni riescono a trarre armonie meravigliose.

Per questo motivo siamo grati agli autori di quest'opera: ed auguriamo a loro di ripetere altre spedizioni, a condizione che ce ne regalino ancora un resoconto del genere.

Pier Lorenzo Alvigini

C.A.I. Sezione di Torino - SCANDERE 1970 - 1 fascicolo 17 x 24 cm, 147 pag., numerose ill. n.t.

Questo annuario si apre con il testo della conversazione tenuta da Renato Chabod al convegno organizzato dal Panathlon Club in occasione del 7° Salone internazionale della Montagna a Torino nel 1970; conversazione improvvisata, ma frutto di quella rara competenza del nostro ex-Presidente Generale in materia di storia dell'alpinismo. Segue un vivace ricordo dell'abate Amé Gorret tracciato da Gianni Valenza; una monografia di Giulio Berutto sulla Cima d'Oin, sull'Aiguille Rousse e l'Aiguille Pers nelle Graie Meridionali, con cartina, foto ed itinerari, preludio alla guida di questo interessante ed importante settore delle Alpi Occidentali, tuttora privo di guide recenti. Altra descrizione, anche se di importanza minore, quella di P. Acutis sui Picchi del Seone, sulla dispuviale Stura-Orco.

Notevoli un articolo di Tonella sulla prima con gli sci alle Grandes Jorasses, e una trattazione di S. Hertel sulle minoranze linguistiche nel Piemonte.

C.A.I. Sezione di Torino - SCANDERE 1971 - 1 fascicolo 17 x 24 cm, 173 pag., numerose ill. n.t.

Con una monografia sul sottogruppo del Monte Servin, G. Berutto prosegue l'illustrazione delle Alpi Graie Meridionali. Sul tema alpinismo, troviamo articoli di Gemma Barbier (Dal Cayre des Erps al Teillon), di Luciana Seymandi (Sui monti giapponesi), di Yotaro Ninomiya (Storia del Rock Climbing Club giapponese) e di A. Calosso (I Lyskamm). Nel campo culturale un diffuso studio di G. Valenza sul Töpfer ed uno di S. Hertel sulle parlate alpine.



NOTIZIARIO

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

ALPI MARITTIME

Corno Stella (3050 m). La prima ascensione invernale della via Ruggeri-Ughetto della parete nord dal 23 al 25 dicembre 1971 è stata compiuta da Jean Gounaud e dalla guida Georges Grisolle.

Della stessa via è stata compiuta la 1ª italiana dai genovesi Piana e Pomodoro nel settembre scorso.

ALPI COZIE

GRUPPO CASTELLO PROVENZALE (Val Maira). Segnaliamo alcune prime ascensioni in questo gruppo che è diventato una delle migliori palestre degli alpinisti liguri e piemontesi.

Punta Figari. Parete est, via del venticinquennio GAM, difficoltà MD sup., mista libera e artificiale, nell'ottobre 1971 U. Manera e G. P. Motti. Parete est, via di Pasqua, difficoltà MD sup., mista libera e artificiale; nella Pasqua 1972 la via è stata percorsa in prima salita da E. Cristiano e U. Manera.

Rocca Provenzale (2402 m). Parete est. Una nuova via lungo i grandi diedri che solcano ad arcata la parete, è stata aperta il 17.6.1972 da S. Bottaro, G. C. Grassi, P. Moretti e A. Nebiolo. Difficoltà di IV, V, AI.

PREALPI CALCAREE FRANCESI

I massicci calcarei delle Prealpi Francesi hanno offerto negli ultimi anni un campo di attività veramente eccezionale. Sono state aperte, dai più grandi nomi dell'alpinismo francese, innumerevoli vie di eccezionale difficoltà e bellezza che nulla hanno da invidiare alle più grandi vie delle Dolomiti. La maggior parte di queste vie rappresentano le tendenze più moderne dell'arrampicamento ossia arrampicata libera spinta fino all'estremo, assenza totale o quasi di chiodi ad espansione. La roccia di queste pareti è un calcare completamente diverso dalla dolomia, è avarissimo di appigli, molto levigato ed a volte co-

stringe a veri virtuosismi per superare tratti in arrampicata libera.

Citiamo alcune prime italiane di importanti vie in questi massicci.

VERCORS-DIOIS

La Pelle. Prima ascensione italiana della *Voie des Parisiens* effettuata da E. Cristiano (Sez. di Torino), U. Manera (Sez. di Torino, C.A.A.I.), G. P. Motti (Sez. di Torino, C.A.A.I.) e A. Re (Sez. di Torino), all'inizio del maggio 1972. La Pelle è una splendida parete liscia e verticale che precipita dalla vetta della Roche Courbe (1600 m circa) verso il Col de la Chaudière. La *Voie des Parisiens*, ormai classica e molto ripetuta, offre un'arrampicata di eccezionale bellezza, su roccia eccellente, in grande esposizione.

La parete è alta più di 300 metri, ED.

DEVOLUY

Pic de Bure (2800 m c.). Prima ascensione italiana della via Desmaison-Bertrand-Pollet Villard sul Pilier est del Pic de Bure, effettuata da F. Berrino e G. P. Motti (Sez. di Torino), alla fine di giugno 1972. Arrampicata degna di stare al pari delle più celebri salite dolomitiche: il Pilier è alto quasi 600 metri e la via si sviluppa in ben 26 lunghezze di corda. Sebbene la via sia interamente chiodata, si tratta di un itinerario di notevole impegno, prevalentemente in arrampicata libera, su roccia quasi sempre ottima, in un ambiente desolato e selvaggio. Circa 11 ore dall'attacco alla vetta.

BRIANÇONNAIS (Delfinato)

Tête d'Aval (2800 m c.). Prima ascensione italiana della via Kelle sulla parete sud della Tête d'Aval, effettuata da D. Arlaud, E. Cristiano, U. Manera, G. P. Motti e A. Re all'inizio del giugno 1972. La parete sud della Tête d'Aval domina l'inizio della Valle della Gyronde con caratteristiche prettamente dolomi-

tiche: si tratta di una parete alta 750 metri, tagliata da due enormi terrazze. L'arrampicata si svolge sempre su calcare compatto e saldo, sebbene scarso di appigli e di fessure. L'itinerario, classificato MD sup., ha richiesto due giorni di arrampicata, con un bivacco sulla seconda terrazza.

MASSICCIO DES CERCES

Tête Noire (1ª torre). Parete O. La prima ascensione italiana della *Voie des grands surplombs* nell'ottobre 1971 è stata realizzata da A. Gogna, G. C. Grassi, C. Morello e G. P. Motti. Si tratta di una via MD sup. di circa 300 m, con difficoltà continue soprattutto in artificiale.

Tête Noire. Si segnala la prima ascensione italiana della via del luogotenente Marmier *Voie de la Grande Mère*, sempre sulla parete O. Anche questa via è MD sup., meno dura come artificiale della «*Voie des grands surplombs*», ma molto più sostenuta come arrampicata libera. Salitori: E. Cristiano, U. Manera, G. P. Motti, il 24.9.1972.

Crête du Raisin. Prima salita italiana della «*Voie du Rif Tord*», parete E., ad opera di S. Bottaro e G. C. Grassi nel giugno 1972.

Crête du Raisin. Parete est, diedro Bertrand. La prima ascensione italiana è stata compiuta da S. Bottaro, G. S. Grassi, U. Manera e G. P. Motti il 29.6.1972. Manera e Motti hanno giudicato questa via di circa 300 m superquotata dalla guida del Massif des Cerces, che la valuta ED; a loro giudizio è più giusta una valutazione MD senza nessun passaggio di VI.

MASSICCIO DES ÉCRINS

Aiguille Dibona (3130 m). La prima ascensione italiana della *Voie des Savoyards* sulla parete sud di questo splendido obelisco è stata effettuata da G. Morello e G. P. Motti all'inizio del settembre 1971. Arrampicata di rara bellezza ed eleganza, con difficoltà molto sostenute ma su roccia eccezionalmente favorevole all'arrampicata. 350 metri, ED.

Ailefroide Occidentale (3954 m). La via originale Devies-Gervasutti



Il Mont Blanc du Tacul (4248 m), Punta O e Punta E (4247).

(foto Jöchler, Genova-Bolzaneto)



Antecima NE del Courmaon (3162 m) nel Gruppo del Gran Paradiso. 1) via Bottero-Grassi; 2) via Delmastro-Manera; 3) variante Carena-Manera. (foto U. Manera)

della parete NO è stata ripetuta nel 1971 da tre cordate britanniche: Brown e Mortimer, Brailsford e Birch, Lake e Dewison e da una cordata francese: Figerou e Lailly, che effettuarono una variante di passaggio, evitando così uno dei passi più duri. Con queste ripetizioni il numero di salite di questa via sale a 15.

L'Olan (3564 m). Si segnala la sesta ascensione della via Couzy Desmaison (via diretta alla parete NO) da parte dei britannici P. Boardman e C. Fitahugh nel 1971. Essi confermano che questa via è superiore alla parete ovest del Dru.

Roche Méane (3711 m). M. Bezacier e I. M. Guzzo hanno aperto il 21.8.1971 una nuova via sulla parete SE a sinistra della via Coupé: il camino ad Arco di Cerchio. Bella scalata, MD, di 250 metri di altezza.

ALPI COZIE

Dolomiti di Valle Stretta. Parete dei Militi. È stata compiuta la terza ascensione del diedro del Terrore da parte di A. Re e D. Arlaud; sono confermate le difficoltà rilevate dai primi salitori. È una via che per l'ambiente eccezionale merita un maggior numero di ripetizioni.

GRAN PARADISO

Cima di Courmaon (3162 m). *Antecima nord est.* Il 26 dicembre 1971 G. C. Grassi e F. Sebastiano percorrevano in prima invernale lo sperone centrale della parete NE dell'antecima NE del Courmaon (via Delmastro-Manera). La parete fu trovata in buone condizioni e richieste circa 6 ore e mezzo di arrampicata.

Monte Nero di Piantonetto (3422 metri). La prima salita invernale della via Ribaldone sulla parete est è avvenuta il 27.12.1971 per opera di F. Cena e S. Faletto entrambi della Sezione di Ivrea.

Blanc Giuir. Torrione quota 2724 del crestone SO. La parete SO è stata salita da G. C. Grassi e V. Boreatti in prima ascensione il 29.6.1971. Il torrione è bifido ed è nominato localmente «Le due Punte del Blanc Giuir». Esso divide il cometto delle Alpi Ruine e Gorgia del vallone del Gias della Losa in quel di Noaschetta. La via, a detta dei primi salitori, è molto bella e la roccia ottima, le difficoltà sono so-

stenute sul IV con tratti di V ed un tratto in arrampicata artificiale; tempo effettivo impiegato nella prima ascensione 4 h 30 min.

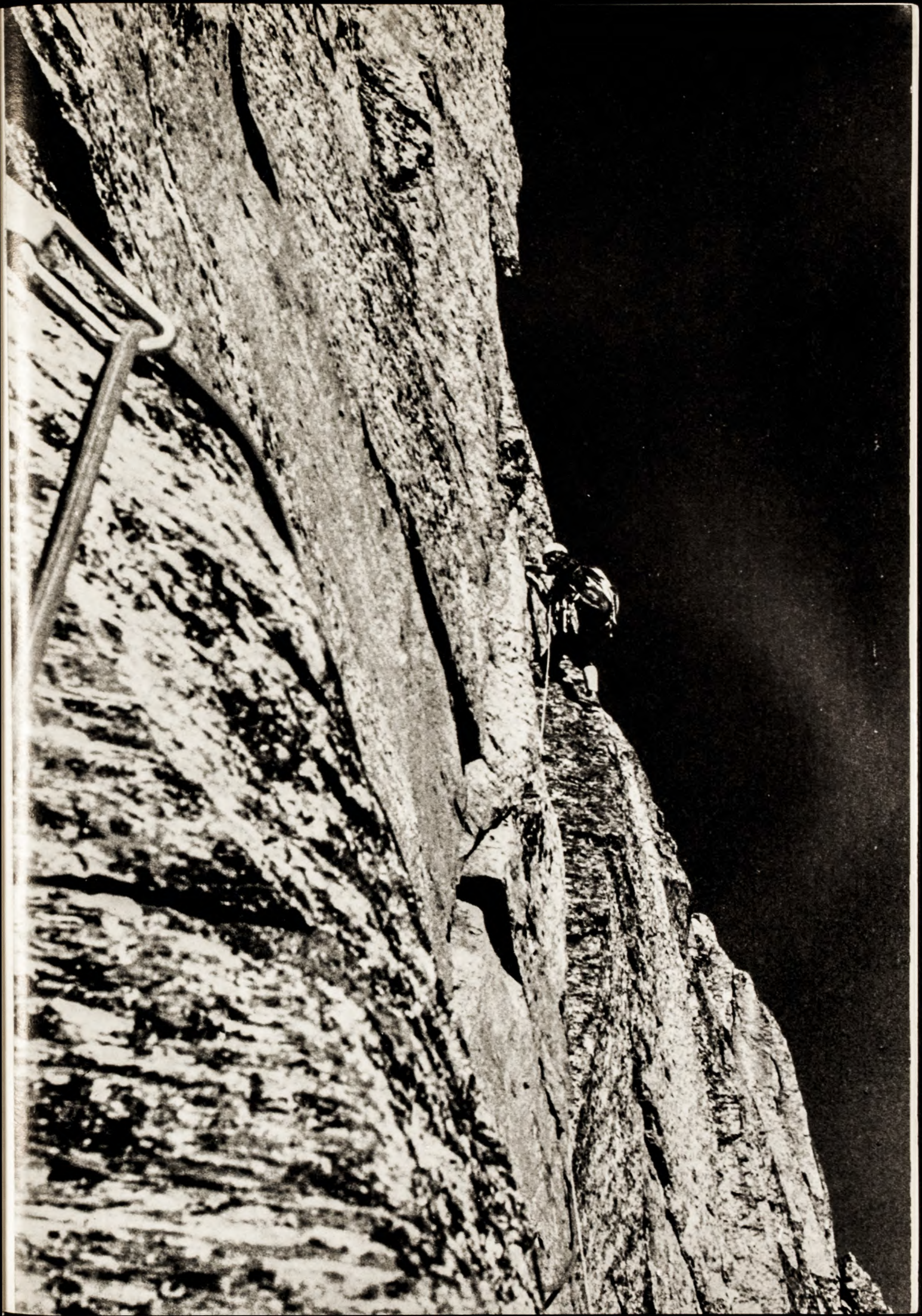
Roccia Viva (3650 m). Una via dirrettissima sulla parete N è stata aperta il 26.7.1971 dalla guida V. Perruchon di Cogne e da C. Pedervivi. La via supera in arrampicata artificiale il seracco pensile della parete nord della Roccia Viva.

Becco Meridionale della Tribolazione (3360 m). Due cordate della scuola di alpinismo G. Gervasutti di Torino hanno effettuato una ripetizione della via Grassi-Re sulla parete SE del Becco Meridionale della Tribolazione. Segnaliamo questa ripetizione perché a giudizio di G. P. Motti, componente di una delle cordate citate, questa via è la più bella esteticamente di tutto il Piantonetto. Le difficoltà sono molto sostenute sul IV+ e V e sono concentrate su 250 m.

Scoglio di Mröz. Percorrendo la strada del lago del Teleccio nel Vallone del Piantonetto, prima di iniziare gli stretti tornanti denomi-

Sulla via Grassi-Re della parete S del Becco della Tribolazione.

(foto G. P. Motti)





Il Pilier est del Pic de Bure. La via Desmaison e C. percorre lo spigolo qui visto di profilo. (foto U. Manera)

nati scala di Teleccio, ed esattamente nel tratto pianeggiante costeggiato da numerosi casolari di pastori, si nota sulla sinistra (destra idrografica del Vallone del Piantonetto) uno stupendo sperone di roccia compattissima. C. Di Pietro, A. Gogna, G. Machetto e M. Rava hanno aperto una via su questo sperone l'8.10.1972. Sono stati impiegati 60 chiodi su 11 lunghezze di corda; l'arrampicata è molto bella, mista libera ed arti-

Nella pag. accanto, sopra: **Il versante nord dei Breithorn; da sin. l'Orientale, il Centrale, l'Occidentale; a destra in secondo piano il Piccolo Cervino. a) Triftjisattel (3251 m), b) Klein-Triftjisattel, c) Triftjiplateau, d) accesso dal rif. Teodulo e dalla Gandeghütte, m) dal rif. Mezzalama e dalla Schwarzthor (Porta Nera).**

(Per gli itinerari v. RM 1962, pag. 218 e 279).

Sotto: **Il M. Bianco dal versante della Brenva, con il contrafforte dei Piloni.** (foto Jöchler, Genova)



ficiale e classificabile ED. A giudizio di G. C. Grassi, secondo salitore con S. Bottaro il 21.10.1972, è la via più dura tra tutte quelle percorsa dallo stesso Grassi nella zona del Piantonetto. I primi salitori hanno chiamato questo sperone Scoglio di Mröz.

MONTE BIANCO

— *Monte Bianco* - La riscoperta dei grandi itinerari dell'anteguerra è uno dei temi dell'alpinismo moderno. Il luogotenente Marmier e la guida Christian Exiga che hanno compiuto nel settembre 1971 la quarta ascensione della via dei Piloni di G. Gervasutti al Monte Bianco hanno giudicato questa via, prevalentemente di terreno misto, di ambiente più severo che la via del Pilone Centrale del Fréney. I due forti arrampicatori d'oltral'Alpe hanno trovato un solo chiodo nell'ultima lunghezza di corda.

Monte Bianco - La prima ascensione in solitaria del pilastro centrale del Brouillard è stata realizzata il 15 e 16 luglio 1971 dall'alpinista britannico Eric Jones. Egli raggiunse la cresta del Brouillard 100 metri oltre il Picco Luigi Amedeo. Bloccato dal cattivo tempo bivaccò tre volte finché il 19 venne prelevato da un elicottero.

— *Pun. Gugliermina* (3891 m) - La via Boccalatte-Gervasutti è stata percorsa per la prima volta in solitaria nell'estate 1971 in 6 ore dall'inglese Bob Shaw.

— *Monte Bianco* - Dal 21 al 23 gennaio 1971 due alpinisti giapponesi Ito e Ogawa hanno superato il pilastro rosso del Brouillard via Bonatti-Oggioni. Essi si arrestarono a 200 m dalla punta del Picco Luigi Amedeo e scesero dal colatoio a sinistra del pilastro raggiungendo direttamente il ghiacciaio del Brouillard.

— *Mont Blanc du Tacul* (4249 m) - Nei giorni 19 e 20 dicembre 1971 è stata compiuta la prima salita invernale della via Cavalieri-Mellano-Perego-Tron al Pilier a Tre Punte o Pilastro Leonessa. Divisi in due cordate la salita è stata portata a termine da G. C. Grassi, U. Manera, G. P. Motti, M. Rava. Questa via è straordinariamente bella, più ancora del Pilastro Gervasutti, del quale è anche più difficile, e merita di diventare classica.

— *Mont Blanc du Tacul* - La storica via Boccalatte della parete NE è stata vinta in prima invernale dal 17 al 19 marzo 1972 da Pierre Béghin e Roger Raimond di Saint-Etienne.

— *Aiguille des Deux Aigles* (3487 m) - La prima invernale della cresta SO è stata compiuta nei giorni 20 e 21 gennaio 1972 dalla guida

Yannick Seigneur con la signorina G. Perrin.

— *Aiguille Noire de Peutère* (3773 m) - Dopo aver superato la parete ovest via Ratti-Vitali, nel luglio 1972, l'alpinista polacco, residente in Francia Andrzej Mröz si è ucciso cadendo lungo la discesa dalla via normale. Questo forte alpinista polacco era stato il protagonista di alcune grandi imprese nel massiccio del Bianco negli ultimi anni: inverno 70-71, 1ª salita invernale della via Diagonale sulla parete della Brenva del Monte Bianco; 1ª invernale del Pilier d'Angle, via Bonatti-Gobbi; 11-13 luglio 1971, nuova via sulla parete S della punta Gugliermina, a destra della via Boccalatte-Gervasutti; 17-19 agosto 1971, nuova via diretta sul versante della Brenva del Mont Maudit; 1-2 agosto 1971, Mont Gruetta, nuova via diretta sulla parete nord a sinistra della via Boccalatte.

Un'altra eccezionale impresa di René Desmason: l'integrale solitaria della cresta di Peutère. L'impresa è stata compiuta nei giorni 10, 11 e 12 agosto 1972. Precedentemente un tentativo di solitaria di questa via da parte della guida D. Mollaret era finito tragicamente con la morte della guida bloccata dall'aggravarsi delle corde nella discesa in corda doppia della cresta nord dell'Aiguille Noire.

— *Mont Greuvette* (3677 m) - Il 20 luglio 1972 Livio Caudot, Carmelo di Pietro e Guido Machetto hanno aperto una nuova via sulla parete ovest del Mont Greuvette.

— *Aiguille de Leschaux* (3758 m) - Una nuova via sulla parete nord è stata aperta da A. Gogna e M. Rava nei giorni 22 e 23 agosto 1972. La via si svolge a sinistra della via Cassin-Tizzoni del 1939 ed ha in comune con questa il pendio ghiacciato e la prima fessura della parte rocciosa.

— *Grandes Jorasses* - Dal 19 al 29 marzo 1972 cinque alpinisti giapponesi Y. Kanda, I. Kato, H. Miyazaki, T. Nakano e K. Saito hanno aperto una via nuova sulla parete N. L'itinerario segue il grande pendio di ghiaccio centrale ed un colatoio-camino che sbucca alla breccia tra la Punta Walker (4206 m) e la Punta Whymper (4196 m). La discesa è stata effettuata per la stessa via. La parete era stata attrezzata in due precedenti tentativi fino a 400 m dalla cima. Sempre sulla Nord delle Grandes Jorasses in gennaio gli inglesi C. Bonington, M. Burke, B. Clark e D. Haston al prezzo di 17 bivacchi hanno effettuato un tentativo sul fianco destro dello sperone della Punta Walker che si è concluso a 380 m dalla vetta.

Grandes Jorasses. Punta Margherita (4065 m). Sul pilastro SO della

Punta Margherita è stata aperta una nuova via a sinistra della via Saluard nei giorni 8-9.9.1972 da G. Alippi, A. Pincirolli, L. Stuffer e G. Troyer. L'altezza della via è di circa 600 metri, con difficoltà di IV, V, VI e artificiale. L'approccio di due componenti da Courmayeur al rifugio Boccalatte ed il ritorno di tutti i componenti dalla base della parete dopo l'ascensione, è stato compiuto con l'elicottero. Il nostro parere è che questi sistemi di approccio e di ritorno degradano le pareti delle grandi montagne allo stesso livello di qualsiasi sperone roccioso di fondovalle estremamente difficile, alla base del quale si arriva con l'automobile. È auspicabile che questi metodi vengano abbandonati e che la montagna tanto danneggiata da funivie, alberghi ed altre cose del genere non venga ancora ulteriormente squallificata dagli alpinisti mediante elicotteri od altri mezzi meccanici. L'elicottero è validissimo per il soccorso alpino o per rifornimenti a rifugi, e basta.

— *Grandes Jorasses* - Nei giorni 9, 10, 11 agosto 1972, A. Gogna e G. Machetto hanno aperto una nuova via sulla parete sud delle Grandes Jorasses. La via si svolge tra le creste di Pra Sec e di Tronchey, il dislivello è di 1500 m e le difficoltà di III, IV, V, con due lunghezze di arrampicata artificiale.

— *Mont Dolent* (3821 m) - Dal 25 al 27 dicembre 1971 è stata vinta la parete nord del Mont Dolent, bella e complessa parete di ghiaccio. Questa prima invernale è riuscita ad Agustoni, Caminada, Dandelot e Pisteur seguendo la via di sinistra.

ALPI PENNINE

Mont Blanc de Cheilon (3871 m). La parete N è stata ripetuta nel settembre 1971 dai britannici B. Clark e D. Huston. Questi scalatori stimano questa via più difficile della parete N del Cervino.

Rothorn di Zinal (4221). La prima invernale della parete E è stata compiuta il 27-28.12.1971 dalle guide svizzere P. Etter, U. Gantenbein, A. e E. Scherrer.

Breithorn Orientale (4148 m). Il grande canalone della parete N che termina sulla cresta nevosa della Younggrat è stato percorso per la prima volta in inverno il 20.3.1972 da E. Boreatti ed A. Sioli (itin. 11 della foto).

Cervino - Dent d'Hérens - Bouquetins. Segnaliamo una notevole traversata per cresta riuscita nel luglio 1969 da M. B. Cabane con la guida Jean Gaudin, di Evolène. Essi sono saliti al Cervino per la cresta di Zmutt, poi scesi per la cresta del Leone fino al Col Tournanche. Dopo pernottamento al bivacco Benediti, è stata salita la Dent d'Hérens per la cresta E, con discesa

al rifugio Aosta, dove è avvenuto il secondo pernottamento. Quindi è avvenuta la traversata completa dei Bouquetins da S a N nel terzo giorno.

Dent d'Hérens (4171 m). Il 13-14 agosto 1971 tre alpinisti polacchi, M. Jagiello, J. Milowski e T. Piotrowski hanno aperto una nuova via sulla parete N. Essa si svolge a sinistra della via diretta Allwein-Welzenbach.

Cervino (4476 m). La parete sud è stata vinta in prima invernale nel mese di dicembre 1971 dalla cordata dei fratelli Squinobal di Gressoney. Seguiva i due forti arrampicatori una cordata composta da E. Bich, G. Herin ed E. Menabreaz che si era lanciata in un poco sensato inseguimento nel tentativo di superare gli Squinobal cui spetta il merito della salita.

Vierge dell'Aroletta (2960 m). Prima salita solitaria dello spigolo E compiuta il 9.7.1972 da U. Manera.

OBERLAND BERNESE

Grosshorn (3762 m). La parete N è stata ripetuta da due alpinisti britannici, A. Colau e S. Timmins, nell'agosto 1971 in 31 ore, con un bivacco al secondo terzo della parete ed uno in vetta. Essi seguirono la via originale Welzenbach. Secondo il parere di molti grandi ghiacciatori ed in particolare dallo svizzero W. Munter che ha percorso tutte le grandi vie glaciali dell'Oberland, la parete N del Grosshorn è la più difficile di tutto l'Oberland.

Scheidegg Wetterhorn (3701 m). La prima invernale della parete NO dal 21 dicembre al 2 gennaio 1972 è stata compiuta da B. Chapuis, P. Feune, B. Franhauser, G. Golay, J. F. Guignard, A. Hermann, G. Houlmann, H. Hügli, P. A. Kohler, R. Lovis e C. Oppliger. Questo gruppo seguì i primi 800 metri della via Abderhalden-Niedermann e per gli ultimi 400 metri la via Kato. La salita è stata compiuta con il sistema himalayano con installazione di corde fisse lungo tutto il percorso (2300 m circa di corde). Campo base la Grosse Scheidegg, tre bivacchi fissi intermedi e cinque bivacchi volanti.

In estate questa combinazione di itinerari può essere effettuata in due giorni; diventerebbe così una via magnifica degna di diventare una grande classica.

Ugo Manera

(Sez. di Torino e C.A.A.I.)

Le cime dell'amicizia

In occasione dell'incontro internazionale «Alpi Giulie», svoltosi a Gorizia nel 1969, al quale hanno partecipato alpinisti delle tre re-

gioni — Friuli-Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia — appartenenti ai tre Paesi confinanti, Italia, Austria, Jugoslavia, è stata proposta un'iniziativa che ha immediatamente suscitato unanimi consensi. Tale iniziativa ha lo scopo di favorire, attraverso la conoscenza delle montagne che si trovano nelle regioni sopra citate, l'amicizia e la fraternità tra gli alpinisti, a qualsiasi Nazione essi appartengano, al di sopra di ogni barriera di confine, lingua, ideologia. È nata, in tal modo, l'idea di un programma di escursioni alpinistiche, denominato appunto «Cime dell'Amicizia».

Sono state scelte pertanto dieci vette per ciascuna delle regioni confinanti, vette fra le più significative ai fini della conoscenza dei luoghi e della possibilità di apprezzarne e goderne la bellezza, fattibili, in condizioni normali, senza particolari difficoltà, da ogni alpinista.

Queste le vette:

Friuli-Venezia Giulia

| | |
|------------------|--------|
| Jof di Miezegnot | (2087) |
| Jof di Montasio | (2753) |
| Jof Fuart | (2666) |
| Monte Canin | (2587) |
| Creta Grauzaria | (2066) |
| Monte Cavallo | (2239) |
| Monte Zermula | (2145) |
| Monte Coglians | (2780) |
| Creta Forata | (2463) |
| Monte Peralba | (2693) |

Carinzia

| | |
|---------------|--------|
| Spitzegel | (2118) |
| Reisskofel | (2371) |
| Hochstadel | (2680) |
| Petzeck | (3283) |
| Grossglockner | (3797) |
| Sonnblick | (3106) |
| Säuleck | (3086) |
| Hafner | (3076) |
| Königstuhl | (2331) |
| Klomnock | (2326) |

Slovenia

| | |
|------------------|--------|
| Grintovec | (2344) |
| Ojstrica | (2349) |
| Storzic | (2143) |
| Jalovec | (2643) |
| Bavski Grintovec | (2344) |
| Prisojnik | (2547) |
| Skrlatica | (2738) |
| Triglav | (2863) |
| Krn | (2245) |
| Ratitovec | (1666) |

Le salite si possono effettuare senza alcun ordine di progressione né limite di tempo. Onde poter documentare la salita fatta ed aver diritto poi all'ambito distintivo, è predisposto un «Diario delle escursioni»; per mezzo dell'applicazione del timbro di vetta, sarà per l'appunto documentata la salita effettuata. I distintivi sono di due specie: 1) per documentata salita di cinque vette in ognuno dei tre Paesi; 2) per documentata salita di tutte e 30 le vette. Il «Diario delle escursioni» può essere richiesto alla Sezione di Gorizia, via Rossini 13,

previo pagamento dell'importo di L. 1.500 (distintivo incluso). Presso la stessa sede verranno presentati i libretti a salite eseguite onde poter ricevere il distintivo. Già nel corso dell'anno corrente, sono state installate sulle cime delle cassetine in lamiera zincata, verniciata in rosso, contenenti il libro di vetta ed il timbro con un cuscinetto. Il tutto è stato sistemato sotto un ometto ben visibile. Anche i rifugi più vicini alla vetta verranno forniti di un timbro. La collaborazione delle consorelle sezioni del Friuli-Venezia Giulia è ovviamente indispensabile per la riuscita dell'iniziativa e pertanto la Sezione di Gorizia prega tutti i soci di assecondare l'opera di propaganda delle escursioni nei tre Paesi. In particolare si conta sulle sezioni proprietarie di rifugi per l'appoggio in quelle sedi. Tutti quelli che avranno il distintivo (la cui consegna sarà effettuata in occasione dell'annuale incontro internazionale «Alpi Giulie») saranno legati, a prescindere dalla loro condizione sociale, origine e lingua, da amicizia fraterna nel nome delle meravigliose esperienze vissute nel comune cammino sulle nostre montagne, con reciproco rispetto, aiuto e collaborazione. La Sezione di Gorizia è sicura che la cura di questo programma arrecherà non solo beneficio ai gestori dei rifugi e merito alle sezioni, ma ancora soddisfazioni a tutti gli alpinisti che lo attueranno.

La Sezione di Gorizia

Abolita la reciprocità nei rifugi del C.A.S.

L'assemblea generale dei Delegati del Club Alpino Svizzero, riunita nel mese di ottobre a Weinfeld, ha preso alcune importanti deliberazioni, interessanti in parte anche gli alpinisti italiani.

A fortissima maggioranza, la quota di abbonamento (obbligatoria) alla rivista *Les Alpes* è stata portata da 9 a 14 fr. sv. (oltre la quota sociale e quella di assicurazione). Pure a fortissima maggioranza, è stato deliberato che gli alpinisti soci di club alpini esteri pagheranno per i pernottamenti nei rifugi svizzeri 6 fr. sv., in luogo dei 4 fr. sv. pagati dai soci del C.A.S. nei loro rifugi, riconoscendosi agli altri club alpini il diritto di un pari aumento nei confronti del C.A.S., cioè, in conclusione, è tolta la clausola della reciprocità finora in vigore.

Le nostre Sezioni pertanto dovranno avvisare i custodi di tale modifica.

Rimandata invece ad una commissione di studio la proposta da tempo ventilata di rendere fissa la Sede Centrale, che ora segue la residenza del Presidente.

COMUNICATI

CONCORSI E MOSTRE

Festival internazionale film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» - Trento
29 aprile - 5 maggio 1973

Regolamento del Concorso

Art. 1 - Il Club Alpino Italiano e il Comune di Trento indicano il 21° Concorso internazionale per il film di montagna e per film di esplorazione.

Il Concorso è aperto ai produttori e ai cineamatori.

Art. 2 - I film di *montagna* devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna, nell'ambito dei seguenti temi: alpinismo, spedizioni, speleologia; sport di montagna; geografia, protezione, ecologia, flora, fauna; popolazioni e loro attività, colture, industria, turismo, caccia, pesca, leggende, folklore; didattica.

Art. 3 - I film di *esplorazione* devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti fisici o ecologici o archeologici della Terra.

Art. 4 - Al Concorso possono venire iscritti film a soggetto e film documentari nei formati 35 mm e 16 mm.

Art. 5 - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

a) Trofeo «*Gran Premio Città di Trento*». Il Trofeo verrà assegnato al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponda ai valori umani e culturali cui la Manifestazione si ispira (l'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi);

b) «*Premio del Club Alpino Italiano*», targa d'oro e L. 1.000.000 per il migliore film alpinistico (alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche);

c) *Rododendro d'oro* per il migliore film di montagna (esclusi i temi di cui al punto b);

d) *Nettuno d'oro* per il migliore film di esplorazione.

Art. 6 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il «*4° Trofeo delle Nazioni*»; detto Trofeo,

riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

Art. 7 - Ai film segnalati dalla Giuria Internazionale verrà assegnata una *Genzianella d'oro*.

Art. 8 - I premi, unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione.

Art. 9 - L'accettazione dei film iscritti compete al Direttore del Festival.

Non saranno accettati:

a) i film in formato normale prodotti prima del 1970;

b) i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o con scatto prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;

d) i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nell'organizzazione e nella realizzazione del Concorso.

Art. 10 - L'ammissione al Concorso dei film accettati è deliberata dalla Commissione di Selezione composta di esperti di cinema e di montagna.

La Commissione esclude insindacabilmente:

a) i film che non posseggono i requisiti stabiliti dagli articoli 2 e 3;

b) i film giudicati privi di sufficienti qualità artistiche e tecniche;

c) i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

La Commissione di Selezione decide inoltre la presentazione al pubblico fuori Concorso di quei film che, pur non possedendo tutti i requisiti richiesti per l'ammissione al Concorso, sono pertinenti alle tematiche del Festival.

Gli Autori e i Produttori che non intendono accettare l'eventuale presentazione fuori Concorso dei loro film devono dichiararlo all'atto dell'iscrizione.

Art. 11 - A tutti i film ammessi al Concorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Art. 12 - La proiezione dei film ammessi al Concorso e di quelli fuori Concorso avrà luogo nell'ordine e secondo i programmi stabiliti dalla Direzione del Festival, in relazione alle esigenze organizzative.

Le decisioni della Direzione sono inappellabili.

Art. 13 - La classificazione dei film ammessi e l'assegnazione o no dei premi posti in palio è delibe-

rata dalla Giuria del Concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria è internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico.

Art. 14 - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di L. 5.000 che non verrà in nessun caso restituita.

Tutti i film devono giungere alla Direzione del Festival entro il termine del 25 marzo 1973.

I film provenienti dall'Italia devono essere inviati all'indirizzo del Festival - via Belenzani, n. 3 - 38100 Trento.

I film provenienti dall'estero devono essere invece inviati, muniti del certificato d'origine e in cauzione dogana di Milano per via aerea, via navale o ferrovia (escludendo in modo assoluto il pacco postale) al seguente indirizzo: Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione presso Ala Trasporti - via A. da Recanate, n. 4 - 20126 Milano.

Art. 15 - Possono venire iscritti al Concorso film muti e film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film muti devono tuttavia essere accompagnati dal testo di commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà esclusivamente affidata agli *speaker* ufficiali del Festival.

Art. 16 - I film esteri devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere accompagnati dal testo in triplice copia del parlato tradotto in italiano. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di «si gira» del formato minimo 13 x 18 cm, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

Art. 17 - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati, nel caso che la Commissione cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la propria Cinoteca. La Commissione si impegna a non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

Art. 18 - I concorrenti devono dichiarare al momento dell'iscrizione se i loro film possono essere trattenuti dal Festival per un periodo di due mesi per essere presentati, senza alcun fine di lucro,

in un limitato numero di pubbliche proiezioni a carattere strettamente culturale organizzate dal Festival in collaborazione con la Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano.

Art. 19 - La Direzione, pur avendo la massima cura per i film inviati al Concorso, non assume alcuna responsabilità per danni di qualunque genere che essi possano subire durante la spedizione, le proiezioni, il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Direzione non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia stato richiesto il rinvio entro il 30 giugno 1973.

Art. 20 - L'iscrizione di film comporta l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente regolamento.

Regolamento del Premio «Mario Bello»

Il premio «Mario Bello» 1973 (targa d'argento e L. 500.000) istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano verrà assegnato al film in formato 16 mm, fra quelli ammessi al Concorso dal 21° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», che sia preferibilmente opera di un alpinista o di un cinematore ed il cui contenuto, non prescindendo dalle qualità della realizzazione, si ispiri agli scopi del Club Alpino Italiano («promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne»).

Una Giuria sarà nominata per la assegnazione del Premio, e le sue decisioni saranno insindacabili.

COMMISSIONE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

Verbale della riunione tenutasi a Milano il 24 giugno 1972

La riunione ha inizio alle ore 10.

Presenti:

Agostini, Bottazzi, Brambilla, Casati Brioschi, Consiglio, Framarin, Perghem Gelmi, Pinelli, Saggiore e il vice-presidente generale Ceriana.

Comunicazioni del Presidente

a) Consiglio ha partecipato alla conferenza O.N.U. a Stoccolma, unico rappresentante italiano di associazioni con scopi protezionistici, nella veste di osservatore ufficiale

della delegazione italiana. Ha allacciato rapporti con vari membri della delegazione capeggiata dall'ambasciatore Calenda. È previsto un futuro incontro fra i membri della delegazione per fare il punto sulla conferenza.

Una deliberazione della conferenza invita i governi a collaborare con le associazioni protezionistiche. Altra deliberazione riguarda l'invito ai vari Stati ad incrementare la costituzione dei parchi naturali; restando però inteso che un'azione protettiva degli ambienti naturali non va limitata a questi, ma che anche per il resto del territorio, occorre prevedere idonei vincoli per evitare la distruzione delle risorse naturali.

b) Gardeccia: sul problema, Consiglio ha avuto un incontro a Pozza con le autorità regionali del Trentino e quelle comunali di Pozza di Fassa, il 17 giugno. Vi sono buone probabilità di attuazione del piano redatto dall'arch. De Riso che prevede la costituzione di appositi parcheggi e lo sbarramento della strada.

c) Incontro U.I.A.A. a Mittenwald: vi ha partecipato Cesare Saibene. Fra gli altri argomenti è emerso che ora anche Austria e Germania si oppongono al passaggio dell'autostrada di Alemagna nelle valli previste ricadenti nei rispettivi territori.

Altre comunicazioni

Ceriana comunica che in conseguenza della sua elezione a vicepresidente generale, deve dare le dimissioni da vicepresidente della Commissione Pro-Natura. Egli continuerà tuttavia a seguire i lavori della Commissione essendo il nuovo vicepresidente generale da cui essa dipende. È costretto a rinunciare all'incarico di tenere una relazione di carattere giuridico per il progettato Convegno di novembre e propone di affidare il compito a Vendittelli Casoli.

Ceriana annuncia che per la costituzione della Commissione Piemontese sarebbe opportuno che la Commissione Centrale prendesse contatti diretti con la segreteria del Comitato di Coordinamento Piemontese.

Saggiore sottolinea l'esigenza che le commissioni regionali si costituiscono prima dell'autunno, epoca in cui le varie Regioni cominceranno a lavorare a pieno ritmo.

Montagna pulita

Brambilla comunica che è stata inviata alle sezioni e alla *Rivista Mensile* una circolare della Commissione Centrale con l'invito ad attuare una specifica campagna con manifestazioni che sensibilizzino sia i soci che l'opinione pubblica.

I sacchetti porta-rifiuti verranno a costare 18-20 lire cadauno. La

Commissione decide di farne preparare di due misure, con apposta scritta, per complessivi 80.000 pezzi. La distribuzione alle sezioni sarà gratuita; in futuro si chiederà alle sezioni di contribuire all'onere per successive ordinazioni.

Si domanda alla Sottocommissione, allo scopo creata, di proseguire nella messa a punto dell'iniziativa e di tenere una riunione, cui parteciperà anche Consiglio, verso la metà di luglio per decidere a chi dovranno venire inviati i sacchetti.

Pinelli chiede la ristampa del manifesto «Qui, in montagna». Agostini chiede la stampa di un altro manifesto riprodotto quello del Gruppo Naturalistico della Brianza, solo in formato più grande e con l'aggiunta nell'intestazione del nome del C.A.I. Viene approvata la stampa di ambedue i manifesti.

Valle del Gesso

Agostini riferisce su una riunione tenutasi presso l'amministrazione provinciale di Cuneo e legge il testo di una mozione predisposta con le sezioni sud-occidentali del C.A.I., il Comitato Scientifico, la Pro Natura e Italia Nostra di Cuneo, i comuni di Valdieri e di Entraque, e destinata al Ministero dei Lavori Pubblici. Agostini chiede che la mozione venga avallata anche dalla Commissione Centrale Pro Natura. Dopo approfondito esame la Commissione conclude dichiarandosi favorevole al testo della mozione, salvo la frase «non si sollevano obiezioni di rilievo sull'impianto Piota-Piatra» che dovrebbe essere eliminata. La Commissione ringrazia Agostini per l'impegnativo lavoro svolto.

Richiesta della Sezione di Bergamo per una sciovia al Livrio.

La Sezione di Bergamo intende costruire una sciovia da aggiungere agli altri 12 impianti già esistenti, propri e di altri; si è rivolta alla Regione Trentino Alto Adige per il nulla-osta e questa ha richiesto alla Sede Centrale una dichiarazione sulla non pericolosità del luogo rispetto alle valanghe. In proposito c'è una dichiarazione positiva del col. Boffa, ma la Sede Centrale desidera anche il parere della Commissione Pro Natura.

Consiglio legge una lettera di Agnelli, da lui interpellato, che invita a respingere qualsiasi nuova iniziativa prima del piano di ristrutturazione del Parco. Agostini lamenta che la Sede Centrale per pareri del genere si rivolga ora ad un'altra Commissione ed aggiunge che per realizzare un utile sopralluogo sullo stato dei ghiacciai sarebbe opportuno attendere il mese di settembre.

Bottazzi fa rilevare che l'impianto non ha intenti speculativi, ma

serve per la Scuola di sci della Sezione di Bergamo e che l'impianto stesso è parallelo a non più di 20 metri di distanza ad altro già esistente; si asterrà comunque dal voto essendo socio della Sezione di Bergamo.

Pinelli teme che per quanto la zona sia già molto compromessa dai numerosi impianti, il nuovo possa aggravare la situazione. Altri membri della Commissione sono meno drastici nel loro giudizio, ma in tutti sussiste la preoccupazione di venire accusati, qualora approvassero incondizionatamente l'impianto suddetto, di usare criteri diversi per il Club Alpino e per gli altri. La Commissione conclude incaricando Bottazzi di far presente alla Sezione di Bergamo le perplessità emerse durante il dibattito.

Parco Lombardo delle Grigne

Agostini comunica che l'idea di istituire un parco regionale trova larghi consensi fra cui la Sezione di Milano, la Regione Lombardia e gli stessi comuni della zona. Si tratta di fissare i confini sui quali esistono alcune discordanze da parte di due comuni. La Commissione appoggia l'attuazione del Parco Naturale ed incarica Agostini di seguire la questione presso le autorità regionali.

Convegno Internazionale di Trento.

Consiglio comunica che il convegno dovrebbe svolgersi a cavallo di aprile-maggio 1973 con due giornate di lavori e un'escursione di studio.

Grassi vuol conoscere al più presto temi, relatori e invitati. Il primo tema dovrebbe avere carattere programmatico sulla necessità di tutelare la montagna; il secondo tema potrebbe riguardare la pianificazione in montagna secondo criteri aggiornati; Consiglio suggerisce Alberto La Cava, alpinista e specialista in urbanistica territoriale.

Agostini pensa che il tema della pianificazione dovrebbe essere esteso dall'ambiente montano al territorio nel suo insieme ed il titolo potrebbe essere: «la montagna nell'aspetto territoriale». Più persone dovrebbero esporre il proprio parere su questo tema.

Secondo Framarin il convegno dovrebbe dibattere il tema dell'utilità della conservazione ai fini del progresso, per dimostrare ai montanari e agli amministratori che la difesa della natura può tradursi in un vantaggio economico per la gente della montagna.

La Commissione conviene alla fine che i temi da sviluppare possano essere:

- 1) relazione programmatica;
- 2) conservazione della montagna nello sviluppo economico;

3) la montagna nell'assetto territoriale.

Gli inviti dovranno essere rivolti a: club alpini esteri; associazioni protezionistiche italiane ed estere; U.I.A.A. e assessori regionali all'agricoltura, al turismo, alla programmazione, alla montagna, all'ecologia, là dove esistano.

Varie.

Pinelli ritiene necessaria l'istituzione di una commissione fra C.A.I., Italia Nostra e W.W.F. per un'azione informativa nel campo ecologico; in particolare si dovrebbe studiare un carosello alla TV ed un numero unico, ad esempio della *Domenica del Corriere*, per la divulgazione del problema. La Commissione dà incarico a Pinelli e a Consiglio di portare avanti il discorso a Roma con l'appoggio del presidente generale Spagnolli.

La riunione si conclude alle ore 17.

Il Presidente
Paolo Consiglio

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Elenco degli iscritti

g = guida, g.s. = guida sciatore, c.g. = capo guida, p. = portatore.

Comitato lombardo

Sede: via Massimo d'Azeglio 24, Lecco
Presidente: Felice Butti - Lecco - Tel. 25.865

ANTONUCCI PIETRO, g., Sondrio, via Col. Alessi 15, tel. 22.531

ACQUISTAPACE P. LORENZO, g., Mandello L., via Montello 10

ALBERTELLI GIOVANNI, g., Cevo, via Marconi 15

ALBERTI SERGIO, g., S. Antonio Valf., tel. 95.71

ALDEGHI FELICE, g., Lecco, via Renzo 21, tel. 27.297

ALIPPI GIGI, g., Piani Resinelli, Rif. Alippi, tel. 59.119

ALIPPI GIUSEPPE, g., Crebbio, via alla Grignetta, tel. 72.139

ANGHILERI GIANFRANCO, g., Lecco, via Matteotti 17, tel. 23.297

ANDREOLA MODESTO, g., Bormio, via Zandilla 6, tel. 91.308

ANTONIOLI SESTO, g., S. Caterina Valf.

ANZI GIUSEPPE, g., Bormio, Ciuk, tel. 91.426

BASCI RICCARDO, g., Torre S. Maria, via Lipard

BELOTTI UGO, g., Bormio, fraz. S. Nicolò, tel. 95.551

BERTARELLI GIORGIO, g., Talamona, via Stelvio 20

BIANCHI GRAZIANO, g., Ponte Lambro, via Fiume 2

BIANCHI LUIGI, g., Varese, via Romagnosi 7

BELOTTI GIUSEPPE, g., Bormio

BONOMELLI ALBERTO, g., Valle di Saviore, via Trento 33

BOSCACCI CARLO, g., Sondrio, via Bonfantini 41

BUTTI FELICE, g., Lecco, via M. d'Azeglio 24, tel. 25.865

CALEGARI NINO, g., Bergamo, via Silva 1, tel. 21.42.84

CAZZANIGA GIUSEPPE, g., Verano Br., via Volta 18

COLOMBO ELIO, g., Como, via Asiago 30, tel. 55.06.36

COLOMBO MARIO, g., Lecco, via Capolino

COMETTI ROSALINO, g., Torre S. Maria, Val Malenco

COMPAGNONI GILBERTO, g., S. Antonio Valf., tel. 95.727

COMPAGNONI GIUSEPPE, g., S. Caterina Valf., tel. 95.562

COMPAGNONI ROBERTO, g., Como, via Milano 171

COMPAGNONI VITTORIO, g., Bormio, tel. 95.562

CONFORTOLA BERNARDINO, g., S. Caterina Valf., tel. 95.555

CONFORTOLA GIUSEPPE, g., Uzza di Valfurva, tel. 95.660

CONFORTOLA PIERINO, g., Bormio, via Galilei, tel. 91.591

CONTI ALFREDO, g., Lecco, via Palestro 15, tel. 21.516

CONTI MARIO, g., Lecco, via Gradisca 9, tel. 20.590

CUSINI LUDOVICO, g., Livigno, via Piano Super., tel. 96.107

CLEMENTI MARINO, g., Bormio, via Fiera

COMPAGNONI FIORENZO, g., S. Nicolò Valfurva

COMETTI VITTORIO, g., Torre S. Maria

CONFORTOLA OLIVIERO, g., Bormio, via Coltura 13, tel. 91.269

DE LORENZI BRUNO, g., Bormio, via Coltura 7, tel. 91.507

DELL'ANDRINO IGNAZIO, g., Chiesa Val Malenco

DEL PRA CIRILLO, g., Novate Mezzola, Val Codera

DEL PRA CELSO, g., Novate Mezzola, Val Codera

DEL PRA SILVANO, g., Novate Mezzola, Val Codera

DEL PRA UGO, g., Novate Mazzola, Val Codera

DEI CAS GIUSEPPE, g., Bormio, via Funivia, tel. 91.376

FAGIOLI VINCENZO, g., Sondrio, via Toccalli 21

FIGIARELLI ATTILIO, g., S. Martino Val Masino

FIGIARELLI DINO, g., S. Martino Val Masino

FIGIARELLI GIULIO, g., S. Martino Val Masino, tel. 65.809

FIGIARELLI STANISLAO, g., S. Martino Val Masino

FIGIARELLI UGO, g., S. Martino Val Masino

FOLATTI GIACINTO, g., Torre S. Maria, Valmalenco

| | | |
|--|--|---|
| FOLATTI GIOVANNI, g., Torre S. Maria, Valmalenco | LOTTI ARMANDO, g., Chiesa Val Malenco, via Sasso | PEZZOTTA ARMANDO, g., Nembro, via Ronchetti 6, tel. 51.167 |
| GAZZI EDOARDO, g., Chiesa Valmalenco, via Roma, tel. 51.128 | LENATTI SILVIO, g., Chiesa Val Malenco, via V Alpini | PANZERI ERNESTO, g., Lecco, viale Turati, tel. 28.410 |
| GIUDICI CESARE, g., Piani Resinelli, Rif. SEL, tel. 59.163 | MACULOTTI PAOLO, g., Pezzo, Ponte di Legno | PAREDI PIETRO, g., Visino di Valbronna, via Roma 28 |
| GUANELLA LUCIANO, g., Valle Spluga | MARELLI PATRIZIO, g., Lizzola, tel. 44.044 | PEDRANZINI EGIDIO, g., Bormio, via Pedranzini 11, tel. 92.130 |
| LAFRANCONI GIUSEPPE, g., Livigno, via Piano Sup., tel. 96.155 | MARIANI CARLO, g., Ascoli Piceno, Colle S. Carlo | PEVERELLI CARLO, g., Como, fraz. Lora, via S. Araldo 9 |
| LENATTI ALBERTO, g., Chiesa Val Malenco, via Bernina | MILANI GIULIO, g., Lecco, via Caldone 51 | PIANTONI PLACIDO, g., Colere, via Valzella, tel. 54.002 |
| LENATTI DIEGO, g., Chiesa Val Malenco, via Bernina | MITTA GIUSEPPE, g., Torre S. Maria, fraz. S. Giuseppe | PICCENI PIETRO, g., Lanzada, fraz. Tornadri 6, tel. 51.162 |
| LENATTI ENRICO, g., Chiesa Val Malenco, via Brigata Sassari, tel. 51.198 | MITTA PAOLO, g., Torre S. Maria, Sondrio | PINCIROLI ANGELO, g., Piani Resinelli, Rifugio SEM, tel. 59.130 |
| LENATTI GIACINTO, g., Chiesa Val Malenco, via Faldrini | NEMBRINI CARLO, g., Nembro, via Ronchetti 11, tel. 51.167 | PRAOLINI GIUSEPPE, g., Bormio, via Alberti 4 |
| LENATTI MARCO, g., Chiesa Val Malenco, via Rusca | ODELLI PIERANTONIO, g., Ponte di Legno, via G. B. Bricchetti | ROSSETTI ODDONE, g., Lecco, via Priv. Monti 8, tel. 29.465 |

IL SERVIZIO VALANGHE PER L'INVERNO 1972-73

Raccomandiamo agli alpinisti e agli sciatori di ascoltare, in modo particolare, i nostri **Bollettini valanghe di zona**, che danno maggiori dettagli sulla situazione locale, nelle otto zone dove i nostri servizi sono stati potenziati.

L'utilità di emettere un «bollettino nazionale», valevole per tutta la cerchia alpina, si ridurrà infatti sempre più ai momenti di pericolo generale.

I «bollettini valanghe di zona», registrati ed ascoltabili a qualsiasi ora al telefono, sono validi fino alla registrazione del bollettino successivo. Ulteriori informazioni e consigli si possono ottenere telefonicamente, chiamando il secondo numero fra quelli elencati qui sotto:

| ZONA | Sede del Servizio | NUMERO TELEFONICO | |
|--|--------------------|--------------------------------|---------------------------------|
| | | per ascoltare il Bollettino | per avere altre informazioni |
| 1. Province di CUNEO e di IMPERIA (dal Col di Nava al Monviso) | Cuneo | (0171) 67.998 | (0171) 3.333 |
| 2. Provincia di TORINO (dal Monviso al Gran Paradiso) | (Torino) Clavière | (011) 533.057 (0122) 88.88 | (0122) 88.30 |
| 3. Regione VALLE d'AOSTA (dal Gran Paradiso al Monte Rosa) | Aosta | (0165) 31.210 | (0165) 45.341 |
| 4. Province di NOVARA e di VERCELLI (dal Monte Rosa al Ticino) | Domodossola | (0324) 26.70 | (0324) 26.60 |
| 5. LOMBARDIA (dal Ticino all'Adamello) | (Milano) Bormio | (02) 895.825 (0342) 91.280 | (0342) 91.421 |
| 6. TRENTINO - ALTO ADIGE (dall'Adamello alla Marmolada) | Trento (Bolzano) | (0461) 81.012 (0471) 27.314 | (0461) 23.449 (ital. e ted.) |
| 7. FRIULI - VENEZIA GIULIA (dalla Marmolada a Tarvisio) | Tarvisio | | (0428) 24.94 |
| 8. APPENNINO CENTRALE (Lazio, Abruzzo-Molise) | (Roma) Cittaducale | (06) 5806.246 | (0746) 62.129 |

Il **BOLLETTINO VALANGHE NAZIONALE** (valevole per tutta la cerchia alpina) viene trasmesso ogni venerdì ed anche in altri giorni, se la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente:

- dalla RADIO sul Programma Nazionale alle ore 13,20 circa e sul Secondo Programma alle ore 13,45 circa
- dalla TELEVISIONE sul Primo Canale alle ore 20,20 circa e sempre dopo le «previsioni meteorologiche».

Il Bollettino più recente è registrato ed ascoltabile a qualsiasi ora del giorno e della notte chiamando i numeri telefonici:

Torino: (011) 533.056 Milano: (02) 895.824 Padova: (049) 38.914 Trieste: (040) 61.863

RATTI GIOVANNI, g., Lecco, via Brogno 5, tel. 28.712

REDAELLI ANDREA, g., Abbazia Lariana, via P. Castello 18

RIZZI FRANCO, g., Bormio, via Pedranzini 15, tel. 91.434

RUSCONI GIOVANNI, g., Lecco, via Boccaccio 3, tel. 28.948

SANDRINI SANDRO, g., Temù, Ponte di Legno

SCHENATTI LUCIANO, g., Chiesa Valmalenco

SCETTI EZIO, g., Piani Resinelli, Rif. C. Porta, tel. 59.105

SCETTI PIETRO, g., Sesto S. Giovanni, via Savona 80, tel. 24.74.73

SERTORELLI ITALO, g., Bormio, via Pieve 3

TENDERINI LUCIANO, g., Piani Resinelli, Alb. Italia, tel. 59.165

TESTORELLI MARIO, g., S. Antonio Valfurva, tel. 95.784

VALSECCHI EMILIO, g., Lecco, via al Ponte 20

VECLANI FRANCESCO, g., Pezzo, Ponte di Legno

VECLANI VITTORIO, g., Ponte di Legno

VITALINI DANTE, g., Bormio, via S. Gottardo, tel. 95.762

VITALINI ROBERTO, g., S. Nicolò Valfurva, tel. 95.716

VITALINI EFREM, g., S. Antonio Valfurva, tel. 95.518

ZAMPATTI AMELIO, g., Pezzo, Ponte di Legno

ZUCCHI ANIBALE, g., Piani Resinelli, tel. 59.148

ZUCCHI CORRADO, g., Mandello del Lario, via E. Parodi, tel. 71.628

ZUCCHI GIOVANNI, g., Mandello del Lario, via N. Bixio 9, tel. 72.054

ALBERTI EUGENIO, p., S. Caterina Valfurva, tel. 95.561

BARACHETTI GIUSEPPE, p., Casnigo, via Trieste 2, tel. 74.00.48

BIANCHETTI ATTILIO, p., Clusone, via Colleoni 1, tel. 21.53.64

BOLDINI VIRGILIO, p., Cevo, via Marconi 6

BONETTA MARIO, p., S. Caterina Valf.

BONOMI G. BATTISTA, p., Gazzaniga, via Briolini 13-c, tel. 71.12.75

BELOTTI LUIGI, p., S. Caterina Valf.

CASARI FULVIO, p., Barzio, Rifugio Sora, tel. 96.530

CATTANZO ACHILLE, p., Ponte di Legno

CAVAZZI FERRUCCIO, p., Bormio, via Milano

CENINI ROBERTO, p., Pezzo, Ponte di Legno

CENINI SILVINO, p., Pezzo, Ponte di Legno

COMPAGNONI CELSO, p., Bormio, via Vallecetta, tel. 91.459

COMPAGNONI GIORGIO, p., S. Antonio Valfurva, tel. 95.727

CRESCI TARCISIO, p., Cogno, via Vittorio V. 16

FAIFER TULLIO, p., Bormio, via Braulio 25, tel. 91.100

FAUSTINELLI ANDREA, p., Ponte di Legno, via IV Novembre

FAUSTINELLI ERMINIO, p., Pezzo, Ponte di Legno

FERRANTI GIUSEPPE, p., Malgrate, via Papa Giovanni, tel. 21.963

FERRARI G. CARLO, p., Chiesa Valmalenco

GHISLANDI GIACOMO, p., Rossino, piazza Milesi, tel. 61.238

LOCATELLI GIUSEPPE, p., Lecco, via Magenta, tel. 33.910

LOTTI GUIDO, p., Chiesa Valmalenco, via Sasso

MAI TARCISIO, p., Schilpario, via Grumello, tel. 55.059

MICHELI UMBERTO, p., Abbazia Lariana, via Gaddi 8

MILESI GIUSEPPE, p., Ranica, via Borgosale, tel. 51.161

MOZZANICA IVO, p., Lecco, via Capodistria 17, tel. 21.628

MORA GINO, p., Ponte Lambro, via N. Sauro 8

NEGRI GIUSEPPE, p., Lecco, via Ai Poggi 53, tel. 33.973

PEDRANA ALDO, p., Bormio

PEDRANZINI VALERIO, p., Bormio, via Pedranzini

PEDROTTI GIACOMO, p., Chiesa Valmalenco, fraz. Curlo

PERTOLI BRUNO, p., Ponte di Legno, via N. Bixio

PIANTONI LIVIO, p., Colere, via Zanoli 2, tel. 54.002

POZZI SERGIO, p., Uzza Valfurva, via Castello 6, tel. 91.402

RAVÀ PIETRO, p., Milano, via Vallazze 95, tel. 23.53.83

REDAELLI GIORGIO, p., Moggio Valsassina

RICHELDA GUIDO, p., Bormio

SERTORELLI FRANCO, p., Bormio, via Fiera, tel. 91.127

TESSARI GIORGIO, p., Valmadrera, via Buonconsiglio

(Gli elenchi del Comitato piemontese-ligure-toscano e del Comitato valdostano sono stati pubblicati sui numeri di agosto e di settembre).

Il Corso Nazionale per promozione a guida

Il Corso nazionale per la promozione dei portatori a guida avverrà nel 1973 in data e luogo da destinarsi.

Gli interessati che abbiano tre anni di anzianità da portatore e 25 anni di età possono prendere contatto con i rispettivi Comitati per le relative informazioni.

Si cercano i proprietari di una corda

Il giorno 23 luglio 1972 alcuni Soci della Sezione di Verrès in gita al rifugio Vittorio Emanuele II, per un banale malinteso hanno presa una corda che non era della comitiva e si accorgevano dell'errore solo il giorno seguente.

I proprietari della corda, che purtroppo non hanno lasciato il loro indirizzo al custode del rifugio (presso il quale ci si era poi interessati telefonicamente), sono invitati a mettersi in contatto con la Sezione di Verrès del C.A.I. per poter rientrare in possesso della corda.

**I nuovi prezzi dell'opera
ALPINISMO ITALIANO
NEL MONDO
a partire dal 1° gennaio
1973 saranno:**
L. 30.000 per i non soci;
L. 18.000 per i soci.

se non conoscete la VAL DI FIEMME...

un invito a sciare a: Cavalese-Alpe Cermis, Tesero-Alpe Pampeago, Passo Lavazè, Panchià-Biancaneve. 80 km di piste incantevoli e 20 moderni impianti di risalita.

Le settimane bianche, in vigore dall'8 gennaio, prevedono ogni tipo di combinazione per impianti di risalita ed alberghi. Informazioni: Azienda Turismo «Centro Fiemme», Cavalese, tel. (0462) 2298.

Filatelia PAOLO DELLEANI

13051 BIELLA - Via Amendola, 7
☎ 015 - 20.853 - Casella Postale 272

- * A richiesta inviamo listino gratuito
- * Per gli amici del C.A.I.: sconti su album, accessori e pubblicazioni



VAL VENI COURMAYEUR

Rifugio

Monte Bianco - CAI - UGET

VALLE D'AOSTA

1666 m

UN AMBIENTE NATURALE DI STRAORDINARIA BELLEZZA

UN RIFUGIO ALPINO ACCOGLIENTE E FUNZIONALE

GITE SCI-ALPINISTICHE, DISCESE FUORI PISTA, SCI DI FONDO -
PROIEZIONI DI FILM E DI DIAPOSITIVE

Camerette a 2 e più posti * Riscaldamento centrale * Bar-Tavola calda

SETTIMANA BIANCA L. 44.000

Informazioni: _____

CAI-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

Rif. M. BIANCO - CAI-UGET - Val Veni - 11013 COURMAYEUR

SESTRIERE

Rifugio Venini 2035 m

Completamente rinnovato - Tutte le camere in muratura - Acqua calda e fredda - Nuovi servizi

SERVIZIO DI ALBERGHETTO - Gite e traversate sci-alpinistiche

Settimane bianche da L. 34.000

Informazioni: _____

CAI-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

e alla Direzione del:

Rif. VENINI - 10058 SESTRIERE (Torino) - Telefono (0122) 70.43



ALPE DI LUSIA - MOENA:
una montagna nuova
per gli sciatori

Con l'entrata in funzione delle Funivie del Lusìa, il trasporto a fune di Moena ha raggiunto la potenzialità di 6.000 persone all'ora. Piste per qualsiasi categoria di sciatori preparate con la consulenza dei tecnici delle Fiamme Oro Moena. Sci-alpinismo e sci primaverile.

MOENA, centro di **SPÓRT INVERNALI** di grande interesse, ha una ricettività di 7.000 posti letto in alberghi, pensioni e appartamenti.

SETTIMANE BIANCHE MOENESI

Venite nelle Dolomiti.
Venite all'Alpe di Lusìa.

Società Impianti Funivie del Lusìa - Moena

STABILIMENTO PIROTECNICO **GARBARINO**

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36.

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESAMENTE INTERPELLARE

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International**



| PROGRAMMA 1972 | | | |
|---|-------|--|---|
| 20 gennaio - 3 febbraio | Al 13 | Hoggar - Sahara | 5 agosto - 27 agosto |
| 3 febbraio - 17 febbraio | Al 13 | Hoggar - Sahara | Al 16 |
| 13 marzo - 4 aprile | Al 3 | Kaly Gandaki - Nepal | Trekking al Nanga Parbat Pakistan |
| | Al 2 | Kumbu Himal Everest - Nepal | Al 14 |
| 23 marzo - 7 aprile | Al 9 | Tasjuaq - Canada | Carstenz 5030 m - Nuova Guinea |
| 22 aprile - 30 aprile | Al 4 | Demavend 5681 - Iran | Deo Tibba 6004 - India |
| 1 maggio - 21 maggio | Al 1 | Deo Tibba 6004 m - India | Al 1 |
| 1 maggio - 21 maggio | Al 3 | Kaly Gandaki - Nepal | Al 2 |
| | Al 2 | Kumbu Himal Everest - Nepal | Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m |
| 17 maggio - 16 giugno | Al 17 | Mc Kinley 6128 m - Alaska | Al 29 |
| luglio-agosto (partenze settimanali) | Al 26 | Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m | Al 5 |
| | | | Mulkila 6517 m - India |
| | | | Al 6 |
| | | | Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciuatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m |
| | | | Al 7 |
| | | | Al 8 |
| | | | Ruwenzori Kenya Killimanjaro |

CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO